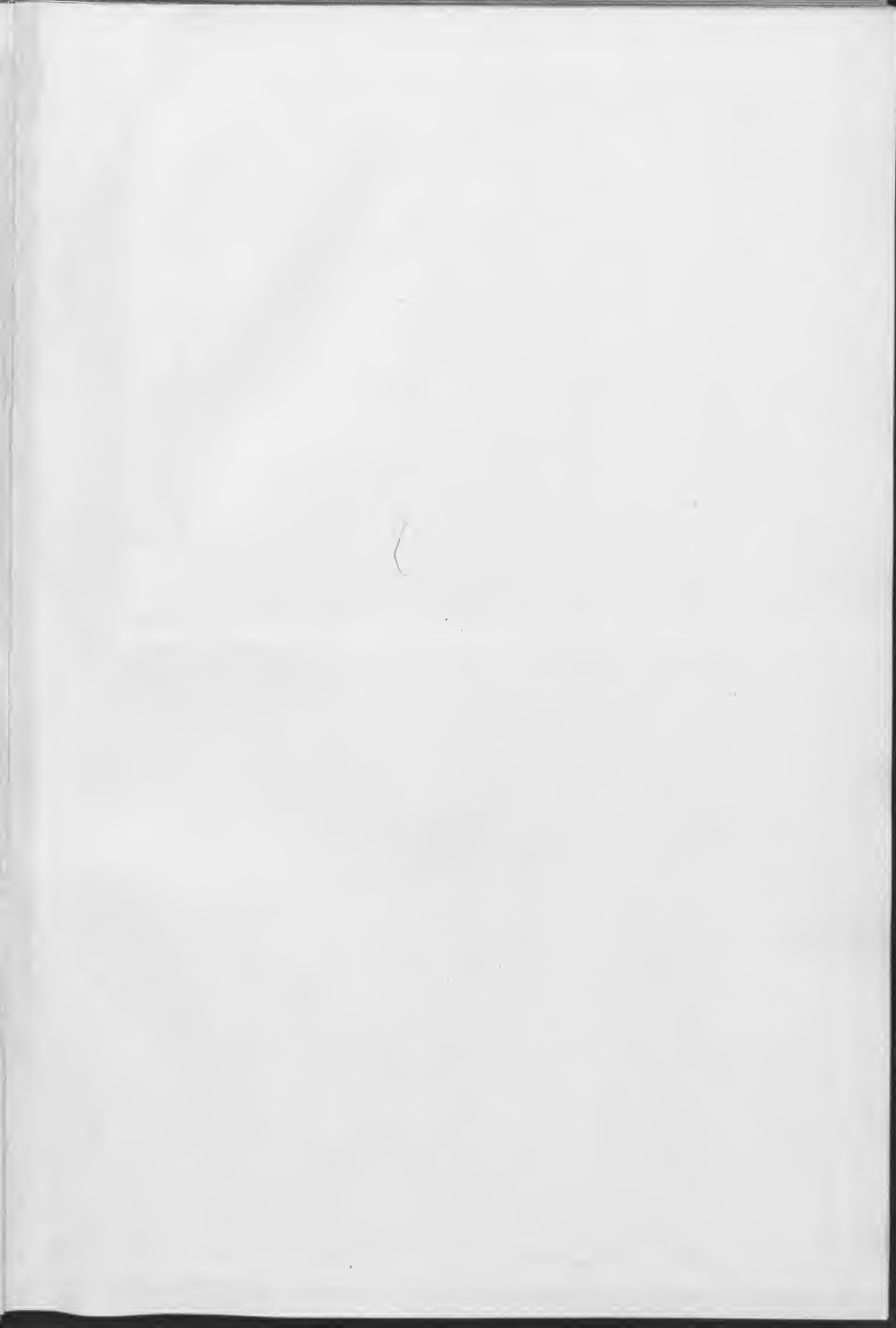
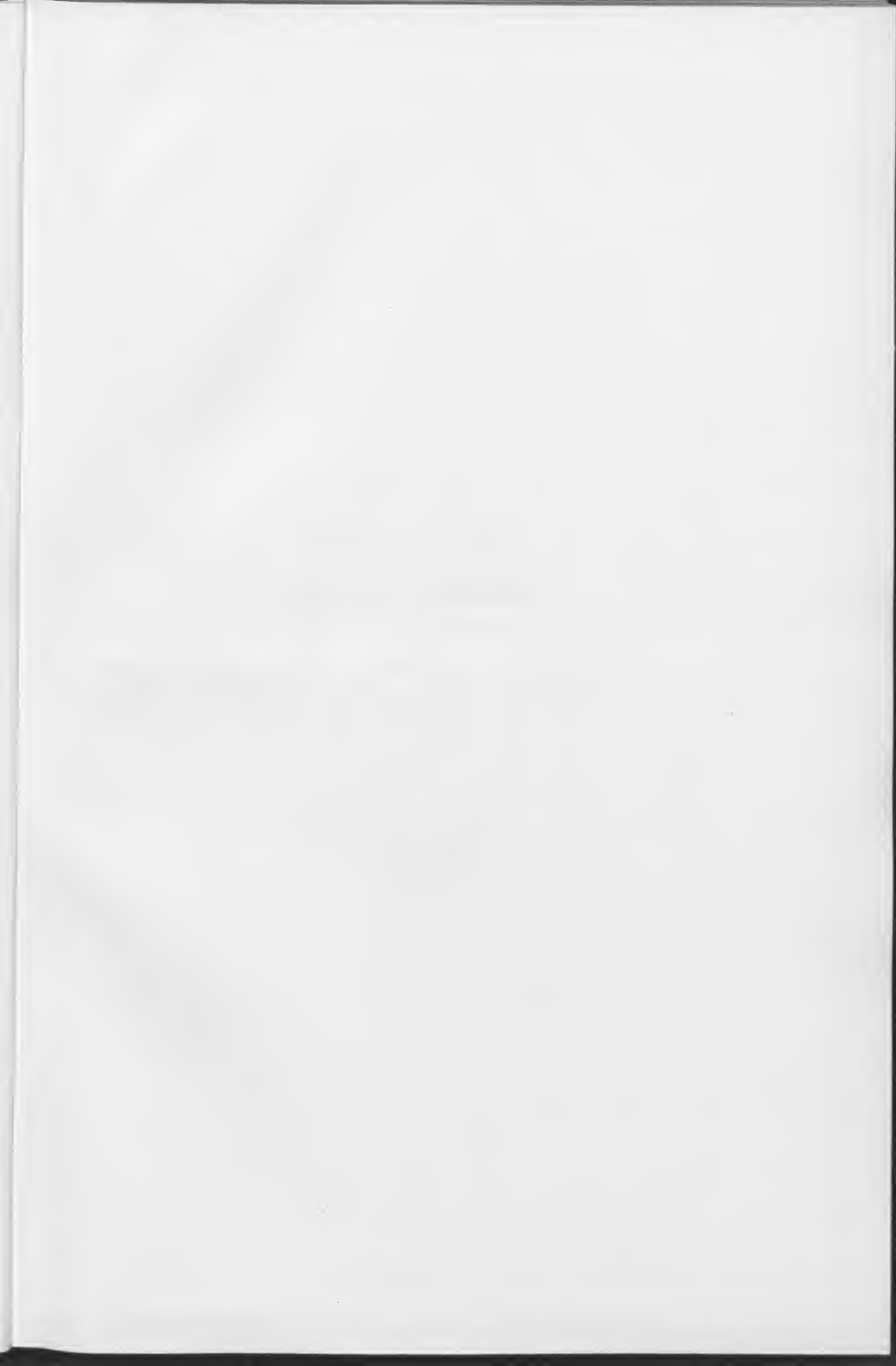
ALVISE GRAMMATICA

GLI ALLIONI

CONTRIBUTO ALLA STORIA
DI
ILLUSTRI FAMIGLIE PIEMONTESI

VINCENZO BONA TIPOGRAFO
IN TORINO

CONTRIBUTO ALLA STORIA

DI

ILLUSTRI FAMIGLIE PIEMONTESI

ALVISE GRAMMATICA

GLI ALLIONI

CONTRIBUTO ALLA STORIA

DI

ILLUSTRI FAMIGLIE PIEMONTESI

PREFAZIONE DEL SENATORE

PROF. ITALO MARIO SACCO

1958

VINCENZO BONA TIPOGRAFO

TORINO

PREFAZIONE

Può parere orgoglio, o peggio vanità, il desiderio di conoscere le vie percorse nel passato, da coloro che ci hanno direttamente preceduto nella vita e si chiamarono con il nostro cognome; ma certamente è un grosso errore ed un danno l'ignorarle: un errore, perchè, tristi o liete che siano le vicende dei nostri vecchi, sono sempre un monito efficace, un danno, perchè costituiscono un patrimonio prezioso che non deve essere sperperato.

Ognuno di noi pensi come sarebbe utile lasciare ai figli un quaderno dove fossero trascritte le annotazioni fatte dal nostro nonno paterno, (e si risalirebbe già al tempo di Napoleone I) precedute, di generazione in generazione, da quelle più antiche.

Si dirà: ma sarebbero sincere? Certamente non possiamo discutere tale ipotesi, nè soffermarci a considerare che gli analfabeti, anche se ricchi, non possono lasciare autografi, e coloro che nella vita meritarono poche lodi, rifuggirono sempre dal dirne il perchè.

Comunque, quando di una famiglia possiamo esaminare un archivio che risale a quattro, a cinquecento e più anni addietro, e mettere a confronto quei documenti privati con quelli pubblici acquisiti alla critica storiografica, quindi stabilire le genealogie e per ogni generazione gli avvenimenti principali, noi compiamo uno dei più piacevoli lavori che gli appassionati di storia possano desiderare.

Pare di ricostruire, con le parole, un monumento, e quando le persone ed i fatti hanno lineamenti pregevoli, di dargli una nobiltà architettonica che fa onore alla gente di quel nome, nonchè ai paesi dove essa è vissuta.

Così ha fatto l'erudito e diligentissimo autore di quest'opera, ricercando con infinito scrupolo carte e documenti inediti o noti, accostandoli per accertare l'identità delle persone, dandole poi leggiadria con le illustrazioni che arricchiscono il pregio del volume.

Il cognome Allioni è ancora presente in qualche villaggio della Val Maira, ed è possibile che di là siano discesi gli Allione nel saluzzese, e nell'astigiano; ho trovato negli « Statuta » *di Savigliano quel Guliermus Allioni che nel 1489 era con altri nobili saviglianesi fra i riformatori di alcuni capitoli e talvolta ho avvicinato per la semplice assonanza il bizzarro poeta Giorgio Alione di Asti al suo quasi contemporaneo parigino François Villon.*

Ma l'attenta lettura del libro di Alvise Grammatica, mi ha rappresentato alla mente, vicende di altri personaggi più o meno ricorrenti nelle storie locali, con le loro parentele, collocati nei loro centri di vita, dove agirono in infiniti modi lasciandovi impronte più o meno profonde.

Bene ha fatto l'autore compiendo questo pazientissimo lavoro; occorreva la sua perizia di fine artefice, per richiamare le ancelle di Clio, l'araldica, la sfragistica, la blasoneria, a collaborarvi, dando alle pagine quanto può incuriosire e soddisfare il buongustaio ricercatore di preziose notizie offerte con deliziosa cura dei particolari più minuti.

Egli ha desiderato che io scrivessi una pagina di presentazione dell'opera; nessun titolo io avevo per essere prescelto all'onorifico incarico, all'infuori di quello d'essere incontentabile ricercatore di minuzie storiche e instancabile nel colligere fragmenta ne pereant.

Senatore Prof. Avv. Italo Mario Sacco

Presidente della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici nella provincia di Cuneo

GLI ALLIONI

SEPTENTRIO
PEDEMONTANAE VICINORVMQVE REGIONVM AVCTORE IACOBO CASTALDO DESCRIP.
OCCIDENS
ORIENS
MARE LIGVSTICVM
Scala miliarium Italicorum
Cum privilegio
MERIDIES

Antico Piemonte
(dal « Theatrum orbis terrarum » di A. Ortelius - Anversa 1595).

O poca nostra nobiltà di sangue,
. . . .
Ben sè tu manto che tosto raccorce;
Sì che, se non s'appon di dìe in dìe,
Lo tempo va d'intorno con le force.

DANTE, *Paradiso*, c. XVI.

Capitolo I

LE ORIGINI

Le ricerche sull'origine delle famiglie, per quanto illustri, generalmente sono trascurate dagli storici, spesso riguardate con indifferenza da coloro stessi cui possono riflettere.

Allorquando però le famiglie per una continuata relazione ad una serie di fatti notevoli, si compenetrano in essi, torna utile alla indagine storica conoscerne l'origine, ed è debito della storia di ricercarle, affinchè serva di esplicazione e complemento dei fatti cui si riferiscono.

Tale è la famiglia che forma oggetto del presente lavoro.

Nei documenti, carte, manoscritti degli archivi dello Stato Sabaudo, di enti ecclesiastici, di Comuni e privati, di nobili famiglie ricorre spesso il nome **Allioni** con le varianti **Allione, Elione, Aglione,** varianti dovute a penne di amanuensi o scribi medioevali, secondo il bizzarro vezzo aulico o segretariesco assai frequente a quei tempi.

Il documento più antico che si sia potuto ritrovare, e che fin qui sia stato pubblicato, su codesto nome, divenuto più tardi co-

gnome, riporta un **Allionico** che presenta anche la forma **Allionicus.** Tale documento è il *Testamentum Abbonis rectoris Mauriennatis et Segusine civitatis* dell'anno 739 pubblicato nell'opera *Monumenta Novaliciensia vetustiaria* edito da C. Cipolla. Un **Alionus** (de Aste) è teste in un atto di permuta di beni dell'anno 916 pubblicato da Gabotto nell'opera *Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Asti*, doc. XLV (Biblioteca della Soc. Storica Subalpina fondata da Ferdinando Gabotto) (1). Ancora nello stesso volume questo nome appare, ma con la grafia **Alloni presbiter terra** (anno 950-951, doc. LXVI) dove il gruppo LL di Alloni voleva rappresentare la grafia dell'odierno suono *gli* nelle carte di quei tempi. È notorio, del resto, per chi abbia qualche familiarità con i cartari dell'alto Medio-Evo, che gli amanuensi, gli scribi, i notai della Valle di Susa (per tenerci al nostro solo Piemonte), dove non solo è vivo ancora, ma diffuso assai il cognome Alliaudi, Alliaudo, scrivono questo onomastico con le forme *Allaudus*, *Ailaudus*, *Alioldus;* solo più tardi è *Alliaudus*, *Aliaudus* (2).

Ancora: nel volume XXXVII della citata B.S.S.S. (3) si trova un **Alionus Scarampus** civis astensis, anno 1236. Un **Alionus Ubertus** astigiano, anno 1283 (4) è indicato là ove scrive: « *Uberto Alione di Asti e soci, monetieri di Guido, Conte di Fiandra e di Namur* ».

Lasciando gli Allioni di Asti, dei quali si parlerà più oltre e continuando le indagini esplorative medioevali attraverso le terre del Piemonte, seguendo lo spoglio dei volumi della B.S.S.S., la terra dell'Albese ci presenta nell'anno 1281 un *Allionus Bonifacius et Wermy Consules Ast* (5).

Anche nell'Alessandrino ritroviamo questo cognome con una nuova grafia (6): a. 1178 - Documento redatto in Alessandria il

(1) Per brevità sarà in seguito citata con sigla B.S.S.S. e il numero romano del documento.

(2) B.S.S.S.: Collino, *Le carte della prevostura di Oulx.*

(3) Gabiani e Gabotto, *Le carte dell'archivio capitolare di Asti*, CLVIII.

(4) B.S.S.S.: Relazioni commerciali tra Asti e Genova, CLXXV.

(5) B.S.S.S.: Gabotto, *Appendice documentaria al « Rigestum comunis Albe »*, CLIII.

(6) B.S.S.S.: Gasparolo: *Cartario Alessandrino fino al 1300*, vol. III, CLXXI.

cui regesto è il seguente: « *Pace fatta tra Guglielmo Marchese di Monferrato e gli alessandrini* »; in esso si legge: « *Item idem faciet Guillemo Bogerio et consortibus eius et filiis Aioni et hominibus de Cassinis* ». Il quale Aioni è un autentico Allioni, essendo nell'indice dei nomi di persona, indicato come **Alione** (pag. 74).

Il territorio di Casale (1) ci offre nell'anno 1297 un *de* **Alono Johannes, Notarius**; quello vogherese ci presenta abbondantissima messe di questo nome con varie grafie; per brevità si segnala un **Allonus** del sec. XIII e un notaio piacentino **Allo Johannes Ribaldus** del 1300 (2); in *Documenti degli archivi di Pavia relativi alla storia di Voghera* pubblicati dal Bollea, è segnalato un **Allionus Buccafollus seu Buccafol consigliarus,** anno 1217 (LXXXV); nei volumi XLVII a XLIX, sempre della B.S.S.S., gli Allioni sono presenti, ma con varia grafia: **Allo, Alio, Aleonus seu Alionus**, a. 1141, (doc. XXXIX); **Alionus Ugaconus**, a. 1285 (CCLXXIV); **Alonus Olearius**, a. 1293 (CCXIII), e molti altri.

A Fossano (3) trovasi fra i maggiori della Città nel 1271: **Dominus Alionus Bonifacius Potestas Foxani** (CIV).

A Vercelli (4) un **Alionus Albertus Credentiarius**, è indicato nell'atto di modifica di patto fra Ivrea e Vercelli dell'anno 1277.

Pure nel Novarese sono segnalati gli Allioni; nella pubblicazione: *Consignationes beneficiorum diocesis Novariensis etc* del 1347 (5), compare nella consegna dei beni il nome di un Allione. Infatti a pag. 15 (vol. I) leggesi: « *a meridie terra qua tenet Aglioni* »; più avanti, nella stessa pubblicazione a pag. 534, è segnalato un **Allonus de Varallo**, mentre nelle *Carte dell'Archivio capitolare di S. Maria di Novara* (6) si trova un **Allo,** *miles, testis anno 985*

(1) B.S.S.S.: E. Durando: *Cartario del Monastero di Rocca delle donne*, LXX-LXXI.

(2) B.S.S.S.: vol. XXXIX, doc. 133-158.

(3) B.S.S.S.: G. Salsotto, *Il libro verde del Comune di Fossano*, a. 984-1314.

(4) B.S.S.S.: G. Colombo, *Documenti dell'Archivio comunale di Vercelli relativi ad Ivrea*, doc. CLVI.

(5) B.S.S.S.: vol. CLXV-CLXVII.

(6) B.S.S.S.: vol. LXXVIII-LXXX.

(XCII), e poi un **Allonus de Mediolani,** *testis*, nel 974 e 976 (doc. LXXIX, LXXX e LXXXI).

Nel vol. LXXVII/2 intitolato: *Le carte del Museo civico di Novara* compare nell'anno 1235 (doc. XLVII - XLVIII): **Allonus, dominus quondam pater Sadini,** il quale possedeva terre in Biandrate « *ad planas* ». Francesco Cognasso (1) segnala un **Allio** *Petrus* teste in atto, datato 1255, di appalto di sfruttamento di una miniera in territorio di Col San Giovanni (Torino).

In alcuni documenti del 1220, conservati nell'Archivio Civico di Torino, figura **Allionus,** *dominus, Potestas Taurini.* Altri **Alion, Allius, Allo, Allonis** *Jordanus filius*, compaiono invece in antichi documenti di archivi piemontesi, che non si ritiene necessario segnalare.

Lo storico prof. Pietro Massia, studioso di onomastica, specialmente piemontese, segretario per molti anni della R. Deputazione di Storia Patria, in uno studio dell'etimo del nome Allioni afferma che questo è di origine germanica. Ecco quanto si legge nel suo erudito studio:

« Carlo Salvioli, glottologo di grande fama, nel suo studio originale su la declinazione imparisillaba ecc. nei nomi germanici, osserva come le forme onomastiche maschili personali uscenti in *-o* nel nominativo, appartenenti alla 3ª declinazione, si declinarono nel genitivo, già nell'alto medioevo, in *-onis*; dativo in *-oni*, accusat. in *onem*, abl. in *-one*, proprio come con *-homo, hominis, homini* ecc. Esempio: *Abo, Abonis, Aboni* ecc. p. p. il nome locale Mont-Abone; *Ardicio, Ardecio*, di qui *Ardicioni, Ardicionis* donde gli Ardizzone; *Baldo, Baldonis, Baldoni* ecc. *Opicio, Opizo, Opizzo, Opezzo*, donde gli *Opizzoni*. Fatte queste premesse, non ci meravigliamo più se le forme del nostro nome uscenti in *-o* (*Alo, Allo, Allio*) delle carte medioevali svolsero le forme attuali *Allione, Allioni*, non dimenticando poi che quelle uscenti in *-ius* furono arbitrariamente latinizzate, tirandole alla seconda declinazione: *Allius, Ardicius, Opicius* per le corrispondenti *Allio, Ardicio, Opicio.*

(1) B.S.S.S.: *Cartario della Abazia di S. Solutore di Torino*, doc. CXXX.

« Ora a qual radicale si riattacca il nostro *Allioni* (*Allione*) e quale ne è il significato?

« Qui varie radicali concorrono per l'etimo.

« Nel volume del Förstermann (*Altdeutsches Namenbuch*, Erster Band, Personnamen, Bonn 1901) rintracciamo il radicale *ala*, col significato *omnis* latino, ossia ogni, tutto, passato poi in *all* (colonne 51-52). E invero vi troviamo i nomi *Allo*, *Alio*, da cui scaturirono le forme *Allione*, *Alione*, *Allioni*, *Alioni* ecc. casi obliqui, come s'è visto. Più avanti (colonne 78-90), dal radicale *alia*, col significato di *alius*, latino, ossia *altro*, un *altro*, leggiamo che ne è disceso il nome personale di *Heliuni*, che potrebbe essere una variante di *Aliuni* ossia *Alione*. E finalmente nella colonna 740 troviamo il radicale *halida*, donde si vennero foggiando i nomi personali *Halido*, *Haliduni*, *Heliduni*, *Helduni*. Ora, per le leggi glottologiche, dal primo di questi tre onomastici può essersi svolto il nostro *Allione*, *Allioni*, con la caduta della dentale intervocalica -*d*; epperò *Hali* (*d*)*uni*, *Haliuni*, ossia poi Alioni, Alione, proprio come da un nome femminile pure germanico, *Radegunda*, discesero attraverso ad una forma *Ra*(*d*)*egonda*, ossia *Raegonda*, i nomi, poi cognomi, Regondi, Riconda, vivi e noti.

« Circa poi il significato del cognome Allioni, Allione, non è facile asserirlo con sicurezza nè con precisione, perchè varie sono le basi radicali da cui può essere proceduto, come s'è visto.

« Tuttavia la maggior probabilità accolta tra di esse è la prima base avanzata, cioè *ala* equivalente a *tutto*, *ogni* ».

Fin qui il Massia sull'etimo del cognome Allioni. Molto più interessante appare quanto si ricava dal dottissimo studio del nostro canavesano Prof. Gian Domenico Serra, Ordinario alla Università di Napoli e direttore dell'Istituto di glottologia di quella Università: *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia Superiore*, edito a Cluj nella collezione « Carter Romaneasca » della « Universitates Regele Ferdinando I din Cluj », Biblioteca B° IV.

Si riporta integralmente quanto si riferisce specificatamente al nome Allioni: pag. 123: « Più di un qualsiasi elenco di tali nomi

locali d'età tarda romana in IS racimolati da varie forme medioevali, mi pare qui opportuno riportare un elenco integrale di tali nll. e d'ogni loro classe sin qui descritta, derivato da ogni singolo documento, perchè appaia la varietà e la densità relativa di tali nll. in IS di una singola regione nella trascrizione d'un singolo redattore. Ho scelto per la sua ricchezza di nll. e per l'importanza particolare della sua età (a. 739) il *Testamentum Abbonis rectoris Mauriennatis et Segusine civitatis* e fòndatore del Monastero della Novalesa (Susa), regione che abbraccia i due versanti delle Alpi Cozie e loro territorio attiguo, popolato da una massa relativamente omogenea di liguro-celti profondamente romanizzata.

« Ne riporto qui stralciato, per brevità, dal testo dell'ultima revisione critica curata dal Cipolla, le frasi che hanno nel loro contesto un interesse qualsiasi per l'identificazione topografica dei nll. ed un valore di rilievo per la loro forma ».

Pag. 128: « *In pago Vuapancense* (di Vapincum, oggi Gap) ... *Allionicos ... in ipsum Allionicus* < *Allionici* < *Allio* ».

Sull'origine e significato storico del nl. Allionicus, riferendosi al gruppo familiare degli Apinianici, dal nome locale (*fundus*) *Apinianus*, il Serra scrive a pag. 149, § 57: « In modo analogo il nome locale Vapincense (di Gap) in « *onicos* » già citato: *Allionicus*, può dipendere da un primitivo identico nome locale Aillon (Savoia) < Allio o direttamente dal cognome Allio, di largo uso ancora nell'onomastica medioevale delle due Gallie. Nel primo caso il nome locale Allionicos significherà il centro abitato o le terre degli abitanti di un luogo già detto « *Ad Allionem* », nel secondo caso, invece il capoluogo o le terre dei discendenti di un tal Allio ». Più oltre, a pag. 227: « Seguo ora l'elenco regionale dei nomi locali supposti derivare da " *cognomina* " o " *nomina singularis* " volti ad una forma di locat. plur. in ICIS: Al(l)ionicus (< Al(l)io cogn. Schulze 307 e Arch. Wölfflin, XIII, 229) " *in pago Vuapencense ... et Allionicos cuem de Vuidegunde conquisivimus et liberti nostri in ipsum Allionicus commanere videntur* " » (1).

(1) Mon. Novaliciensia, pagg. 26 a 739.

« Notevole l'oscillare della forma rigida dell'acc. plur. locat. fra la variante a carattere letterario classico in *-os* e la corrispondente in *-us* dal latino volgare delle Gallie ».

Dall'esame dei più antichi documenti citati, nei quali figurano personaggi del casato Allioni e soprattutto sulla fede di quanto è contenuto nel dotto studio di toponomastica medioevale del Prof. Serra, risulta in modo indubbio che degli individui denominati Allioni, nelle diverse forme descritte, erano presenti fin dall'anno 739 nella regione montana a cavallo delle Alpi Cozie, nel tratto delimitato dall'alta valle di Susa, ai confini sud del Saluzzese. Nel *Testamentum Abbonis...* non è ancora ben stabilita la personalità degli individui citati e lo stesso si rivela in altri documenti fino al mille; bisogna percorrere ancora circa due secoli per ritrovare nelle carte piemontesi altri Allioni ben definiti come personalità distinta da un nome e per importanza nella società. Si può pertanto affermare con certezza essere gli Allioni di origine liguro-celtica senza però poter stabilire se originarono al di qua o al di là dello spartiacque delle Alpi Cozie, essendo detti luoghi abitati da una popolazione etnicamente e politicamente omogenea.

Due secoli più tardi dalla data del citato manoscritto, e precisamente negli anni 916, 950 e 951, membri della famiglia denominata Alionus e Alloni compaiono ad Asti; nel 1178 ad Alessandria; nel 1236, 1250 e 1251 ancora ad Asti con alte cariche pubbliche; contemporaneamente un Bonifacius Alionus è podestà a Fossano, Albertus, credendario a Vercelli e nel 1220 un Allionus è podestà a Torino.

Tirando le somme si è indotti a credere che gli Allioni, fin dai secoli intorno al mille, siano scesi dalle zone montane delle Alpi Cozie in pianura ove, specialmente in Asti, subito si affermarono emergendo dal grigiore della massa; oppure, come appare più probabile, essi vi siano giunti già in così alte condizioni di civiltà, cultura, e censo da essere chiamati subito ad occupare posti di responsabilità.

Capitolo II

ALLIONI DI ASTI E SAVIGLIANO

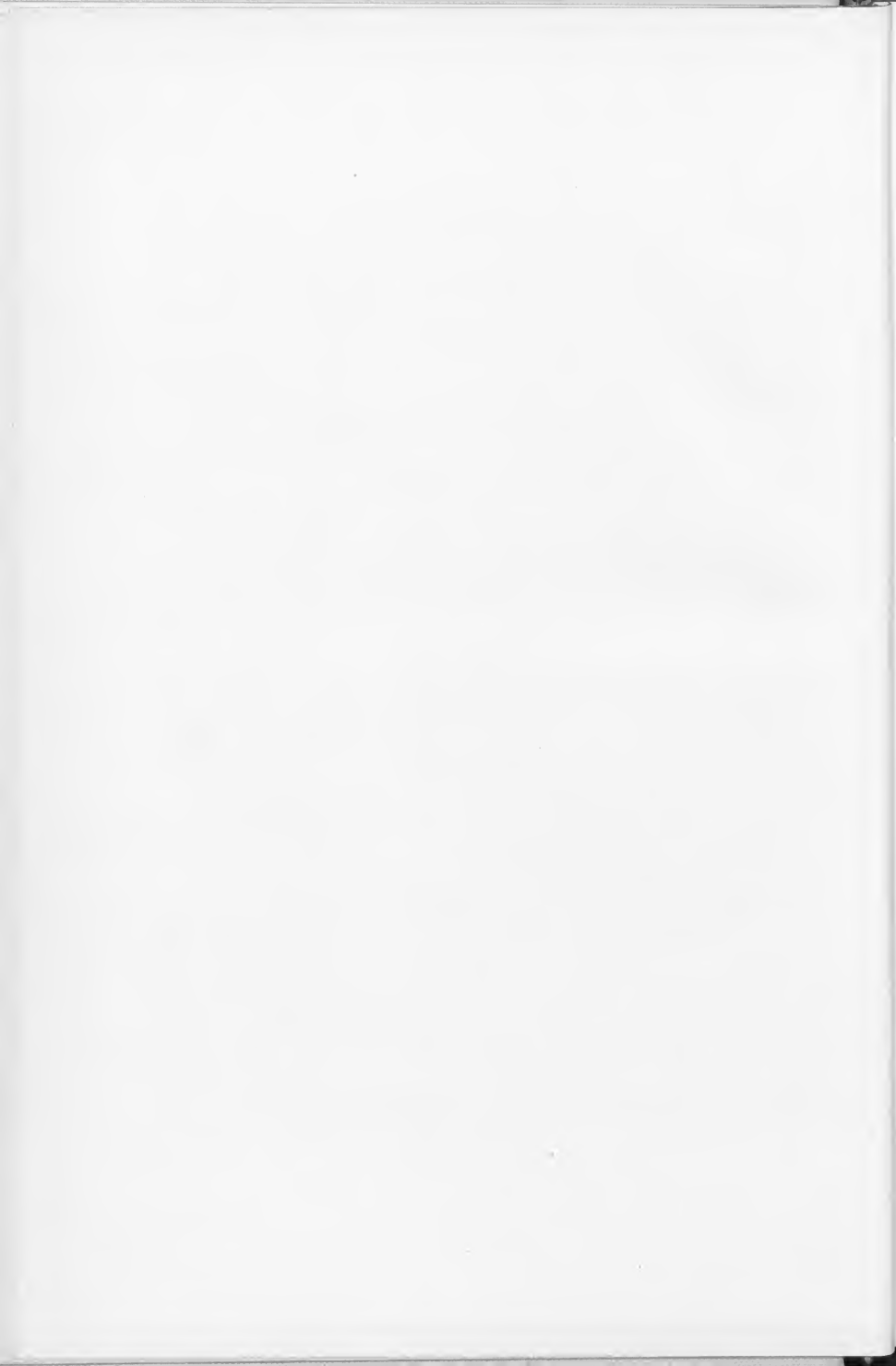
GLI Allioni furono in antico nobili astigiani, tuttavia non appartenenti alle principalissime famiglie.

Fin dal 1250 un Guglielmo Alione appare come « sigurtà » nel *Codex Astensis*, e, due anni dopo, come « credendario » (membro del consiglio di « credenza ») della città di Asti.

Da un documento dell'Archivio di Stato di Torino, datato 18 maggio 1261, risulta che il Comune di Asti vendette a Pagano Curolio ed a Guglielmo Alione un molino nel territorio di Canale. Dipoi troviamo un Bonifacio Alione rettore nel 1271; un Giacomino sindaco nel 1313; uno Scarampo e un Pagano « credendari » e parecchi altri rettori e « credendari » fino al 1311. Documentazioni sicure sulla nobiltà degli Alioni di Asti, si hanno dagli Statuti riformati nel 1379, dove fra i sei *sapientes de populo* appare **Cathalanus Alionus,** e fra i riformatori dei medesimi **Gasparanus Alionus** è messo tra i « *capitulares de populo* » (1).

Gli astesi nell'anno 1342, su consiglio del Marchese di Monferrato, si misero sotto la protezione di Luchino Visconti, Signore di

(1) Vassallo, *Un nuovo documento intorno a Gian Giorgio Alione*, pag. 5; Torino 1890.

Asti nel 1500 (incisione).

Milano, per difendersi dalle prepotenze di alcuni vicini signori alleati dei fuorusciti che spogliavano il contado, si che era divenuta difficile la difesa della Città; la importante deliberazione venne presa da un Consiglio composto dai Rettori della Società nobile, dai Rettori della Società popolare e dai quattro savi del Comune; tra i quali ultimi era Gasparino Allione, sopra segnalato tra i *capitulatores de populo* (1).

Nel cartolario della Chiesa d'Asti esiste un testamento di Margherita, moglie di Francesco Alione, che mostra assai ricca la famiglia. Negli Ordinati del Comune di Asti si incontrano fino al 1385 tra i consiglieri **Bernardus Alionus, Cathalanus Alionus et Thomas Alionus**; questi, nel 1422, fu ambasciatore presso Filippo Maria Visconti in occasione della sottomissione della Città a quel Duca. Dal 1478 al 1539 i libri degli « ordinati » registrano, sempre tra i consiglieri, **Petrus de Alionibus** e **Bernardus Alionus**, presente nell'atto di donazione di Asti a Beatrice di Portogallo, moglie di Carlo di Savoia nell'anno 1531.

Il Grassi (2) annovera gli Alioni fra le famiglie illustri e nobili; essi erano nobili non « *de hospitio* », ma « *de populo* », come è notato dal Gorrini (*Il comune astigiano e la sua storiografia*, Firenze 1884, pag. 261) ed è confermato dallo stesso *Codex Astensis* che presenta alcuni membri di quella famiglia come *rectores quatuor societatum* che erano popolari.

Nella seconda metà del 400, la signoria di Asti era tenuta dai duchi d'Orléans, che, dalla fine del sec. XIV erano succeduti ai Visconti di Milano, per la dote di Valentina figlia di Gian Galeazzo andata sposa a Luigi d'Orléans; il loro governo fu così mite e benevolo che gli astigiani gli si conservarono sempre fedeli. Essi portarono norme di amministrazione più severe e più regolate e, per mezzo dei loro magistrati ed ufficiali diffusero le abitudini francesi nel loro nuovo acquisto. Così Asti diventò sempre più una città di influsso francese talchè il giorno che Carlo VIII vi pose la

(1) Grassi Serafino, *Storia della Città di Asti*, Asti 1817.
(2) *Op. cit.*, vol. II, pag. 208.

sua dimora nel 1494 gli parve di trovarsi ancora sul suolo di Francia (1).

Secondo il Gorrini (2) per Asti i tempi eransi rapidamente mutati sotto l'impulso che le veniva da un paese vicino giovane e vigoroso, che, sulle rovine del feudalesimo, finiva per ricomporre le lacerate membra della nazione. Fu sempre privilegio della Francia l'imporre, con la più grande facilità, le proprie abitudini; ed Asti in verità fu di quelle che la ricevettero meglio e più prestamente di ogni altra, perchè le affinità di razza, di lingua e di costumi erano moltissime e di più gli astigiani, già fin dal secolo decimo, avevano mantenuto colla Francia un attivissimo commercio.

Il Gabotto (3) dice che ogni occasione di festeggiamenti e di spassi pareva buona agli astigiani della seconda metà del quattrocento e del primo ventennio del cinquecento: ingressi di vescovi, venute di principi, vittorie di sovrani ed altri mille fatti che sarebbe troppo lungo enumerare. Di carnevale erano frequenti e numerose le maschere (*barboire*) le quali di sera non andavano certo attorno tutte « per offrir candele », ma si divertivano a far scherzi non sempre gentili alle donne. Ma anche queste ultime andavano in maschera, anzi gli stessi reggitori del comune astese tolleravano che ciò facessero le loro mogli, onde il poeta ne li riprendeva avvertendoli che esse avrebbero potuto essere svergognate per istrada da qualche « lecoira » vestito da frate, gente di cui le facezie oggi non si potrebbero raccontare. Si rappresentavano spesso « comedie e istorie di substancia » ossia di tipo classico, ed anche sacre rappresentazioni; ma accanto ad esse, le farse alionesche ed altre simili. Ora gli attori di queste farse, spesso poco decenti, e probabilmente anche delle « Sacre rappresentazioni », erano i componenti delle « Società dei pazzi » nè mancano ragioni per ritenere che questi fossero gli stessi che di mattina si battevano le spalle come pii « Disciplinati ».

(1) Gabotto, *Francesismo ed antifrancesismo in due poeti del quattrocento: P. Sassi e G. Giorgio Alione*, Modena 1888.

(2) *Op. cit.*, pagg. 234 e segg.

(3) *La vita in Asti al tempo di G. Giorgio Alione*, pagg. e 560 segg.

In tale ambiente storico nacque il poeta astigiano G. Giorgio Alione, secondo le più probabili congetture, intorno all'anno 1460; scrisse al tempo dell'invasione francese e forse sopravvisse al 1521.

L'Alione proveniva dal seno di quella parte della cittadinanza astigiana che s'era fatta ardente sostenitrice dei Francesi e propagatrice delle idee, dei costumi e della cultura d'oltr'alpe; anzi egli stesso spinse il suo zelo fino all'insulto mordace e vituperoso di quanti, pensandola diversamente, non partecipavano alla gioia ed all'esultanza della nobiltà (1).

L'Alione è certamente la figura più splendida di scrittore che campeggi nel quadro della vita astigiana al tempo dell'invasione francese; molti illustri personaggi convenivano nella sua casa a leggervi i propri componimenti, a vedervi rappresentare le commedie oppure a sentirvi declamare i versi del bizzarro poeta.

Gli Allioni avevano case attigue alla più antica chiesa di Sant'Agostino ed alla confraternita della piccola Annunziata presso le mura, tra il rivo Valbrenta e Monte Rainero. Ma non è detto che queste case fossero le vere abitazioni patrizie della famiglia; anzi il Gabiani (2) ritiene che anche gli Alioni, come le altre famiglie nobili della città, avessero più d'una casa e particolarmente nel recinto dei nobili, in ispecial modo nei secoli anteriori al XV. Perciò le anzidette case pare siano pervenute alla famiglia in tempi posteriori e destinate forse a scopi secondari o rustici, poichè gli Alioni nei pressi, al di là delle mura, possedevano terreni aggregati forse alle loro case site nel borgo di S. Maria Nuova.

Successivamente, queste ultime case sarebbero state destinate anche ad abitazione, a cominciare forse dal poeta Giovan Giorgio. Costui amava certo il lieto vivere, arguto e grasso, talvolta anche più di quanto non comportassero i tempi.

Pare che sotto gli auspici del poeta (3) i « Disciplinati » della Confraternita della Piccola Annunziata presso il convento di Ago-

(1) Gorrini, *Op. cit.*

(2) *Le torri, le caseforti, i palazzi nobili medievali in Asti*, Pinerolo, 1906, pagina 350 - B.S.S.S.

(3) Cotronel, *Le farse di G. G. Alione*, Reggio Calabria 1880.

stiniani conventuali, costituissero, ad immagine di quelle di Francia, una compagnia «*joyeuse*» o di «*sots*» o «*sottie*», sebbene qualcuno abbia messo in dubbio che quei «disciplinati» o «battuti» si fossero mutati in attori per recitare le farse dell'Alione.

Non è provato che in casa del poeta, come nella Confraternita, si radunasse una vera Accademia, come scrisse il Vallauri (1): si saranno fatte adunanze di begli umori; ma da queste ad una vera Accademia corre un bel tratto. Per quanto nobile, l'Alione ebbe un tenore di vita piuttosto popolare e questa ritrasse nell'opera sua letteraria; godeva egli di stima e di considerazione, tanto da essere scelto nel 1508 tra i dieci membri del Gran Consiglio di Asti, inviati a Milano al Duca Massimiliano Sforza onde prestare il giuramento di fedeltà della città di Asti e ottenere la conferma delle convenzioni fatte con Gian Galeazzo Visconti (2).

Per l'autore della «Macheronea» venne la volta dei travagli, quando, dopo il 1509, cacciati i francesi dal Marchese del Monferrato Guglielmo IX, coll'ingresso degli Svizzeri e degli Spagnuoli in Asti si scatenarono vendette, violenze e rapine sopra tutti gli amici di Francia.

La storia del suo imprigionamento perchè non volle ritrattare certe sue opere satiriche ritenute scandalose, specie quelle contro il clero, è stata prima messa in dubbio da G. Gabotto, e in seguito demolita con chiare indubbie prove da Giacomo Gorrini nella sua opera: *Il comune Astigiano*. Secondo questo storico, Alione non venne mai imprigionato oppure obbligato con mezzi coercitivi a ritrattare i suoi scritti o le sue opinioni; devesi invece credere ad un processo e all'intervento dei suoi amici onde evitarne la condanna.

L'Alione, che era stato credendario della sua città dal 1511 al 1515, riappare in tale ufficio nel 1517; ed in questo periodo tornano a gara i fuorusciti e specialmente la famiglia Malabayla, tanto perseguitata dopo la prima espulsione dei Francesi.

(1) *Delle società letterarie in Piemonte*, Torino 1834, pag. 44.
(2) Grassi, *Op. cit.*, pag. 96.

Il poeta divide la sorte dei vincitori: il suo francesismo ottiene ricompensa con il conferimento da parte di Francesco I, il vincitore di Marignano, il 12 marzo 1518, del castello di Monte Raineri, di cui rimangono ancora avanzi di mura.

L'ultima notizia che si ha di lui è del 1521 perchè rimane incerto se vivesse ancora il 12 marzo di quell'anno quando uscì, per i tipi del Silva, stampatore di Asti, la prima edizione della sua *Opera jucunda*, oggi rarissima.

Gli Allioni di Asti erano nobili, come è confermato da tutti gli storici e studiosi dell'opera di Gian Giorgio; egli è chiamato nobile in un documento raccolto nelle carte Sotteri presso la Deputazione di Storia patria (vol. XI, n. LX). Tale documento, rogato dal notaio Stefano Parona il 7 aprile 1503, informa che il « *nobile Alione degli Alioni* », « cittadino di Asti, teneva in enfiteusi una pezza di terreno alla quale erano coerenti il nob. Gian Giorgio Alione e gli eredi del nobile Bernardo. Questo Bernardo, più sopra nominato in occasione della donazione della città a Beatrice di Savoia (1531), risulta essere l'ultimo dall'agnazione degli Alione di Asti. Oltre alla testimonianza del Grassi (*op. cit.*) ci rimane quella di A. G. Natta nell'opera: *Ubique terrarum.* (Nota delle famiglie nobili della Ill.ma Città di Asti nel 1662), indicante la famiglia Alione tra le famiglie nobili estinte.

L'insigne storico del Piemonte e di Casa Savoia e Bibliotecario del Re, Barone Antonio Manno ritiene che i nobili astesi Allioni diramassero a Savigliano, ove, come ci informano il Turletti nella sua *Storia di Savigliano* (1) e il Novellis nella *Biografia di Saviglianesi illustri* (2), fin dal sec. XIV essi appartenevano alla nobiltà popolare.

La più antica testimonianza della presenza di questo casato a Savigliano è data da un importante strumento del 16 marzo 1395

(1) Savigliano 1883, vol III, parte 9ª, pagg. 574 e 578.
(2) Torino 1840.

con il quale i due sindaci, tra cui un Allione, per il consiglio della città promisero di pagare la cospicua somma di 1273 fiorini d'oro al Duca d'Orléans, signore di Asti, e per lui a certo Antonio Lupi (1).

Tra nobili e popolani, uniti questi ultimi nella Società del popolo di cui gli Allioni, sebbene nobili, furono sempre caldissimi sostenitori, non correvano buoni rapporti; le liti erano frequenti, specie durante le competizioni elettorali per la conquista del comune. Nel 1448 si addivenne ad una transazione tra le due parti e tacquero per qualche tempo le questioni di preminenza; ma nel 1456, essendo Savigliano sprovvista del Vicario, il Duca Amedeo VIII ordinò ai rettori della Società popolare di amministrare la giustizia in compagnia di Filippo Operti, castellano di Villafranca, mentre era loro privilegio di agire da soli in tale evenienza.

I rettori non ubbidirono per cui, per ordine del Duca stesso, si instituì un processo contro la società del popolo, a capo della quale era, con altri, certo Giacomo Allioni. I popolani, vedendosi in grave pericolo, prontamente delegarono i due giureconsulti Domenico Guerra e Guglielmo Allioni al fine di difendere la loro causa innanzi al Duca e di sostenere il privilegio dei rettori del popolo. Così bene i delegati sostennero la loro causa che il Duca annullò con patenti 24 dicembre 1464 il processo e confermò i privilegi della società (2).

Il giureconsulto Guglielmo, uomo di vasta cultura, si rese benemerito verso la patria, sia come sostenitore presso i Principi dei diritti della comunità, sia in qualità di amministratore della cosa pubblica. Nel 1473 e 1475 fu sindaco del comune, e negli stessi anni scudiero della Duchessa Jolanda e ambasciatore della città presso la Sovrana in unione ad Antonio del Sole, come da lettera del 23 maggio 1475 (3). Naturalmente tale alta carica era conferita solo ai nobili.

Dal 1489 al 1499 succedettero sul trono del Ducato di Savoia Carlo II, Filippo II, detto « senza terra » — zio di Carlo II — e Filiberto II. Pertanto i saviglianesi mandarono, il 4 aprile 1491,

(1) Archivio Comunale di Savigliano.
(2) Novellis, *Storia di Savigliano*, Torino 1844, pag. 139.
(3) Archivio civico, vol. IV, doc. 111-215.

Daniele Levino, Michele Tapparelli e Guglielmo Allioni a giurare fedeltà al Duca Carlo II, e gli stessi ambasciatori il 31 gennaio 1497 a Filippo II, ed ancora il 29 gennaio 1499 a Filiberto II.

Guglielmo Allioni venne compreso, nel 1489, nel Consiglio di riforma degli Statuti di Savigliano. Negli atti pubblici e notarili che lo riguardano è denominato vassallo (atto rogato dal notaio Michele Passani 24 dicembre 1471); morì nel 1501.

Contemporaneo a Guglielmo fu Achille (si ritiene fossero fratelli), famoso giureconsulto, pervenuto all'alta carica di senatore del Piemonte e di Consigliere ducale. Il 20 gennaio 1493, venne eletto dal consiglio comunale fra i notai della curia civile. Lo ricordano poi i cronisti Oggeri e Teodoro da Villanova: *inter consigliaros ducales Jo. Philippus Cambianus, Jofredus Paxerius et Achilles Aleonus.* (Fr. Teod.: doc. XVIII).

Nel 1516 lo troviamo rappresentante del Duca di Savoia al Congresso di Loyssey con la Francia, per comporre la differenza per il bosco di Chêtif fra Maçon e Crottet (prot. di Corte 166 f. 145); il 25 ottobre 1518 quale « avvocato fiscale » del Senato Cismontano sotto Carlo III « il buono », nella commissione per i confini del Jura (prot. di Corte 138 f. 120), ed infine con Patenti 20 agosto 1520 Collaterale del consiglio del Piemonte (prot. 153, f. 160) e con altre del 1522 Senatore del Senato di Piemonte (1).

Achille Allioni, studioso di filosofia, fu amico dei più apprezzati scrittori del suo tempo; fra questi ammirò moltissimo e fu in dimestichezza con Giovanni Nevizzano, giureconsulto e letterato astigiano, autore dell'opera assai curiosa: *Sylva nuptialis.* Il Nevizzano nella sua *Sylva* pubblica una lettera elogiativa a lui diretta nel 1522 da Achille Allioni così intestata: *Domino Johanni Nevizzano, Astensi Jureconsulto pereximio, Achilles Alionus inter Juris doctores minimus S. D.*

Poche sono le notizie di questo illustre giuresperito; esse cessano prima del 1530, per cui il Turletti scrisse: « *perocchè era uomo*

(1) Archivio Stato Torino; Turletti, *Storia di Savigliano*, vol. III, pag. 378; Dionisotti, *Storia della Magistratura piemontese*, Torino 1881; vol. II, pag. 303.

di assiduo ma tranquillo lavoro di ufficio, e per che, logoratosi in questo, si abbreviasse la sua mortal carriera ».

Poichè si parla di uomini di legge, sembra opportuno illustrare l'importanza delle cariche in seno all'ordinamento giuridico dello Stato Sabaudo. La giurisdizione suprema giudiziaria era esercitata negli Stati di terraferma dai Senati e dalla Camera dei Conti; i Senati erano cinque: di Savoia (il più antico, e quindi aveva la precedenza su tutti gli altri), Piemonte, Nizza, Genova e Casale. Nelle precedenze, la Camera dei Conti seguiva il Senato di Piemonte conformemente all'Editto 15 febbraio 1647 e del cerimoniale 24 giugno 1713. I membri di ciascun corpo formavano un magistrato unico, in cui tutti erano solidali; la loro personalità scompariva dinanzi a quella del corpo. Sui membri del Senato avevano la precedenza i Consiglieri di Stato e fra questi quelli che rivestivano la qualità di senatore, benchè meno anziani di nomina (1).

I membri componenti il Senato, eletti dal Principe, si chiamarono dapprima « collaterali », poi senatori e l'anzianità determinava il loro posto; secondo gli statuti di Amedeo VIII, ripetuti nelle regie costituzioni del 1723 e successive, i senatori dovevano essere persone che avessero dato saggio del loro talento, dottrina e probità. Prima di prendere possesso della loro carica, i senatori dovevano prestar giuramento davanti al Senato, ponendosi in ginocchio su due cuscini, col capo scoperto e colla mano destra sopra i Santi Evangeli. La formula del giuramento variò secondo i tempi, ma in sostanza consistette sempre nella promessa di amministrare la giustizia senza riguardo ad alcuno e di osservare i decreti sovrani. Oltre il giuramento, il senatore faceva la professione di fede, giusto l'insegnamento della Santa Chiesa cattolica apostolica romana, prescritta a tutti gli ufficiali pubblici da Emanuele Filiberto, coll'ordine 7 aprile 1567 e confermata successivamente.

Prestato il giuramento e fatta la professione di fede, il senatore più anziano gli poneva al collo la stola o cingolo senatorio,

(1) Editto di Emanuele Filiberto 17 marzo 1576 e dichiarazioni successive 2 giugno stesso anno e 10 maggio 1577 ed Ordine 15 dicembre 1579.

Carlo Allioni
(ritratto ad olio all'Orto Botanico di Torino - Pittore Revelli).

davagli un abbraccio e quindi il neoeletto veniva accompagnato alla sua sedia. Cessò la professione di fede, col cerimoniale del cingolo, nel 1856.

La suprema magistratura fu sempre considerata come una specie di milizia e di sacerdozio. Composta d'ordinario di persone distinte per nascita o per altri meriti, quelli che non erano nobili di famiglia facevansi anticamente cavalieri nelle leggi, « *Miles justitiae* ». La dignità di primo Presidente dei Senati radicava immediatamente la nobiltà progressiva; i senatori del Piemonte ed i collaterali della Camera non acquistavano che la nobiltà personale (1). Achille Allioni aggiunse così alla nobiltà di antico lignaggio anche quella derivante dalla alta carica.

Carlo Racagni, ai primi dell'ottocento, diede alle stampe un'operetta sulla famiglia e sull'opera dell'amico suo Carlo Allioni, del quale fu anche grande ammiratore; da questo scritto si traggono molte notizie sugli avi del famoso naturalista e medico piemontese, da lui stesso desunte, come avverte nella prefazione, dall'archivio privato della famiglia. L'opera, oggi divenuta rara, si intitola: *Memorie e ragionamenti sulla famiglia e sulla vita di Carlo Allioni* (2).

Secondo il Racagni, agnati della famiglia di Savigliano emigrarono nel Cuneese e in Francia dove assunsero il cognome Aléon; uno di essi morì Ufficiale del Re di Sardegna e un altro « *comandante di un forte in Olanda sparve a Rosbach nell'azione del 5 novembre 1757, colla quale il Re di Prussia vinse gli alleati* ». Nel Cuneese Bernardino e Antonio Allioni, padre e figlio, tenevano in Busca, in enfiteusi ducale, alcuni beni immobili dei quali fecero la prescritta consegna il 7 marzo 1535 e il 30 aprile 1541 (3). L'educazione religiosa della famiglia era assai coltivata, come era costume diffuso nelle famiglie cospicue di quei tempi; pertanto l'appartenenza a congregazioni religiose era considerato un dovere, e infatti vediamo gli Allioni inscritti, fin dal 1490, alla congregazione

(1) Dionisotti, *Op. cit.*, vol. II, pag. 92.
(2) Carmagnola, Barbié, 1806.
(3) Arch. com. di Busca.

della Beata Vergine che annoverava tra i sostenitori tutta la nobiltà del tempo.

I fratelli Achille e Alessandro, con strumento rogato dal notaio Franceschino Biga il 9 giugno 1637, donarono alla chiesa di S. Domenico in Savigliano la cappella dedicata ai santi Giuseppe e Vincenzo; pure nella chiesa di Sant'Andrea la cappella sotto la invocazione della SS. Trinità fu loro dono e nell'arca dell'altare « *stavano anticamente appiccate le armi della famiglia* », come scriveva da Genova Pietro Allioni nell'aprile 1631 al fratello Achille. Le armi gentilizie erano quelle concesse dalla città di Savigliano, con decreto 20 marzo 1638, ai fratelli Achille juniore, Vincenzo ed Alessandro fu Giuseppe ad essi spettanti da duecento e più anni, e cioè: « *un griffone di oro rampicante in campo azzurro sotto elmetto aperto, tenuto da mezzo leone d'oro portante corona ducale con leggenda al di sopra*: " ogni cosa col tempo " » (1). Uguale stemma, come si dirà in seguito, era anticamente degli Allioni di Asti, di Dronero, di Borgo S. Dalmazzo e degli Elioni di Saluzzo.

Guglielmo Allioni, marito di Michelina, morì nel 1501 lasciando ai figli Vincenzo e Tommaso, con testamento 24 dicembre 1471, rogato Michele Passani, i propri beni in cascine e casa in Savigliano, nonchè una tradizione centenaria di nobiltà. Da atti notarili fra agnati si rileva che Tommaso di Guglielmo, sposo di Francesca, stipulò nel 1501 permuta di beni con Filippo e Franceschino, suoi zii paterni. A Tommaso segue in linea diretta altro Franceschino, il quale, decurione di Savigliano nel 1502, fu sindaco nel 1515. Nell'archivio del Comune esiste uno strumento in data 9 ott. 1515 rogato sotto il portico della casa del nobile Franceschino Alioni: « *nobile Franceschino Alioni uno ex quatuor rectoribus societatis Savigliano...* ». Due sue sorelle, Maddalena e Catterina, vestirono l'abito delle monache di Santa Chiara della loro città.

Continuò la famiglia Achille, di cui rimangono ben poche notizie e quindi Giuseppe, figlio di Achille. Giuseppe alla sua morte lasciò quattro maschi e due femmine: Achille, Giovanni Battista,

(1) Racagni, *Op. cit.*, pag. 16.

Vincenzo, Alessandro, Gianotta e Margherita. Achille testò il 13 maggio 1654; fu padre del sacerdote Don Giuseppe, illustre giureconsulto laureato in legge a Mondovì (24 dicembre 1650); di Francesca, sposa al nobile Giacomo Boys e di Marta consorte in seconde nozze del conte Roero di Monticello.

Giovanni Battista non ebbe prole dalla moglie Francesca Falletti di nobile casato, così il terzogenito Vincenzo dalla moglie Maria Margherita Belmonte, il quale, abbracciata la carriera militare e andato a Roma nel 1651 non fece più ritorno in patria. La notizia è data da un atto di transazione coi fratelli in data 1690.

Alcuni anni dopo la morte del loro padre Giuseppe, i quattro fratelli divisero l'asse paterno con strumento 5 marzo 1617, rogato F. Malloni. Spettò dunque ad Alessandro, nato il 14 febbraio 1597, di continuare il già illustre casato. Come il fratello Vincenzo, Alessandro entrò nell'esercito del duca di Savoia, conseguendo il grado di capitano. Avendo sposata una Anna Crespi, già vedova di altri due mariti, alla morte di questa, avvenuta il 25 maggio 1684, egli vide accrescere le sostanze familiari poichè la moglie aveva ereditato nel 1629 cospicue fortune dal padre, nobile Ottaviano Crespi, da poco trasferitosi da Livorno a Savigliano. Alessandro Allioni ebbe un solo figlio, Carlo Francesco, coniuge di Anna Maria Araudino, il quale, lasciando la vita terrena il 17 dicembre 1712, trasmise beni e virtù familiari all'unico figlio Stefano Benedetto Gregorio natogli il 23 maggio 1695.

Cresciuto in ambiente familiare favorevole, dotato di naturale inclinazione allo studio, Stefano Benedetto Allioni si laureò in medicina nell'Università di Mondovì il 20 marzo 1715 e l'anno appresso presso quella di Torino. Onde perfezionarsi nella professione, si recò a Roma presso l'Ospedale di Santo Spirito ed al suo ritorno in patria fu nominato medico consulente del Re Vittorio Amedeo III, come risulta anche da copioso carteggio col ministro di Corte, conte di San Lorenzo. Lo scelsero come medico loro, nel 1725, i Padri Carmelitani scalzi, e poi i Minori Osservanti nel 1729; l'Università di Torino lo chiamò tra i riformatori degli studi nel 1738. Nell'opera del Racagni si legge: « *Il successo ed applauso onde*

curava gli infermi, lo fecero tanto ricercare e utile gli resero la professione a segno, che con 24 e più acquisti di immobili potè allargare il paterno retaggio e preparare mezzi di onorata sussistenza a sette figli di due letti » (1). Moglie di primo letto fu la nobile Veronica Francesca Ponte vedova Mossetti (madre di una figlia, eletta poi superiora delle Carmelitane scalze di Tortona), e di secondo, (la sposò il 19 gennaio 1736) la contessa Angela M. Planteri. Dalle prime nozze ebbe Carlo, nato il 3 settembre 1728 — divenuto celebre botanico — e Margherita, sposatasi col dottore in scienze fisiche Francesco Roggiero. La seconda moglie gli diede due femmine e cinque maschi: 1) Maria Lucia, entrata il 24 settembre 1754 nel Monastero della Visitazione di Vercelli (di essa si conservano molte lettere dirette al fratello Carlo, presso la Biblioteca del Seminario di Torino; 2) Giuseppe Eugenio Ignazio nato il 20 febbraio 1738, che abbracciata la regola Agostiniana divenne parroco e lettore della chiesa di S. Agostino a Torino e poi segretario generale dell'Ordine a Roma, dove pubblicò pregiate opere spirituali; 3) Ignazio, laureato in legge il 27 maggio 1761, fu decurione della città di Torino nel 1770; 4) Lodovico Gabriel Giuseppe nato il 14 agosto 1741, chierico nel 1759, dottore in giurisprudenza nel 1766; 5) Luigia, divenuta il 24 settembre 1766 moglie del nobile Ignazio Nota, (dalla unione nacque Alberto Nota scrittore di commedie e illustre cittadino torinese). Gli altri due figli morirono infanti.

Scrive sempre il Racagni: « *Il Dottore Stefano Allioni consolato dalla felice riuscita della sua figliolanza e delli progressi della scienza e nella professione del suo primogenito dottor Carlo, pensò di dare a questo una sposa, la quale fosse di ornamento alla propria famiglia e di domestico sollievo ad una mente nello studio e nelle scienze sommamente occupata* ». La ravvisò nella quindicenne primogenita dell'avvocato Angelo Francesco Bianco, fanciulla dotata di nobile animo, di rara bellezza e di cultura raffinata che nel 1757, entrò in casa Allioni sposa al dottor Carlo. L'amico di famiglia Racagni, così ce la presenta « ... *la dilicata sua conversazione era da molti*

(1) Racagni, *Op. cit.*, pag. 19.

FLORA PEDEMONTANA

SIVE

ENUMERATIO METHODICA

STIRPIUM INDIGENARUM PEDEMONTII

AUCTORE

CAROLO ALLIONIO

IN ARCH. TAUR. PROF. BOT. EM., HORT. PUBL., ET MUS. RER. NAT. DIR. PRIM., R. SCIENT. TAUR. ACAD. SOCIO, ET THESAUR. PERP., NECNON ACADEM. BONON., LUGD., ET MADRIT.; SOCIET. BASIL., BEROL. NAT. CUR., PHYSICO-BOT. FLOR., GOTT., LOND., LUND., PATRIOT. MEDIOL., MONSP., R. MEDIC. PARIS., PATAV., &c. SOCIO

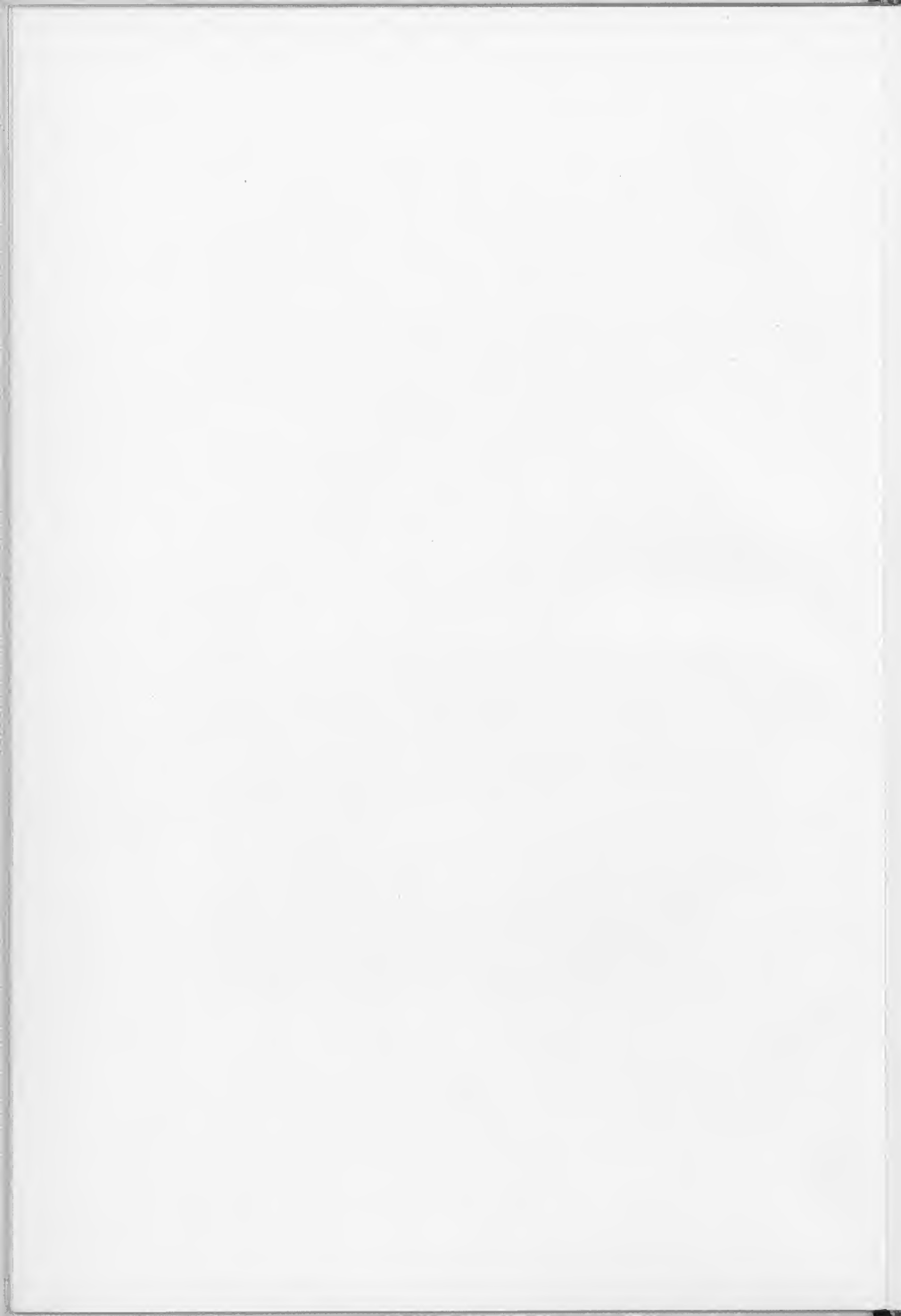
TOMUS PRIMUS.

AUGUSTAE TAURINORUM

EXCUDEBAT IOANNES MICHAEL BRIOLUS

R. SCIENTIARUM ACADEMIÆ IMPRESSOR ET BIBLIOPOLA

MDCCLXXXV

Frontespizio opera: « Flora Pedemontana ».

ricercata per le sue attenzioni... I suoi talenti e doni naturali di alta statura, agile corpuratura, avvenente volto non nocquero alli suoi costumi. Il suo cuore non conobbe stranei bisogni, sebbene somma sensibilità e pronta immaginazione unita potesse destarlene... Era capace di amicizia e non di amore, perchè amava in grado eminente i suoi doveri... Istrutta delle debolezze facilmente imputate al suo sesso si tenne circospetta, cauta, esclusiva ... Usi del tempo, servili riguardi non iscossero energia di un'anima virile tutta consecrata allo studio e alla verità, cui si piaceva proferire con socratico coraggio... Poco e non volentieri intrattenevasi col suo sesso, qualora lo incontrava unicamente occupato di ornati, mode, cianfrusaglie, moine, lezzi, cicalamenti... Giornate ed intere notti consecrato avea a leggere la storia civile e naturale, i filosofi, e tutti i moderni viaggiatori... La sua vita fisica era relativa e combinata con la morale: sobria nel cibo, decente, ma modestissima nel vestire. Non usava caffè, prendeva poco tabacco... Siccome il suo conversare insegnava a vivere, così scuola di morte divenne il forte suo contegno nè patimenti di due anni, che lentamente consumandola la trassero al sepolcro » (25 gennaio 1803). Da Carlo Allioni e Teresa Bianco nacquero sei figli: 1) Achille morto infante; 2) Angela Maria Teresa (12 maggio 1762); 3) Giacinto (17 novembre 1766), laureato in giurisprudenza, ambedue deceduti in giovane età; 4) Maria Eurosia (26 giugno 1768), sposa di Agostino Ussey; 5) Maria Teresa Luigia (5 ottobre 1770), moglie del dottor Giuseppe Cresto; 6) Gaspare Luigi Giuseppe (9 febbraio 1774), laureato in scienze naturali come il padre.

Carlo Allioni, il « Linneo piemontese », nacque il 3 settembre 1728 in Torino, dove visse e morì il 20 luglio 1804. Raggiunse fama europea come studioso di scienze naturali; strinse amicizia e legami di studio con i più noti e apprezzati scienziati del suo tempo, specie con Carlo Linneo che gli dedicò il genere *Allionia* a titolo di onore, e col quale fu in intima relazione epistolare. Il suo nome, più che alle opere di medicina, si raccomanda ai suoi scritti di storia naturale, di zoologia, di paleontologia (i suoi elaborati sono nei primi volumi delle « Memorie della R. Accademia delle Scienze » di Torino) e soprattutto di botanica; la sua *Flora*

pedemontana (1) è ancora oggi fondamentale per lo studio della flora del Piemonte.

Quest'opera gli costò diciassettemila franchi e nulla o pochissimo ricavò dalla vendita di questa come di altri suoi lavori, anche perchè parte considerevole degli esemplari fu da lui donata a vicini e lontani suoi corrispondenti e amici.

Come medico, ebbe fama così alta che gli valse, ancora giovane, la carica di protomedico di Vittorio Amedeo III. Il 27 giugno 1760, Carlo Allioni fu iscritto al Collegio di medicina di Torino, quale professore. Lasciò scritti medici tuttora assai apprezzati, che riguardano specialmente le flegmasie esantematiche note sotto il nome di « miliari », e la pellagra. L'Accademia di Torino lo nominò uno dei suoi cinque ufficiali, cioè tesoriere perpetuo, carica alla quale si dedicò per circa quarant'anni. Accademie famose di Italia e di Europa, da Firenze a Gottinga, da Padova a Madrid, Parigi, Berlino, lo ebbero socio corrispondente o membro del corpo accademico.

Carlo Allioni legò perpetuamente il proprio nome all'Orto botanico dell'Università di Torino, che lo vide professore dal 1760 al 1781, anno in cui fu giubilato. Fu contemporaneamente dottore collegiato, professore di botanica, direttore del museo di storia naturale dell'Università, direttore dell'orto botanico, tesoriere dell'Accademia delle scienze e medico. Creò un museo privato del quale ogni traccia si credeva perduta, ma che venne casualmente, pochi anni or sono, rinvenuto dal Canonico Dervieux (ora si trova nel seminario di Chieri). L'erbario dell'Allioni si conserva nell'Istituto botanico di Torino. Un busto in bronzo, opera lodata di E. Ridoni, è nell'Orto botanico; nella sala del museo esiste un suo ritratto, opera del pittore Revelli.

Pochi anni prima della sua morte cadde infermo a causa di una caduta che lo ferì alle gambe; quasi cieco continuò ad interessarsi di studi e di pubblicazioni (2).

(1) Torino, Briolio, 1785; 2 voll. in f° di testo ed uno di tavole, incise da Pejroleri.
(2) Racagni, *Op. cit.*

Le spese sopportate per la pubblicazione delle sue opere, la larghezza con cui beneficava quanti a lui si rivolgevano in momenti di bisogno, nonchè alcuni affari falliti, lo costrinsero a vendere molti dei suoi beni; comunque ai figli lasciò, oltre al retaggio di una vita esemplare e caritatevole sia familiare che pubblica, una notevole fortuna.

Giuseppe Allioni, ultimogenito di Carlo e Teresa Bianco, ereditò dal padre l'amore per le scienze fisiche e naturali e, conseguita la laurea il 14 agosto del 1793, ottenne la cattedra di insegnamento presso l'Università di Torino. Lo troviamo ancora vivente nel 1844 perchè figura fra i sottoscrittori della « Storia di Savigliano » del Novellis.

Giuseppe lasciò un figlio di nome Giorgio che intraprese la carriera amministrativa dello Stato raggiungendo il grado di segretario del Consiglio di Stato. Fu insignito della croce di Ufficiale dell'Ordine Mauriziano e morì in Torino il 13 luglio 1872; con lui si estinse l'antica famiglia saviglianese.

Capitolo III

ELLIONI DELLA VAL MAIRA E SALUZZO

Nessuna congettura vale a trarre dall'oscurità qualche elemento atto a diradare le incertezze intorno ai primi abitatori della regione saluzzese e della Val Maira. Le notizie capaci di condurre sulle loro tracce sono relativamente recenti, e solamente facendo capo ai Liguri (remoto popolo autoctono) si giunge ad avere sott'occhio il più antico assetto del territorio in questione.

Originariamente, il nome serviva ad indicare una vasta popolazione, sparsa nella zona dal Rodano all'Arno, ma l'espansione etrusca in primo luogo e la pressione dei Galli in seguito finirono di confinare la gente di tal nome in una fascia di terra più esigua, compresa fra le Alpi e il mare. Abitatori di un terreno poco fertile, premuti dalle popolazioni finitime, i Liguri furono gente bellicosa e lottarono in ogni tempo per la propria sopravvivenza. Frazionati in tribù dal nome diverso, quella più importante dei Vagienni (che occupava la bassa Val Stura, le quattro valli della Grana, della Maira, della Varaita e del Po) era così nota da essere ricordata da Silio Italico:

Tum pernix ligur et sparsi per saxa vagienni.

In ogni modo l'espansione romana, assoggettando i Liguri, fu causa d'un radicale cambiamento nelle condizioni del paese, incivilendolo e facendolo evolvere rapidamente dallo stato arretrato originario. È un fatto tuttavia che la sua posizione periferica, rispetto al mondo romano, lo espose (in periodi di turbamento) ad eventi gravi come le invasioni galliche o la calata di Annibale, facendone un sismografo, pericolosamente sensibile, degli sconvolgimenti della storia. Lunghe vicende ebbe insomma, e fortunose traversie, prima che il dominio romano, consolidandosi per secoli, vi lasciasse traccia duratura, ricavandone a sua volta generoso contributo di risorse ed energie.

Studi recenti sembrano aver assodato che le valli superiori della Varaita, della Maira, della Grana, della Stura e del Gesso costituirono all'epoca romana una unica provincia, insieme con tutto il versante occidentale delle Alpi Marittime da Embrun a Nizza.

Così, almeno a cominciare dai tempi di Diocleziano e di Costantino Imperatori. In queste valli superiori esistevano due « municipi » romani, se non più. In Val Maira stava il « *Forum Germanorum* », ed un po' più a sud-ovest fra il confluente della Stura e del Gesso sorgeva Pedona (attuale Borgo S. Dalmazzo). Un altro centro romano di molta importanza esisteva pure presso l'attuale Pieve di Caraglio, e portava il nome « *Auradium* », Auriade od Auriate. Questa Provincia apparteneva sempre alle Gallie, e così fece parte del regno franco, non del longobardico, colla quale affermazione non si intende negare affatto che le parti basse delle valli sopraccennate non possano essere state in qualche tempo e, forse a varie riprese, dominio dei Longobardi.

Su queste fasi si svolge l'ascesa e il declino dell'Impero, in una feconda parentesi di pace che, sullo scorcio del secolo V, la caduta di esso e la conseguente irrefrenabile discesa di genti barbariche viene a distruggere. Goti, Eruli, Borgognoni, Franco-Alamanni, abbattendosi sulla regione e devastandola, privano i combattivi Vagienni perfino dei diritti civili. Tuttavia, già con la comparsa dei duchi cristiani longobardi verso il secolo VIII, un nuovo assetto prende lentamente a maturarsi, ed opere di pietà, quali l'in-

signe abbazia di Villar S. Costanzo, ne sono la testimonianza. In questo torno di tempo la regione saluzzese e la Val Maira prendono ad essere menzionate da autori contemporanei.

La caduta del regno Longobardo, sotto le armi vittoriose di Carlo Magno e la conseguente dissoluzione dell'impero franco, fu causa di anarchia, ed origine prima del frazionamento feudale. L'inizio del secolo XI vede così la Val Maira soggetta al marchese Olderico Manfredi, che, unitamente ad altri signori lombardi, liguri e piemontesi, occupa anche saldamente il contado Auriatese. Al primo trentennio del secolo (e precisamente al 1028) risale la prima documentazione scritta in cui vien fatta chiara menzione della Val Mayrana con le terre che la compongono: San Damiano, Pagliero, Stroppo, Prazzo, San Michele, Acceglio, Paglieres e Roccabruna. Altre carte contemporanee servono a comprovare la veridicità dello strumento predetto ed a ribadire il processo di assestamento in atto. La formazione, tuttavia, di vari rami collaterali, nella potente famiglia Manfredi alla morte della contessa Adelaide (avvenuta nel 1091), figlia ed erede del marchese Olderico, diede origine a conflitti fra i vari pretendenti per cui l'opera di frazionamento subì un rincrudimento e tutta la regione venne smembrata e divisa fra i minori feudatari. A questo periodo si deve anche ascrivere la recinzione delle terre e l'apparizione, per ogni dove, di solide fortificazioni a difesa dei centri abitati. Borghi e castelli si arroccano isolandosi l'uno dall'altro, e l'incomunicabilità, che ne è il risultato sensibile, matura i fattori dell'evoluzione successiva.

Le famiglie con giurisdizione sulla zona non avevano più sede in essa: così, con poche eccezioni, tutta l'attività della regione si configura in una serie di atti amministrativi nei quali essa è per lo più citata come oggetto di cessioni, acquisti o donazioni, in un'orbita distaccata e vagamente remota. Infelice doveva essere lo stato delle popolazioni divise fra tanti padroni e ripiombate in piena decadenza. Era però impossibile che ciò potesse durare a lungo, senza che dall'insieme di tante unità frammentarie scaturisse una signoria omogenea, accentrata in un unico individuo. Difatti il marchese Bonifacio di Savona, conte di Loreto, riuscì a

raccogliere la successione della contessa Adelaide ed a rendersi in breve temuto padrone di gran parte dei suoi possedimenti in Piemonte e in Liguria. Dai documenti di quegli anni si ricava che oltre alla città di Saluzzo, egli deteneva tutti i paesi della Val Maira, la giurisdizione su Bernezzo, il feudo di Rossana nella Val Varaita e numerose località di pianura, quali ad es. Verzuolo, Lagnasco, Ruffia, Scarnafigi, Cavallermaggiore, Moretta ecc. Una parte del contado di Loreto con Dogliani e i luoghi di Boves, Vasco e Beinette venne in eredità ai suoi successori nel 1130, alla morte di Bonifacio il Minore, suo ultimogenito.

Il dominio rimase però poco tempo omogeneo. Bonifacio aveva avuti parecchi figli, i cui primi due, Manfredo e Guglielmo, se lo spartirono. Del primo si ha notizia fino al 1175, anno in cui morì, lasciando erede il figlio Manfredo II col titolo di marchese di Saluzzo. Guglielmo invece, ebbe due figli, Berengario e Manfredo, i quali assunto il titolo di Marchesi di Busca, si suddivisero a propria volta l'eredità paterna, scegliendo il primo la Val Maira con la maggior parte delle terre fra la Stura e il Po e il secondo il contado di Loreto e delle Langhe.

Tale divisione, sminuendo la loro forza, fu causa di un progressivo indebolimento, tanto che al principio del sec. XIII i fratelli furono costretti a prestare omaggio per Dronero e la Val Maira a Tommaso di Saluzzo, succeduto intanto a Manfredo II. Il fatto è comprovato da un atto stipulato in Dronero il 27 luglio 1254 nel quale il Conte Tommaso di Savoia (tutore di Tommaso I di Saluzzo) s'impegna al mantenimento delle condizioni preesistenti, dietro pagamento dei canoni, diritti e prestazioni già corrisposti ai Marchesi di Busca.

È di questo tempo la fondazione della città di Cuneo, la quale, cresciuta di forza e d'importanza, strinse alleanza con le repubbliche di Asti e Milano, lottando vigorosamente contro il Marchese di Saluzzo, che, dopo alterne vicende, riuscì a sconfiggere nel 1231, presso il torrente Grana.

Il 2 maggio 1236 i comuni di Cuneo, Savigliano, Mondovì e Bene stipularono un trattato di alleanza con Alessandria, mentre

Dronero, nel 1240 si associava con Cuneo. Le obbligazioni contratte mediante tale atto erano eminentemente difensive, rivolte contro le mire espansionistiche del Marchesato di Saluzzo. Il loro interesse specifico risiede nel fatto che è possibile desumerne l'esistenza di stretti rapporti tra il Comune di Dronero e quelli della Val Maira, specialmente in relazione alla nomina del podestà, che si faceva di comune accordo, dandogli giurisdizione sull'intera valle.

In ogni modo la ventata repubblicana e comunale riesce a contrastare minimamente il vigoroso sviluppo del marchesato di Saluzzo. Ai nostri fini è sufficiente far menzione di una sentenza arbitrale del 1247, in base alla quale al marchese di Busca viene imposta la rinunzia dei diritti reali e personali in Dronero e nella Val Maira a favore del marchese di Saluzzo. Si può capire da essa come entrambe le terre fossero già in effettivo possesso di quest'ultimo e come i diritti rivendicati dai Busca dovessero ridursi a poca cosa.

La storia successiva delle terre in questione è nettamente in relazione con l'evoluzione storica del marchesato di Saluzzo, e le loro vicende e traversie si innestano al più ampio lavoro a cui si è creduto bene dare introduzione con queste pagine.

Il primo Allione a noi noto che compare nel Saluzzese è un Eliono, nominato in un atto del 1264 fra i deputati della Val Maira (Val Mairane), presentatisi al marchese di Saluzzo Tommaso I per ottenere la conferma delle franchigie già godute. Dopo il 1270 si susseguono le citazioni degli Allioni nei documenti che riguardano Saluzzo, la Val Maira e Savigliano, mentre nessuno di questa casata compare in documenti precedenti, studiati e pubblicati da valenti storici quali furono il Muletti (il cui archivio recentemente è passato alla città di Saluzzo per interessamento dello scrivente), il Manuel di San Giovanni, il Gabotto, il Pivano e il Savio, tutti autorevoli membri della Società storica subalpina e della R. Deputazione di Storia Patria.

Saluzzo nel secolo XVII.

Costituisce certamente un'impresa difficile riallacciare oggi i diversi rami all'antico ceppo Allioni, attestatisi nelle terre del Cuneese, Saluzzo, Dronero, Borgo San Dalmazzo con quelli di Asti, Savigliano e Fossano; tuttavia non si deve dubitare della comunanza delle origini se si tiene conto della vicinanza fra di loro dei centri nominati e delle fiorenti relazioni commerciali che li univano, nonchè delle vicende politiche — alleanze, guerre comuni, sottomissioni a Principi — cui andarono insieme soggette negli stessi fortunosi tempi.

Citiamo ad esempio un trattato di alleanza stipulato il 14 gennaio 1241, fra il comune di Cuneo e quelli di Alba ed Asti, in cui sono menzionate anche le terre che erano da esse dipendenti (1).

È noto che uomini appartenenti a famiglie di civile condizione, specie se notai o giureconsulti, erano spesso chiamati dai governatori o feudatari ad assumere cariche nell'amministrazione della cosa pubblica; quindi, considerata l'alta posizione sociale degli Allioni specie in Asti, fin dall'alto medioevo, si deve credere seppure non se ne abbia ancora prova, che membri di questa famiglia siano emigrati per ragioni di lavoro in località vicine. Inoltre, alleanze matrimoniali legate ad interessi economici allora più vivi di adesso, possono aver avuta causa determinante nei trasferimenti.

L'onomastica stessa depone a favore della tesi dell'unità della stirpe Allioni, ma una circostanza importante prova la comunanza delle origini di questi gruppi: quella dello stemma. Gli Allioni di Asti, Savigliano, Saluzzo, Dronero e, più tardi, Borgo San Dalmazzo, inalzavano un'unica arma gentilizia che si differenziava con qualche leggera variante, a seconda delle diverse linee, più nella forma che nella sostanza.

Il simbolo comune a tutte le famiglie Allioni conosciute è il grifone d'oro, quello stesso degli Aléon di Ginevra e Nassau, agnati del ramo di Savigliano, emigrati in Francia e Svizzera fin dal secolo XVI (2).

(1) *Munumenta historiae patriae*, tomo II, col. 1418.

(2) Racagni, *Op. cit.*, pag. 11; Riestp J. B., *Armoir des familles contenues dans l'armorial général...*, Paris 1903; Arch. Stato Torino, Consegnamenti 1619-1687; Biblioteca Reale Torino, Beraudo, *Blazoneria ecc.*; Franchi-Verney, *Armerista delle famiglie nobili e titolate della Monarchia di Savoia*, Torino 1873.

Gli Ellioni di Saluzzo (altrove denominati Allioni) provenivano dalla Val Maira; così afferma lo storico Delfino Muletti nella sua fondamentale opera: *Memorie storico diplomatiche appartenenti alla città e ai Marchesi di Saluzzo* (Saluzzo, Lobetti-Bodoni, 1829, voll. 6). Dice il Muletti: « *La famiglia Ellioni, la quale da un Riccardo Ellione vivente circa il 1300 fu poi anche chiamata Ricchiarda, verisimilmente debba essere a noi venuta da qualche villaggio della valle di Macra, come mi induce a credere il vedere in una carta del 1264, da noi riferita* (vol. II, pag. 356) *un Elione fra i notabili di quella valle che si presentarono al Marchese Tommaso I per ottenere la confermazione delle antiche loro franchigie. Potente era già in Saluzzo questa famiglia nel 1341, nel quale anno vedemmo un Federigo Ellioni seguace di Manfredo di Cardè. Nel 1395 troviamo un Giordano Ellioni* (tomo IV, pag. 190) *dal quale sono discesi molti personaggi che furono tra i primi officiali de' loro principi. Avevano gli Ellioni una casa signorile in vicinanza della porta Vacca e la cappella della Vergine del Rosario in San Giovanni era propria di quella famiglia* ».

L'autore riferisce, in parte, quanto già scritto nel secolo XVII da Monsignor Francesco Agostino della Chiesa.

Il documento citato dal Muletti, rogato in Saluzzo dal notaio Jacobus Polonus in data 20 febbraio 1264, elenca fra gli uomini inviati al marchese: « *Petro Eimaro et Eliono recipientibus eorum nomine, et nomine et vice omnium hominum de hominibus vallis Mairane...* ».

Giunsero tristi giorni per il marchesato di Saluzzo ai tempi di Tommaso II, che era succeduto al padre Federico nel 1336, causa le male arti dello zio Manfredo. Questi, avido di potere e di temperamento violento, non tardò a muovere guerra al nipote, forte dell'appoggio di Re Roberto d'Angiò, signore pure di Savigliano, Cuneo e Mondovì. Si accese la lotta fra i partigiani delle opposte fazioni, lotta che condusse all'assedio di Saluzzo e alla sua conquista

da parte delle forze di Manfredo, dopo una lotta durata oltre tre mesi (1341).

Un cronista, Joannis Jacobi de Fia, testimonio oculare della resistenza della città, delle stragi ed iniquità compiute dalla soldataglia dopo la conquista, descrisse i fatti occorsi in quel tempo, in una relazione scritta di suo pugno, intitolata: « *Calamitas calamitatum* ». In essa si legge che alcuni membri della famiglia Ellioni parteggiarono per l'usurpatore Manfredo, mentre altri dello stesso casato difesero la città e morirono nella strenua difesa di essa e dei cittadini; tra i morti nomina un Federico degli Elioni (Frailino).

Però lo storico Ferdinando Gabotto dichiara falsa tale cronaca, che ritiene invece un'invenzione del falsario di documenti Vincenzo Malacarne saluzzese, il quale indusse in errore molti scrittori del suo tempo (sec. XVIII) (1).

Comunque non tutto è falso in detta cronaca perchè il Muletti ebbe modo di appurare la veridicità di alcuni particolari.

Occorre giungere fino al 1395 per ritrovare, nei documenti esaminati, ancora un membro di questa famiglia: egli è Jordanus Elionus nominato in uno strumento di donazione all'ospedale di Saluzzo da parte di certo Azzo de' Saluzzi: « ... *de quodam furno, edificio curia et pertinentiis, redditibus et obventionibus eiusdem in burgo Salutiarum situato, cui coherent d. Jordanus Elionus, Andreas Tiberga...* ». Il Muletti (2), parlando delle persone che figurano in questo atto di donazione, dice: « *Sono pure nominati nelle carte, primieramente un Giordano Elione cui si dà il titolo di signore, probabilmente discendente di quel Frailino ossia Federico Elioni di cui parlò il De Fia. Questa famiglia fiorì in Saluzzo sin verso la fine del secolo XVII* ».

Nel 1396, il marchese Tommaso di Saluzzo, alleatosi al Marchese di Monferrato, mosse contro il Principe d'Acaja, ma, calato in soccorso di quest'ultimo Galeazzo Visconti Signore di Milano, egli

(1) Gabotto, *Due falsificazioni di storia piemontese*, Modena, Namias, 1893.
(2) *Op. cit.*, vol. IV, pag. 192.

dovette accettare un compromesso (firmato l'ultimo giorno dell'anno) pure essendo a lui favorevoli le sorti del conflitto. Nonostante i patti, il marchese Tommaso dovette consegnarsi prigioniero ad Amedeo, Principe d'Acaja. Causa determinante di questa sfavorevole soluzione della guerra fu il contegno dei grandi e ricchi feudatari che all'avvicinarsi del più potente e nuovo signore armato, gli prestarono aiuti ed obbedienza, abbandonando il marchese Tommaso. Non così invece si comportarono gli uomini della Val Maira, i quali, rimastigli fedeli, concorsero a liberarlo con generose contribuzioni in denaro e con interventi presso il d'Acaja.

Per questa prova di fedeltà, il marchese Tommaso, non appena liberato, convocò in Saluzzo i sindaci rappresentanti gli uomini della valle ed a loro riconfermò tutte le libertà e franchigie in passato concesse. Il documento fu steso il 21 ottobre 1397; in esso sono nominati « ... *nobilibus et sapientibus viris dnis Bergadano de Bonellis licentiato in legibus, vicario marchionatus Salutiarum, Jordano Allioni jurisperito...* », e cioè quel Giordano Ellioni (nel documento « Allioni »), già citato con le stesse parole del Muletti.

In questo stesso periodo erasi nuovamente riaperta la contesa per ragioni di confine tra Saluzzo e Revello ed il marchese Tommaso propose che i due comuni accettassero, di buon accordo, la mediazione del Vicario generale del marchesato Bergadano Bonelli e del podestà di Dronero e della Valle Maira Giordano Ellioni, « dotti e integerrimi giureconsulti » (1). A questo scopo furono deputati dal Comune di Saluzzo quali procuratori, i due suoi sindaci Mondino Vacca ed Antonio Ellioni, come si conosce dal mandato del 21 febbraio 1402 (2). La mediazione ebbe buon esito e, nello stesso giorno, fu stipulato l'istrumento di compromesso alla presenza degli arbitri marchionali Bonelli e Giordano Ellioni, dei sindaci di Saluzzo e Revello e dello stesso marchese. Si trascrive quanto in esso contenuto, relativamente agli Ellioni: « ... *Mondinus Vacha et Anthonius Elioni de Salutiis sindici et procuratores*

(1) Muletti, IV, pag. 271.
(2) Arch. civ. Saluzzo.

communis Salutiarum nomine, et vice dicti communis, habentes ad omnia et singula infrascripta sufficiens et plenum mandatum... »; « ... *de Bonellis vicarium generalem marchionatus Salutiarum, et, d. Jordanus Elioni iurisperitum potestatem Dragonerii et Vallis Mayranae...* ».

In ottemperanza alle clausole del compromesso, presa dagli arbitri cognizione del fatto in contesa, essi pronunciarono, il seguente 16 marzo, il loro lodo, col quale venne ordinata la divisione dei rispettivi territori. Nel preambolo è detto: « ... *nos Bergadanus de Bonellis licentiatus in legibus, et Jordanus Hellioni iurisperitus, vicarii marchionatus Salutarium, arbitri et arbitratores communiter electi per communis Salutiarum et Revelli seu per sindicos dictarum communitatum, habentes ad hoc sufficientis mandata...* » (1).

Il giurisperito Giordano Ellioni, che nel precedente compromesso del 21 febbraio abbiamo veduto podestà di Dronero e della Val Maira, ci si presenta, in questa sentenza, insignito del titolo di vicario del marchesato insieme a Bergadano Bonelli. Giordano Ellioni è ancora nominato nella transazione tra Saluzzo e il Monastero di Staffarda dell'11 marzo 1411; nel testamento del marchese Tommaso III (5 ottobre 1416) egli è tra i cinque consiglieri marchionali del consiglio di reggenza; nel testamento della marchesa Margherita di Roussy — vedova di Tommaso III — del 14 aprile 1419, è detto: « ... *presentibus egregiis et sapientibus viris domino Bergadano de Bonellis, domino Jordano de Elionibus* » (2). In questi ultimi due documenti non è ripetuta la carica di vicario, ma si presume ancora lo fosse, se si tiene conto del posto a lui riservato nella corte del Marchese e degli altissimi incarichi affidatigli.

Nel tomo III *Scriptorum* dell'opera: *Monumenta historiae patriae* (Torino, 1848) si legge a proposito dello scrittore cronista Gioffredo della Chiesa: « *Gioffredo aveva sposato in prime nozze una nobile donna della famiglia saluzzese degli Elioni, figliuola di*

(1) Arch. com. Saluzzo e Muletti, *Op. cit.*, vol. IV, pag. 280.
(2) Doc. Arch. Camer. di Grenoble.

quel Giordano Elioni giurisperito che fu vicario del marchesato di Saluzzo negli anni 1402 e *1410* ». Contemporaneo a Giordano, fu certo Giovanni Elioni il quale figura tra i decurioni di Saluzzo nel trattato di pace concluso il 23 giugno 1413 tra il marchese Tommaso III ed il conte Amedeo di Savoia. Esiste nell'archivio già appartenente al Muletti e recentemente, come si è detto, acquisito dal Comune di Saluzzo, un prezioso volumetto manoscritto nel quale, fra le altre notizie relative alle cariche pubbliche, è riportata una serie cronologica dei pievani della chiesa di Santa Maria (oggi cattedrale di Saluzzo). Fra essi è indicato un Andrea degli Ellioni detto de Ricciardi, nominato dal Vescovo di Torino Aimone il 15 febbraio 1435, professore di diritto canonico e pievano della suddetta chiesa.

Gli storici del marchesato segnalano che in Saluzzo, intorno al 1460, erano insorti nel popolo gravi tumulti per istigazione di alcuni sovversivi, i quali « *si rendevano difficili di tollerare* » che le antiche famiglie, cioè quelle poche che scamparono dalla pestilenza dal 1400 al 1403, ed alcune altre venute dopo a stabilirsi in Saluzzo, fossero tenute per nobili e godessero perciò di molti privilegi e delle preminenze nelle pubbliche funzioni e adunanze. Sostenevano essi che dovessero considerarsi nobili solo il principe, agnati e gli affini suoi. Si legge nella *Istoria del Piemonte* di Ludovico Della Chiesa (Torino, Disseroglio, 1608, pag. 220) che il marchese Ludovico « *con bellissimo editto raffrenò la temerarietà di questi tali* », e fece conoscere maggiormente « *quanto erronea sia l'opinione di coloro i quali temerariamente ardiscono dire gli uomini essere tutti d'egual condizione* ». L'editto del marchese porta la data del 20 agosto 1460; in esso egli conferma solennemente la nobiltà di alcune famiglie saluzzesi oltre a quelle dei suoi agnati. Le famiglie riconosciute e dichiarate nobili nel marchionale rescritto sono dodici, e fra queste vi è quella degli Elioni nelle persone di « Blasius, Joannetus et Joffredus de Elionibus ».

Il marchese Ludovico II, negli anni 1476 e 1477, desideroso di mettere ordine nel suo Stato, tra le altre disposizioni di carattere amministrativo, concesse investiture, chiamò i comuni a prestargli

giuramento di fedeltà e rinnovò ad essi le concessioni e le franchigie. Anche agli uomini di Saluzzo confermò, nel 1477, i privilegi e le convenzioni fatte dai precedenti marchesi, come pure rinnovò alcuni capitoli di particolari statuti; in questa occasione gli giurarono fedeltà, a nome del Comune, Giovanni Vacca, Gioffredo Ellioni, Stefano Orselli, Giacomo Vacca, Giacomo Arnaudi e Giacomo Uberto, ambasciatori e sindaci eletti, come risulta dall'istrumento dell'11 marzo ricevuto dal segretario marchionale Pietro Milanesio di Carmagnola (1).

Nell'archivio Muletti trovasi uno strumento notarile il cui regesto è il seguente: 8 marzo 1467 « Riconoscimento di debito del Comune di Saluzzo rappresentato dai suoi sindaci nobili Tommaso Elioni e Giannetto Vacca verso il nobile Lorenzoni dé Pagno. Notaio Giacomo Merlo di Saluzzo » (Busta n. 58).

Si vedrà in seguito che il nome Tommaso era comune negli Allioni di Dronero.

Sul principiar dell'anno 1479, il vescovo di Carpentrasso Federico, fratello del Marchese, con suo arbitrato e più ancora con la sua diplomazia e prudenza, compose un litigio che da qualche tempo era rinato in Saluzzo tra nobili e popolani. Questi accusavano quelli di malgoverno della cosa pubblica; dicevano che i nobili volevano tutti i posti di comando e che erano arroganti e ingiusti. Tra i nomi dei rappresentanti dei nobili segnalati dalle cronache del tempo, vi è Gioffredo Ellioni, tesoriere del comune, come si legge nei libri dei conti della comunità: « ... *Et primo solvit dno Constancio Rogeri pro exportulis sententie arbitramentalis late inter consiliares et querelantes Saluciorum ducatos viginti, qui ducati valent libras centum viginti octo. Item solvit idem nob. Jofredus Ellioni thesaurarius in dicto anno (1479) datos ill. et reverendo nostro dilecto Carpentoratensi pro exportulis sententie et consiliares ex una, et querelantes ex alia, ed ordinatione consilii, ducatos sexaginta* ».

Risalgono al 1482 i primi registri dei rendiconti degli Esattori o tesorieri, conservati nell'archivio comunale di Saluzzo. Il più

(1) Codice degli antichi statuti - Arch. Civico Saluzzo.

antico di detti registri porta il seguente titolo: *Anno domini millesimo IIIIc LXXXII indic. XV, die XIII mensis februarii. Haec est ratio et computum, quam et quod fecit nob. Joffredus Ellioni thesaurarius et exator reddituum communitatis Saluciarum...* .

Saluzzo dovette subire un nuovo duro assedio nel 1487, ad opera dell'esercito del Duca di Savoia Carlo, il guerriero. Di questo assedio esiste un'esatta descrizione in lingua italiana d'un erudito saluzzese: Bernardino Orsello, il quale si trovò fra le assediate mura. Grazie a questo prezioso scritto si possono conoscere tutte le particolarità dell'assedio e dei nomi degli abitanti che maggiormente si distinsero nella difesa della città. Lo scritto, dato alle stampe per la prima volta nel 1831, è unito al volume V dell'opera del Muletti e porta il seguente titolo: *La memorabile ossidione di Saluzzo dell'anno 1487 descritta ed umiliata alla illustrissima e preclarissima D. D. madonna Margarita de Fuxio Marchesana di Saluzzo da Bernardino Orsello servitore di essa e cittadino Saluzzese.*

Esula dagli scopi del presente lavoro esporre, sia pure brevemente la descrizione dell'importante fatto d'arme; conviene limitare l'indagine a quanto si riferisce sugli Elioni, famiglia illustre e potente di quei tempi. A pagina 18 dell'operetta dell'Orsello si nota che Chiaffredo Elione faceva parte del consiglio della città formato per organizzarne la difesa. « ... *Intanto ci assemblammo nel castello da madama Margarita Saluzzia d'Armagnacca, dello signore nostro (Ludovico) sorella, e dallo signore Carlo Domenico fratello suo, essendovi già il canonico Bartolomeo Vacca, lo confessore di madonna. Federico Vacca e lo dottore Mondino, il mio fratello Giorgio, Chiaffredo Ellione, Bartolomeo ac Ecclesia, Domenico Coccastello e Stefano Serponte, il vicario generale, il governatore una con gli uffiziali maggiori ed io con il Signore Tommaso Saluzzo e Stefano de Gebennis per prendere il partito necessario, tanto in risguardo alla distribuzione della soldatesca, nelli borghi, quanto alla direzione delle cose spettanti all'interno buon ordine* ».

La casa di « Messer Andrion Ellione » venne requisita per installarvi una sezione dell'ospedale (pag. 22). Intanto il Marchese Ludovico II sollecitava il Re di Francia Carlo affinchè muovesse

Altare del SS. Rosario
(Chiesa marchionale di S. Giovanni in Saluzzo).

in soccorso della sua città assediata; ottenne invero assicurazioni, ordini vennero emanati, ma essi non si concretarono. In Saluzzo le vettovaglie e le munizioni mancavano, le mura erano diroccate in più punti; pertanto, svanita ogni speranza di aiuto dalla Francia, i saluzzesi, trovandosi vicini a maggiori sventure e miserie, quantunque non vinti ancora dalle armi nemiche, all'approssimarsi delle feste pasquali deliberarono di intavolare la resa. Concordati i patti, la città, dopo oltre tre mesi di stretto assedio, si diede al Duca il giorno 3 aprile. Questi fece occupare l'abitato dai savoiardi al comando di certo Ludovico Talliando.

Qualche giorno dopo la resa, si presentarono al Duca Carlo per prestar il consueto giuramento di fedeltà a nome dei saluzzesi, i nobili Federigo Vacca, Gioffredo Ellioni (o Chiaffredo) e Giorgio Orsello appositamente delegati dal marchese di Saluzzo; dopo di che — si era nella settimana santa — il Duca di Savoia entrò solennemente nella città, tra il silenzio ed il dignitoso contegno degli abitanti.

Morto Ludovico II il 27 gennaio 1504, il marchesato passò al figlio Michele Antonio Lodovico, ma, essendo egli minore, ebbe a tutrice la madre Margherita di Foix, la quale, ambiziosa ed accortissima donna, prese volentieri le redini del governo dello stato. Tosto essa chiamò a prestare i soliti atti di vassallaggio tutti i comuni e i feudatari del marchesato. Primi si presentarono i sei decurioni procuratori del comune. Fra i sei decurioni, « *nobiles et circunspecti viri* », figura Franciscus Ellioni; il quale poi è qualificato con altri nobili sindaco e procuratore della comunità in una sentenza datata 8 nov. 1510, emanata dalla marchesa reggente, relativa ad una questione di acque tra gli uomini di Saluzzo e della Manta; e ancora in un atto notarile del 3 gennaio 1517 che riguarda la riedificazione, in alcuni punti, delle mura della città.

Egli coprì la carica di podestà di Saluzzo nel 1532 e nel 1545; più tardi, cioè nel 1565 e nel 1574, a tale importante posto venne chiamato Gioffredo Ellione, presunto figlio di Francesco (1).

(1) Piccolo archivio storico dell'antico marchesato di Saluzzo. Anno I: *Della podesteria in Saluzzo*, pag. 163.

Vennero ancora tristi tempi per il marchesato durante gli anni della guerra fra l'imperatore Carlo V e Francesco I, re di Francia. Le truppe imperiali, entrate in Piemonte l'anno 1522, si volsero contro il Marchese di Saluzzo Michele Antonio, che parteggiava per i Francesi e verso i quali era stato largo di aiuti. Poichè gli imperiali dalla loro sede di Cervignasco minacciavano incendio e saccheggio, dovette la città venire a patti durissimi. Naturalmente tra le clausole vi fu anche il contributo in denaro, stabilito in tredicimila scudi d'oro del sole (lo scudo del sole valeva cinque fiorini e due grossi). Protestarono, ma inutilmente, la Marchesa e gli amministratori del comune; pertanto dovettero fronteggiare la situazione sacrificando il raccolto del grano dell'annata e delle riserve che vendettero ad un ricco commerciante di Cuneo, il quale pretese che otto facoltosi cittadini saluzzesi si obbligassero in proprio alla rimessione del grano e del valore di esso (1). Tra questi vi fu il Francesco Ellioni sopra nominato. Questi compare ancora nell'atto di omaggio al marchese Gabriele, vescovo di Aire, ultimo dei figli del marchese Ludovico II, da parte dei sindaci e dei deputati di Saluzzo, come si legge nello strumento in data 3 novembre 1537. Egli è qualificato, insieme con altri nobili uomini, con le parole: « ... *omnes cives et credendarii et ambassiatores communitatis Salutiari...* ».

Nell'archivio privato del Muletti (Busta 149) è conservato un atto di transazione in data 10 febbraio 1556 fra il convento di S. Agostino e il nobile Chiaffredo Ellioni, riguardante un'annualità di grano mediante fiorini 1500. Questo è l'ultimo documento, ritrovato nelle carte dell'archivio del Muletti o da lui citato nella sua storia del marchesato di Saluzzo, che nomina membri di questa illustre e antica famiglia originaria dalla Val Maira e stabilitasi in Saluzzo fin dal secolo XIV; con ogni probabilità essa aveva assunto nello scorcio del secolo XVI il cognome Ricchiardi, già aggiunto ad Ellioni, fin dal secolo precedente.

(1) Muletti, *Op. cit.*, vol. VI, pag. 68-69.

Lo storico saluzzese mons. Francesco Agostino Della Chiesa, nell'opera manoscritta « Discorsi sopra alcune famiglie nobili del Piemonte » (Biblioteca Reale Torino e Biblioteca Civica di Saluzzo, in copia), scrive testualmente (pag. 72): « *La famiglia Eliona, ch'era una delle antiche della città di Saluzzo fu poi da un Riccardo Elione, che viveva nel 13°, detta Richiarda, altre volte Eliona, e la cappella del S. S. Rosario posta nella chiesa dei Domenicani che era loro, e il magnifico palazzo di costoro vicino alla porta Vacca fino dal principio che s'abitò quel borgo edificato, e nel quale si vedono le armi di essa casa congiunte con quelle dei conti di Lucerna, sono mute voci spieganti la loro magnificenza e nobiltà, onde che meritatamente furono poi dal marchese Ludovico primo, Gioannetto e Gioffredo che erano i capi di essa famiglia fra i nobili della Patria annoverati* ».

La chiesa dei Domenicani, citata dal Della Chiesa, è l'attuale storica chiesa marchionale di S. Giovanni, e la cappella del Rosario è situata nella navata laterale sinistra; essa ne occupa interamente la seconda campata dall'ingresso principale del tempio, è in stile barocco, e, sebbene non vada d'accordo col resto della chiesa, la cappella è così ricca e splendida che non dispiace. Sull'altare si ammira un grandioso trittico su cui al centro è dipinta magistralmente la Vergine del Rosario; sotto la mensa dell'altare vennero collocate, ai tempi di Monsignor Di Monale, Vescovo di Saluzzo, le reliquie del beato Stefano Bandelli. Nello spazio superiore agli archi laterali della cappella, aprentesi sulla navatella, è dipinta a destra la battaglia navale di Lepanto e a sinistra il re Sobieski che marcia alla liberazione di Vienna: sono due vittorie attribuite alla Vergine del Rosario.

Poichè la cappella era degli Ellioni fin dal tempo della sua costruzione avvenuta dopo il 1370 e non oltre il 1467 (vedi Franc. Agost. Della Chiesa - Famiglie nobili), è da supporre che la primitiva costruzione e la sontuosa decorazione posteriore nonchè le pitture, siano state probabilmente eseguite su ordine ed a spese di questa famiglia.

Di parere incerto tuttavia è lo studioso di storia dell'arte piemontese Giovanni Vacchetta, il quale, nell'erudita e particolareg-

giata opera: *La chiesa di San Giovanni di Saluzzo* (Torino, Lattes, 1931), a pag. 246, ove parla del rifacimento avvenuto nel 1534 della tavola rappresentante la Madonna, dice: « La ragione del rifacimento non ci è palese; varie ma inutili congetture potremmo solo fare al riguardo; non sappiamo chi l'abbia ordinata o pagata, se il sodalizio, il marchese, gli Ellioni che ebbero il patronato della cappella stessa od altri ».

Dronero ai primi dell'800
(dis. di T. Rovere - Deput. Subalpina di storia patria).

Capitolo IV

ALLIONI DI DRONERO

Lo stabilire con esattezza quando siano giunti nella Valle Maira gli Allioni è impresa ardua, se non impossibile, poichè i documenti relativi alle vicende dei luoghi di cui si tratta lasciatici dai predecessori, sono scarsi e distribuiti in molti archivi: dai comunali a quello di Stato; dall'archivio di Grenoble (che possiede le carte del Marchesato di Saluzzo) a quelli degli Enti ecclesiastici; dall'archivio Muletti a quello di Manuel, ambedue a Saluzzo.

Le opere manoscritte ed a stampa dei secoli passati, delle quali parecchie possedute dalla Biblioteca del Re a Torino, sono pure buona fonte d'informazione; ma spesso si rileva che le stesse notizie o vicende, riportate da opera ad opera, si deformano, fino a rendere incerto lo studioso d'oggi. Per la storia della regione saluzzese e in special modo per quella della Val Maira, dobbiamo rendere merito a due storici del secolo scorso: Delfino Muletti e Giovanni Manuel di S. Giovanni, i quali, ricercando prima e studiando attentamente poi tutti i documenti che potessero avere anche solo un piccolo riferimento alla storia della regione, compilarono le due più accreditate e documentate opere storiche dei loro paesi, la *Storia del Marchesato di Saluzzo* e le *Memorie Storiche di Dronero e della Valle di Maira.*

Grazie ai loro ritrovamenti archivistici e anche all'aver impedito l'invio al macero di carte importanti, questi due dotti studiosi di storia piemontese degli ultimi decenni hanno potuto giovarsi di materiale archivistico, che è base necessaria per approfondire l'indagine storica.

Il carattere e lo scopo del presente lavoro ci impediscono di seguire tutte le vicende storiche della regione dronerese, dovendo semplicemente inquadrare l'evolversi della stirpe degli Allioni della Val Maira, nell'ambiente politico e nello sviluppo degli avvenimenti.

Poichè — come detto — non esistono documenti precedenti la seconda metà del secolo decimoterzo che informino della presenza di questa nobile famiglia nelle terre in questione, è giocoforza partire, nella nostra esposizione, dal tempo in cui il Marchese di Saluzzo, Tommaso I — divenuto padrone di Dronero e della Val Maira — confermò agli abitanti della regione i privilegi già concessi dal Marchese di Busca, cioè dalla data dell'atto rogato in Saluzzo dal notaio Jocubus Polonus il 20 febbraio 1264, già citato.

Riporta il Manuel (1) i nomi dei deputati della valle, che figurano nel documento — tra essi è nominato un Elione — e aggiunge che il Marchese di Saluzzo, ricevendone il giuramento di fedeltà a nome di « ... *tam nobilium feudatorum quam aliarum bonorum hominum subditorum* », ne dava loro l'investitura « *cum baculo quod manu tenebat* ». Compiuto ciò, ordinava al notaio, che rogava l'atto, di ricevere le prove le quali i suddetti avrebbero addotte delle loro buone consuetudini.

Fornivano detti deputati le prove, presentando prima l'istrumento 27 luglio 1254 con cui il conte Tommaso di Savoia, tutore dello stesso Marchese Tommaso, prometteva, a nome del medesimo, agli uomini della Valle di Maira, « *tam dominis feudatariis quam aliis hominibus* », di tenerli nelle stesse buone usanze e prerogative godute nel passato e facendo quindi valere le attestazioni relative

(1) Parte 1ª, cap. 4º, pag. 66.

alle loro antiche buone consuetudini, giurate avanti l'Antonio di Romagnano, podestà di Dronero e della Valle di Maira, dai precedenti deputati.

Queste vennero enumerate nello strumento (1) e riguardavano: l'esecuzione del pedaggio, l'elezione del podestà, l'esazione dei « banni », ossia multe incorse dagli abitanti, l'amministrazione della giustizia e la difesa del territorio.

Si vede quindi come fosse in vigore, non solamente allora, ma già molto prima l'organizzazione politica di questa valle di Maira, la quale durò poi per circa quattro secoli e com'essa si trovasse già divisa in tre parti, delle quali l'inferiore era composta dal Comune di Dronero, la mediana da quelli di S. Damiano e Pagliero e la superiore dalle rimanenti terre, situate al di là del rivo Breissino, che concorrevano tutte ad eleggere il podestà, il quale, risiedendo principalmente in Dronero, estendeva su tutta la valle la sua giurisdizione.

La presenza di un Elione alias Allioni, tra i deputati della valle, dimostra che questa famiglia era ascritta tra le più influenti e importanti di quel tempo; si deve credere che essa erasi qui affermata fin dal basso impero, forse quali notai o giudici, tenendo presente l'origine celtica della famiglia, citata dalle antiche carte della Novalesa del 739 e riportate dal prof. Serra nel suo importante studio toponomastico.

Non ci è possibile trovare altre notizie di questa famiglia, fino al 1329, anno in cui Federico di Saluzzo, figlio di Manfredo IV, si impossessò di Dronero per premunirsi contro i maneggi svolti a suo danno dalla matrigna Isabella Doria. Poichè i droneresi, come già riferito, gli furono alleati in questa contingenza, Federico di Saluzzo volle dare prova di liberalità concedendo l'abolizione di censi e balzelli e un generale condono a tutti gli uomini di Dronero, delle pene incorse per qualsiasi reato, eccettuato solo l'omicidio. Importanti concessioni fece pure agli abitanti di tutta la valle, che gli avevano inviati i loro ambasciatori a riconoscerlo come

(1) Manuel, Cartario n° III.

signore. L'atto in cui tali concessioni sono contenute porta la data del 20 giugno 1329 (1) ed è riportato nel codice mss. degli Statuti delle suddette terre e comuni, dato poi alle stampe a Torino nel 1610 col titolo: *Capitula et ordinamenta Vallis Mayranae a Ripa Breixino supra cum nonnullis immunitatibus eidem concessis.*

Tra i Sindaci o procuratori di ciascun Comune menzionati nell'atto, vi è pure Stefano Allione, per il comune di Celle.

Nel capitolo precedente è stato spesso nominato Giordano Allioni, giurisperito illustre, poi Vicario del Marchesato, podestà di Dronero e della Val Maira, succeduto a Lanzarotto de' Saluzzi nel 1398. Poichè altri personaggi del ramo degli Allioni di Dronero tennero l'alta carica di podestà, ci sembra ora opportuno illustrare l'importanza di questa e delle altre cariche pubbliche minori, tipiche del Marchesato di Saluzzo e in particolare della Val Maira.

La giustizia nel Marchesato era anticamente amministrata nella città di Saluzzo e nei luoghi di Carmagnola, Dronero e Revello, da giudici ordinari che chiamavansi podestà ed avevano la prima cognizione. All'ufficio di podestà erano ugualmente ammessi i cittadini e gli stranieri, gli uomini di legge e di spada, e d'ordinario tale carica era attribuita ai principali gentiluomini della Corte del Marchese. Il podestà, facendo in Dronero la sua ordinaria residenza estendeva la sua giurisdizione su tutta la Valle e durava in carica un anno. Concorrevano ad eleggerlo quattro elettori nominati dal Consiglio di Dronero, uno da quelli di Pagliero e San Damiano e cinque dai comuni della Valle Superiore; il comune, che non si fosse curato di mandare il rappresentante all'elezione, doveva pagare la multa di lire dieci.

Da tutti questi elettori, che dovevano convenire nel giorno 8 settembre — festa della natività di Maria Vergine — a Dronero, era a maggioranza di voti formata una terna o così detta « rosa » di soggetti, fra i quali doveva il Marchese scegliere il podestà.

Prima di entrare in carica, il podestà era tenuto a prestar giuramento di bene e rettamente esercitare il suo ufficio, di difendere

(1) Manuel, Cartario n° XXI.

i diritti delle chiese, ospedali, ecc. e di far osservare convenzioni, patti e privilegi.

Tale giuramento dovevano prestare pure tutti gli altri ufficiali subalterni, prima di prendere possesso delle loro rispettive cariche.

Come si è detto, principale incombenza del podestà era di amministrare la giustizia sia civile che penale: nel civile giudicava in appello dalle sentenze profferte dai consoli delle terre ed erano sottoposte al suo tribunale le controversie fra comune e comune. Nel criminale egli giudicava per i delitti più gravi, quali quelli di omicidio, incendio, rapina. Ma sì nel civile che nel criminale era sempre aperto l'appello al marchese, avverso la sentenza del podestà.

Oltre al potere giudiziario, aveva anche il podestà debito di sorvegliare gli interessi generali del marchese come dei comuni e loro abitanti e, fra le altre cose, doveva vegliare alla lodevole manutenzione delle strade e specialmente di quella maestra, che percorreva tutta la valle fino al confine col Delfinato, passando per Acceglio. Finito l'anno del suo ufficio, il podestà doveva rispondere del suo operato al Tribunale del marchese o di un suo vicario generale. Al podestà era anche nominato un luogotenente, la cui nomina spettava al comune di Dronero.

Sotto il podestà era il chiavario, nominato dal marchese, che doveva necessariamente essere estraneo alla valle. Per lo più aveva la qualità di notaio, e faceva da segretario al podestà nelle cause civili e criminali. I dodici comuni della valle superiore pagavano al podestà per l'amministrazione della giustizia venti lire astesi, mentre al chiavario ne davano cinquanta. Per le cause minori giudicavano i consoli, i quali ordinariamente erano due in ogni comune o terra ed erano eletti a maggioranza di suffragi, come gli altri ufficiali del comune, dalla congrega generale dei capi di casa di ciascuna terra (1). Non lieve ingerenza avevano altresì i consoli nell'amministrazione del comune. Spettava ad essi di convocare

(1) *Capitula et ordinamenta Vallis Mayranae*, pag. 47.

il Consiglio del Comune o quello dei capi di casa e di presiederlo ed avevano pure la facoltà di decidere su speciali questioni riguardanti il comune. Ma l'amministrazione del comune era specialmente demandata al sindaco ed ai consiglieri, in numero proporzionato alla popolazione. Fra i consiglieri si nominavano i due sindaci (uno di libertà), i quali erano gli ordinari rappresentanti del comune, tanto nell'interno di esso quanto nelle sue relazioni con gli altri comuni e col marchese, ed essi stessi, in qualità di ambasciatori, ne trattavano gli interessi ed intervenivano alle convenzioni. Era inoltre incombenza del Sindaco di eleggere ogni anno due probi uomini a far le parti di conciliatori fra gli abitanti del comune. Questo era, in linea generale, l'ordinamento civile e politico dei dodici comuni della Valle Maira e non risulta che in quei tempi vi fosse altrove un ordinamento più democratico. Ma quella popolazione semplice, gelosa custode delle proprie libere istituzioni energicamente le difese per ben quattro secoli!

Il Manuel (1) dà notizia di una sentenza pronunziata dal marchese Tommaso in Dronero, il 5 novembre 1407, circa la controversia esistente tra la comunità di Valgrana e certa Alliana, vedova di Eustacchio Saluzzo suo zio, quale tutrice dei suoi figli Costanzo (stipite dei Saluzzi di Valgrana) Gio. Federico (stipite di quelli di Montemale e Monterosso) e Giorgio, che fu vescovo di Losanna. È da notare che la nominata « Alliana », è la stessa persona indicata « Alliona » in un documento contemporaneo, conservato presso l'archivio dell'Ospedale di Dronero. Si deve credere, pertanto, che una donna degli Allioni abbia sposato Eustacchio, di Saluzzo e che solo un errore di trascrizione abbia mutato Alliona in Alliana.

Il più antico documento a noi giunto riguardante esclusivamente gli Allioni della Val Maira, è una pergamena datata 27 ottobre 1442, conservata nell'archivio privato della nobile famiglia Allioni di Dronero, tuttora vivente e residente a Roma. Detto documento originale (v. tavola) è un codicillo ad un testamento di certa

(1) *Op. cit.*, parte 1ª, pag. 150.

Belina Alioni moglie di Eve, rogato nella casa di questi, situata nel paese di S. Vittore e Costanzo (ove esiste tuttora un famoso antichissimo monastero), dal notaio Antonio Caroli di Dronero.

In esso si legge che la Belina Alioni muta alcune disposizioni di un precedente testamento rogato dal notaio Gossio (Goxi), specie nei riguardi di tale Ponzio Vissio che nomina erede di alcuni beni dopo la eventuale morte dei suoi figli: Giacomo, Giovanni, Tommaso (nome che per molte generazioni si ripeterà), Antonio e loro figli.

Dalla lettura di detto codicillo si rileva che gli Allioni possedevano, oltre a stabili, molti beni terrieri, tutti in territorio di Dronero, dei quali si indicano vaste coerenze. A questo documento ne fa seguito un altro, pure pergamenaceo, datato 16 dicembre 1448 rogato, sempre a Villar S. Costanzo, dal notaio Aynaudi di Dronero. Esso contiene una sentenza arbitramentale pronunciata da Costanzo Fassio alias Maraboto, Lombardo Garini, Antonio fu Giacomo Gouxeri (?) Giovanni Fassio di Villar S. Costanzo, tra Giacomo Simeone alias Adegle attore e Ellione Eve (il già nominato Alioni Eve del codicillo) alias Longhe, per una questione di passaggio di animali del primo su terreni di proprietà del secondo,

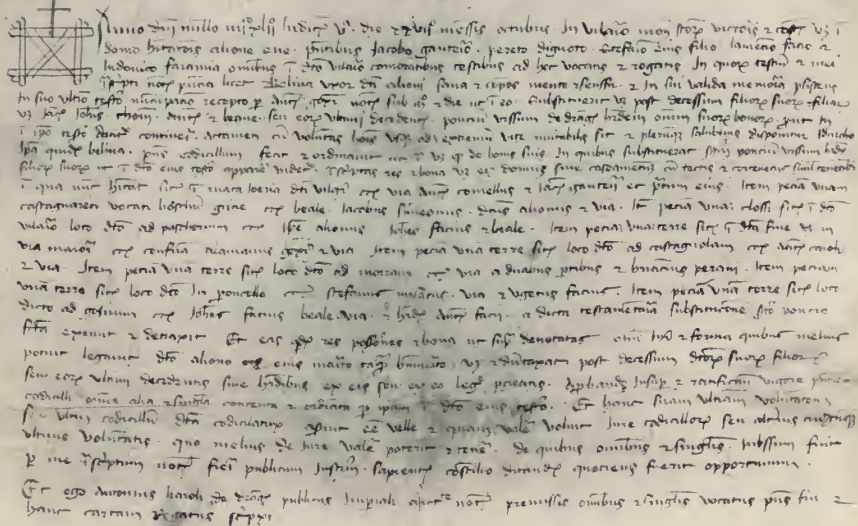
Pochi documenti sono rimasti a documentare la vita della popolazione di Dronero e della Val Maira negli anni dal 1400 al 1500; quelli ancora conservati nell'archivio comunale (ottimamente ordinato) riguardano soprattutto la vita strettamente politica e amministrativa della comunità nei confronti del Marchese di Saluzzo e poi del ducato di Savoia, dai quali poco si può trarre che interessi la vita privata delle singole famiglie.

Un'interessante fonte di brevi notizie su individui appartenenti a famiglie del luogo sono i registri, tuttora gelosamente conservati, della Confraternita del Gonfalone di Dronero. Una lunga tradizione basata sulla testimonianza di antichi documenti, vuole ehe questa Confraternita sia stata fondata da S. Bonaventura, il quale, di passaggio per Dronero nel 1267, fu pregato di costituirvela, come già aveva fatto altrove. Egli ne dettò le regole e i confratelli l'onorarono come protettore. Naturalmente lo scopo della Confraternita era la propagazione e la difesa della fede cattolica;

nel tempo della diffusione del protestantesimo molto dovettero lottare i confratelli per la difesa del cattolicesimo e perchè gli eretici non impedissero con l'intimidazione le sacre funzioni ordinate dalle regole della Confraternita. Dalla storia di essa (stampata a Dronero nel 1912) si riporta la seguente notizia, ricavata da uno scritto di Fra Valeriano da Pinerolo, che nel sec. XVI si portò a Dronero per riportare alla fede cattolica molti calvinisti: « Perocchè questi fortissimi difensori del cattolicismo militando sotto lo stendardo della Croce, non solamente vestiti di sacco e cinti di fune, portando in mano o flagelli o libri di divozioni cantando le divine lodi, volevano frequentare i pii ecclesiastici uffici, ma ancora armati a tutto punto di bastoni e d'armi, ov'erano bene esercitati, sotto la guida degli uomini apostolici prevalevano contro i sacrileghi che impedivano le sacre Funzioni ».

Il primo registro della Confraternita si intitola: *Libro che contiene alcuni inventari della Confraternita e ancora la nota dei fratelli che pagavano per li morti. Principiato l'anno 1420, ristorato nel 1775 per conservazione dall'antichità dal Capellano Paolo Chiorando.*

Il secondo volume va dal 1497 al 1541 ed è intitolato: *Libro dei conti della Confraternita principiato nell'anno 1497;* il terzo *Disciplinati* e così via fino ai nostri giorni.

Lo spoglio di essi ha permesso di ricavare interessanti notizie sugli Allioni, i quali figurano per secoli tra i più solerti e attivi dei confratelli. Non è stato possibile unire i diversi nominativi in ordine genealogico, ma elencati per data, si possono dedurre i rapporti di parentela esaminando il susseguirsi dei tradizionali nomi proprii degli Allioni. Nel 1450 fra i confratelli figurano Lorenzino Alioni (nome che poi si perpetuerà nei secoli seguenti) e Lazaro: il primo è elencato ancora nel 1497 preceduto da « *dominus* », nel 1509 con la carica di Vice Rettore (« *subrector* ») e nel 1520 quale consigliere. Nel 1451, Lazaro è « *massaro* » della Confraternita; l'anno seguente e nel 1455, Vice Rettore e ancora nel 1513 versa una somma per restauri della chiesa: Gioffredo Allioni figura Rettore — massima autorità della Confraternita — nel 1500, 1505, 1509 e

Codicillo al testamento di Belina Allioni
(pergamena 1442).

nel 1510 è « Officiale ». Joveninus Allioni (del quale si parlerà ancora) fece parte della Confraternita per mezzo secolo, occupando per molti anni i maggiori seggi. Egli figura per la prima volta quale consigliere nel 1518 (27 dicembre); poi ancora nel 1528, 1529, 1535, unitamente alla carica di « *massaro* » (erano due). Da questa data egli sale di importanza, infatti contemporaneamente nel giro di un anno è Vice Rettore e Rettore, posto che rioccuperà ancora nel 1554, nel 1564 e nel 1568, mentre negli anni compresi tra queste date si alterna nelle altre cariche.

La consultazione dei registri comprendenti la vita sociale a tutto il 1500, consente di registrare ancora: 1528 - Francesco Alioni, massaro; 1531, 1536, 1542 e 1546 consigliere; 1568 - Vincenzo, consigliere; 1541, 1542 - Baldassare, massaro; 1575 - Antonio è segnalato tra i « cantores », nel 1579 invece è Vice Rettore; e infine nel 1591 certo Giacomo Allione, « massaro », fa l'inventario dei beni della Confraternita dal quale si rileva che i beni mobili e immobili di essa erano assai cospicui.

Le lotte contro gli eretici, violente pure nella Val Maira, assottigliarono le file dei confratelli, la paura di vendette, il desiderio di non compromettersi ed infine le difficoltà da parte del clero di svolgere le funzioni religiose, fecero disertare le chiese.

Merita fare un breve cenno sulla lotta contro gli eretici, svolta dalle missioni dei Cappuccini, nelle terre del Marchesato e specie in Val Maira, particolarmente colpita dalle predicazioni e dalle violenze degli ugonotti. Trattarono la materia, diversi scrittori dei quali i più accreditati sono M. Ferrerii, *Rationarium chronograficum Missionis Evangelicae etc.*, Aug. Taur., 1659; Rorengo Marc'Aurelio, *Memorie historiche dell'introduzione dell'Heresie nel Marchesato di Saluzzo etc.*, Torino, 1649; Mons. Savio Carlo Fedele, *Saluzzo nel sec. XVII.*

Dalle loro opere si viene a conoscenza che l'eresia fu sparsa a Dronero dal frate apostata Giaffredo Varale di Busca e da Ludovico Pascale di Cuneo, secondo altri scrittori da un tal Montiscali. In una deposizione del giureconsulto Felice Leoni, fatta presso la senescalia di Saluzzo il 17 settembre 1595, si apprende che al tempo

di Ludovico Birago furono processati in Saluzzo più di 300 eretici di Dronero. Poichè il lavoro di propaganda calvinista andava spaventosamente crescendo, i cappuccini stabilirono le loro « custodie » nei maggiori centri del territorio della diocesi di Saluzzo. Cominciò il padre Stefano Soballo di Gambolò a predicare la quaresima e l'annuale a Dronero nel 1596. « Era questa terra — scrive il Rorengo — estremamente infetta dell'heresie di Calvino non solo ne plebei, e di più bassa condizione, ma ne principali, e più poderosi in modo che à pena si vedea vestiggio di religione cattolica ». Molto ottenne il padre Berna (succeduto al Soballo), il quale aveva preso dimora presso la Confraternita del Gonfalone.

Grazie alla sua opera parve risvegliarsi colà la fede e rifiorire la devozione; Clemente VIII, informato dei progressi della Missione nella Val Maira, gli concesse dei benefici oltre a quelli economici che già riceveva dal Duca di Savoia Carlo Emanuele I. Però solo nel 1602 l'opera di conversione al cattolicesimo prese ferme radici mercè lo zelo, l'eloquenza, l'energia di Padre Filippo Ribotto da Pancalieri. Creato prefetto delle missioni, ricevette particolare obbedienza di curare la conversione degli eretici nel Marchesato ed ampie facoltà per ricevere le abiure, legittimare i matrimoni ed, ove non ci fosse un parroco, di esercitarne i diritti o le funzioni.

Il padre Ribotto si portò prima in Val Maira, dove raccolse abbondanti frutti del suo apostolato. A Dronero 522 eretici ritornarono alla chiesa, 24 a Villar S. Costanzo; altri 46 furono convertiti dai suoi compagni di Missione. Ad Acceglio il padre Ribotto riconciliò con la chiesa cattolica 384 eretici, a S. Damiano 128, a S. Michele 329 e molti altri in tutti i paesi della valle.

Tutte queste conversioni si compirono nel 1602 e certamente esse furono favorite dalle severe leggi contro gli eretici, emanate dal Duca di Savoia, sollecitato a ciò dallo stesso Ribotto.

Ebbero pure la loro parte di merito nella conservazione della fede cattolica le Confraternite. Mentre univano gli uomini nel canto dei Divini Uffizi e nelle solennità del culto, esse li abituavano alla libertà di professare apertamente la religione. Una volta vestito il loro sacco per fare le processioni o per assistere alle funzioni in chiesa,

i « battuti » sapevano all'uopo infliggere severe lezioni a chiunque avessero colto in flagrante sacrilegio. Nel 1577 accadde a Dronero che, stando una sera il S.S. Sacramento esposto, due eretici del luogo tentarono di avventurarsi sull'altare allo scopo di oltraggio; ma i malcapitati vennero abbrancati da alcuni « battuti » e cacciati di chiesa assai malconci (1).

Gli Allioni si mantennero costantemente fedeli alla religione cattolica anche se ciò in tempi di lotte religiose poteva costituire un pericolo; ne sono prova l'appartenenza alla Confraternita del Gonfalone proprio negli anni dei maggiori contrasti religiosi, le cariche pubbliche spesso ricoperte e l'esercizio del notariato, che richiedevano la professione della fede cattolica. Il registro dei battezzati del 1600 contiene l'atto di Lorenzo Allioni di Tommaso, nato il 23 febbraio 1600, cioè prima del ritorno al cattolicesimo di ben 522 eretici droneresi, davvero molti in paragone alla popolazione di allora.

Le antiche cronache segnalano il fiorire di ben diverse congreghe di uomini, aventi ben altri scopi, con cui invero la fede religiosa nulla aveva a che fare. Come avveniva in tutti gli altri maggiori centri, anche in Val Maira si formarono le compagnie di giovani amanti dell'allegria, sotto l'insegna degli « Stolti ». Sembra che tali comitive fossero importanti se si considera che esse richiesero l'approvazione dei loro statuti al marchese Ludovico nel giugno 1533 (2). Le facoltà fatte in detti Statuti a queste compagnie della Valle di Maira, erano: che in ciascuna delle terre ove esisteva una compagnia di « stolti » ogni anno si potesse eleggere un capo col titolo di Abate, il quale presiedesse le feste; che fosse lecito alla compagnia di sbarrare la strada agli sposi, i quali dovessero, per aver libero il cammino, lasciare nelle mani dell'abate un pegno da riscattare quindi pagandogli l'uno per cento della dote; la compagnia però era in obbligo di offrire loro colazione; che similmente fosse lecito a questa di far chiasso e fischiate a quelli che

(1) Archivio parrocch. Dronero.
(2) *Capitula et ordin. Vallis Mayranae*, pag. 64.

passavano a seconde nozze, se pure non se ne riscattavano, pagando due testoni.

Inoltre era loro concesso di organizzare balli pubblici e fissarne i prezzi di entrata, come di tagliare le piante nei boschi comunali, che dovevano servire per fare le frascate e piantare l'albero di maggio.

L'abate aveva l'autorità di infliggere multe agli associati in caso di trasgressioni agli statuti; naturalmente tutti i denari così raccolti, o allegramente estorti dalla compagnia o badia, si consumavano in divertimenti e feste. Risulta dagli Ordinati che qualche volta il comune di Dronero dovesse intervenire per redimere questioni sorte durante le feste, ma poichè le famiglie più cospicue, compresi gli Allioni, avevano i loro giovani tra gli « Stolti », le controversie finivano sempre in paterni rimproveri.

Ragguardevole importanza ebbero pure gli Allioni radicati in Val Maira tenendo conto della nobiltà di cariche e uffici ricoperti, delle loro professioni, e del loro censo. Per secoli seppero mantenere e migliorare la loro posizione sociale, contrassero alleanze illustri, mediante legami matrimoniali con appartenenti alla migliore nobiltà della regione; protezione e stima di principi determinavano rispetto e devozione da parte dei concittadini, i quali chiamavano per elezione gli Allioni ad assumere la guida degli interessi della comunità.

Degli Allioni nominati negli antichi documenti citati e illustrati, non è stato possibile conoscere i legami di parentela e quindi formare un attendibile albero genealogico. Si nota bensì la ripetizione dei nomi propri nel giro di alcune generazioni della stessa casata, secondo l'uso del tempo ancora oggi osservato specie presso famiglie provinciali, ma di essi si può solo supporre il legame genealogico, mancando i dati di paternità dei singoli individui.

Nei cento anni che intercorrono tra il 1450 e il 1550 si registrano un Lorenzo, confratello nel 1450 e 1497 e poi Vice Rettore della Confraternita del Gonfalone nel 1509; ed un *Goffredus* (Gioffredo) Rettore nel 1500, 1505 e 1509, che fa pensare essere lo stesso Gioffredo consigliere e poi tesoriere di Saluzzo, vissuto nel medesimo tempo, o meno probabilmente un suo cugino; *Joveninus* poi e Tommaso sono nomi che ricorrono sovente nella casata fino al 1600.

Indubbiamente esistevano fra questi individui stretti legami di parentela, ma solo iniziando da Giovenale — già noto nel 1518 — è stato possibile ricostruire esattamente la genealogia degli Allioni di Dronero grazie al ritrovamento di precisa e valida documentazione, che ha permesso la formazione dell'albero genealogico fino al tempo presente nella persona del nobile ing. avv. Umberto Allioni, residente a Roma.

Verso la metà del '500 la famiglia Allioni possedeva nel territorio di Dronero molti beni in case e terre; ne fa fede il libro del « Catasto Antico » di Dronero, conservato nell'archivio comunale (cat. V, classe V) dove all'anno 1536, foglio 127 recto è detto: « *nobilis Jovenini Alioni registrum fratisque et nepotum* », cui fa seguito una complicata descrizione dei beni stabili con relativo valore. Questo Giovenale è dunque agli effetti genealogici il capostipite del ramo degli Allioni di Dronero. Egli eccelse per importanza sociale e censo su tutti gli altri del medesimo casato del suo tempo ed ebbe modo di affermarsi nella vita politica di Dronero del 1500.

I « rationati » di Dronero, ossia i conti che rendevano i sindaci alla comunità, registrano Giovenale Alioni « rationatore » e « eximator Draconerii » per gli anni 1533-1534 (f. 2 - verso e 39 recto). In questo stesso anno egli è « Sindaco di libertà » unitamente a Gioffredo Girardi (1). Questa carica era affidata agli « officiali » del comune, i quali erano scelti ad elezione fra i sudditi del marchese che avevano domicilio nel comune e vi pagavano le taglie; avevano l'incombenza di invigilare gelosamente alla conservazione delle libertà, franchigie e privilegi del luogo e all'osservanza degli Statuti; di assumere la difesa dei suoi abitanti davanti a qualsiasi tribunale e fare istanza presso il podestà per la convocazione del Consiglio. Inoltre, essendo prescritto che le scritture della comunità dovessero esser custodite in un cofano con buona catena e serratura a doppia chiave, doveva una di queste rimanere presso i sindaci di libertà, mentre l'altra era presso i sindaci del comune.

(1) Manuel, *Op. cit.*, Vol. I, pag. 262.

Tra le spese ordinarie, registrate nel I volume dei « rationati » dell'anno 1533, figura quella di grossi due per caduno dei due sindaci di libertà Girardi e Alioni; cinque grossi caduno ai ragionieri che avevano compilato il conto e di fiorini 6 ad un certo Signorile nella sua duplice qualità di decano o messo e seppellitore. Nota il Manuel a questo proposito che detti stipendi erano solo per un quadrimestre, ed erano stipendi fissi essendo le indennità per viaggi od altre circostanze straordinarie pagate a parte. Per dare un'idea di quanto modici fossero tali compensi, egli informa « che il grosso equivaleva a circa venti centesimi dell'attuale moneta, e dodici grossi facevano il fiorino » (anno 1868).

Negli anni che vanno dal 1533 al 1568, Giovenale Allioni continua a servire la comunità chiamato dai suoi concittadini in virtù di lustro di tradizioni e prestigio di civiltà e di censo, alla tutela dei beni pubblici.

Gli « Ordinati » (verbali del Consiglio comunale) testimoniano della sua feconda attività: egli figura nel consiglio di « Credenza » di Dronero il 27 novembre 1547 con la distinzione di nobile ed egregio; nell'anno 1551 è nuovamente sindaco di libertà, dal 1554 al 1568 alterna la carica di « subrector » e Rettore della Confraternita del Gonfalone e nel 1561 figura ancora « rationatore » del Borgo inferiore, mentre suo figlio Tommaso nello stesso anno è « officiale » del Comune con incarichi speciali.

Giovenale Allioni subì una brutta e pericolosa avventura di guerra nel 1537. Informano le cronache del tempo, conservate tra gli atti dell'archivio del comune, di un avvenimento che deve inserirsi in fatti d'armi ben più vasti e di maggiore importanza svoltisi nel medesimo anno.

Da meno di due mesi era morto il marchese di Saluzzo, Francesco, colpito da una archibugiata mentre disponevasi ad espugnare Carmagnola, quale alleato dei Cesarei allora in guerra contro i Francesi (28 marzo 1537), quando una compagnia di Spagnuoli, comandati da un tal Cicogna, si presentò sotto le mura di Dronero; giocando di sorpresa entrò in città e se ne impossessò con la forza delle armi quantunque Dronero fosse obbediente al Marchese,

alleato degli Spagnuoli. Rimasto il Cicogna padrone del luogo, si comportò come un conquistatore avido solo di denaro e di beni.

Per oltre quindici giorni i droneresi dovettero subire il saccheggio, le vessazioni, le taglie e peggio della soldataglia spagnuola, finchè i più autorevoli della città, onde evitare maggiori danni, risolsero di venire a trattative col Cicogna; questi pose come condizione per sgomberare il luogo, il pagamento immediato di duemila scudi, o che in difetto gli venissero dati in ostaggio dieci uomini appartenenti alle principali famiglie del luogo che egli avrebbe condotti seco e rilasciati solo quando la comunità avesse pagata l'intera taglia richiesta.

Gli abitanti furono costretti a sottomettersi a così dura comdizione, scelsero i dieci uomini, delle più cospicue famiglie e tutti seguirono l'avventuriero che li tenne più come prigionieri che in qualità di ostaggi. Tra questi vi era Giovenale Allioni. I cesarei li trascinarono prima nel castello di Saluzzo, quindi a Racconigi, poi a Fossano e finalmente a Cuneo, dove infine la comunità riuscì a riscattarli col pagamento della somma pattuita, somma che aveva presa a prestito da alcuni mercanti di Cuneo ad onerose condizioni (1).

Pazienti ricerche, effettuate presso l'archivio notarile di Cuneo, ove sono conservati gli atti degli antichi notai della provincia, e nell'archivio comunale di Dronero, hanno condotto al ritrovamento di atti e documenti importanti e decisivi per le prove genealogiche degli Allioni di Dronero, dai quali ebbe pure origine il ramo di Borgo S. Dalmazzo.

Detti documenti provano che Giovenale ebbe due figli maschi: Andrea e Tommaso. La paternità del primo è provata dall'atto del notaio Gautero Giovenale di Dronero in data 21 febbraio 1611, inserito a pag. 230 del libro 2º degli atti di detto notaio, nel quale è detto: « a tutti sia manifesto come sia personalmente costituito Andrio (Andrea) Alione del fu Giovenale delli Tetti Foresto di Dronero quale per sè e suoi eredi... ».

(1) Manuel, *Op. cit.*, vol. I, pag. 270-271.

La paternità di Tommaso risulta invece da un atto rogato dal notaio Tolosano di Dronero, in data 30 agosto 1610, relativo all'affittamento di beni rustici da parte di certo Giovanni Viotti di Valgrana: « a Tomaso Allione del fu Giovenale di Dronero, ivi presente stipulante ed accettante per lui et suoi eredi » (1).

Mentre Andrea si trasferisce a Borgo S. Dalmazzo, si ritiene in seguito a matrimonio e per esercire la professione di notaio — dando origine al ramo degli Allioni divenuti più tardi Signori e poi Conti di Brondello — il fratello Tommaso continua a godere dei beni e della posizione salda e autorevole, conquistata dagli avi al proprio casato. Il volume degli « Ordinati », ossia deliberazioni del Consiglio di Dronero, degli anni dal 1531 al 1562, riporta le seguenti notizie relative a Tommaso Allioni; 1561 - 24 maggio - Officiale ed extimatore; 1562 - 12 settembre - consigliere in unione al padre Giovenale.

La successione genealogica è data da un documento contenuto in un volume di atti denominati *Consegnamenti de censi e crediti* dal 1611 al 1660 (2) del Comune di Dronero, dove a foglio 89 recto, sotto la data 18 marzo 1642 è detto: « Notta de' crediti che haveva il fu Sig. Lorenzo Alioni mio avo verso la comunità di Dronero » e al f° 96 verso e 97 recto: « *Cessione fatta dal fu luogotenente Giovanni Bernardi al fu Signor Lorenzo Alioni di libre 820/4 verso la comunità di Dronero ... et volendo di quella farne cessione al Sig. Lorenzo Allioni fu Messer Tommaso del medesimo luogo...* ». Pertanto nel 1642 Lorenzo Alioni di Tomaso presenta le prove di un credito verso la comunità, quale nipote di altro Lorenzo (« mio avo ») al quale il luogotenente Bernardi aveva ceduto molti anni prima il proprio credito di Lire 820/4 con le parole: « *et volendo de' quella farne cessione al Sig. Lorenzo Alioni fu messer Tomaso...* ». Dunque, esistendo le prove, dedotte da originali conservati in pubblici archivi, delle diverse successioni, si ricostruisce la seguente genealogia:

(1) Atti notaio Tolosano, libro 1°, foglio 121, anno 1610.
(2) Categ. V classe, VII, fasc. dal 324 al 325.

Nomina di

LORENZO ALLIONI

a podestà di Dronero per gli anni 1653-55

(dal « Registro delle Rose dei Podestà e Giudici » dell'Arch. Com. di Dronero).

Margarita di Savoia d'Este Prencipessa del Sacro Romano —
Impero Marchesa di Saluzzo, Valli e Dronero

Volendo noi provveder d'un Giudice nel Marchesato nostro di Dronero per
gl'anni 1653. 1654. e parte del 1655. finito che haurà suo —
off.o il moderno Giud.e o sia Giud.e il sig.r Giovenal Magliano —
di Fossano, et essendo noi informati delle buone qualità scienza
et integrità che concorrono nella persona di Lorenzo Alvini
nod.o di Dronero che lo rendono capace per essercir tal Carrica
a sodisfatione n.ra e benef.o de nostri sudditi habbiamo pensato —
anticipatam.te nominare Creare eleggere e deputar il sudetto.
Lorenzo Alvini, come in vertù delle pnti nominiamo Creamo —
elegemo e dep.mo per Giud.e di d.o Marchesato n.ro di Dronero —
per il biennio venturo degl'anni sud.i 1653. 1654. e parte
del 1655. da cominciar il med.o finito che haurà il sud.o sig.r
Giud.e Giovenal Magliano il suo biennio con tutte l'auttorità
preminenze prerogative regalie, utili dritti et altre Cose —
che al d.o off.o e Carrica appartengono, sì et come hanno —
goduto gl'altri Giudici suoi antecessori. Mandiamo pertanto —
e Comand.o a tutti li n.ri off.li Città Terre, luoghi, e sudditi
del d.o n.ro Marchesato di Dronero et chi sarà sped.te di
dover Conoscer e reputar il pred.o Alvini Giud.e di detto —
Marchesato nostro di Dronero come tale Constituito farlo e
lasciarlo godire dell'auttà. utili dritti, et altre Cose —
concernenti il caro et administratione d'ella giurisd.e obedire
come a nostri proprij senza veruna Contrad.e perche
così richieder il servitio nostro et del pred.o nostro —
Marchesato. In fede di che habbiamo fatto spedire

1500 - Giovenale (capostipite); 1525 - Tomaso; 1550 - Lorenzo; 1575 - Tomaso; 1600, 23 febbraio - Lorenzo (1). Il Lorenzo indicato « avo » nel succitato documento, era notaio di Moschieres (Dronero) come è confermato dai rogiti conservati presso l'archivio notarile di Cuneo.

Il figlio di questi, Tomaso, esercitava pure il notariato, professione che fu tradizionale in questo ramo degli Allioni di Dronero fino ai primi anni del sec. XIX. Nel volume degli « Ordinati » del 1620 in occasione della sua nomina a consigliere del comune, è qualificato notaio. Non è stato possibile raccogliere altre notizie genealogiche riguardanti i suddetti personaggi: gli atti di battesimo conservati in Parrocchia cominciano dal 1600, quelli dei defunti dal 1620, perciò solo partendo da queste date si possono stabilire esattamente le parentele.

Dronero, per la sua speciale posizione chiave di accesso alla Val Maira e di qui alla Francia, subì tutti i danni derivanti dalla supremazia degli eserciti spagnuoli e francesi (e alleati) durante la guerra tra Carlo V e Francesco I; nè la pace segnata nel 1559 a Chateau-Cambrésis, che tante speranze aveva accese, portò la tranquillità in queste regioni. Le truppe delle due parti continuarono per molto tempo a scorrazzare da paese a paese solo allo scopo di rapinare, taglieggiare, imporre con la violenza il proprio mantenimento a spese delle comunità.

Nel 1589 Carlo Emanuele I di Savoia si impossessò del Marchesato di Saluzzo; da ciò derivò la guerra con la Francia e naturalmente aumentarono le rovine e la miseria per Dronero, già esausta a causa di assedi, contribuzioni in denaro, depredamenti e violenze degli alternantisi vincitori. A tutto ciò si aggiunsero le lotte contro il protestantesimo che divisero le famiglie, indebolirono la chiesa e scossero la fede cattolica. Queste calamità durarono fino all'inizio del 1600 con alterna vicenda; nel 1617 le truppe francesi, comandate dal maresciallo Lesdiguières, di religione protestante, chiamate in suo aiuto da Carlo Emanuele I, allora in guerra

(1) Atto di battesimo — Parrocchia Dronero.

contro la Spagna, passarono per la Val Maira e si fermarono qualche tempo a Dronero. Ne approfittarono i calvinisti per la loro propaganda e ben 72 famiglie, con un complesso di 400 individui, si dichiararono pubblicamente protestanti, con l'abiura del cattolicesimo.

A tutti questi sconvolgimenti si aggiunse la peste. Mentre il Duca di Savoia era nuovamente in guerra con la Francia, comparve nell'anno 1639 il flagello della peste, che si disse portata in Piemonte dalle truppe francesi del Cardinale di Richelieu.

Non ne fu indenne Dronero che venne sfollata della metà dei suoi abitanti, fuggiti nelle campagne. I morti giacevano insepolti nelle case, nei cortili e nelle vie. Il clero si sacrificò nelle cure materiali e spirituali a tal punto che solo due sacerdoti sopravvissero alla strage. Nei libri parrocchiali di questo periodo vi è un'annotazione a grandi caratteri che informa non essere possibile trascrivere i nomi dei defunti, nè quello delle nascite e termina con un'invocazione di pietà al Signore. Al termine del contagio, una metà degli abitanti rimasti a Dronero risultò deceduta.

Fra tante calamità non è da stupire che i documenti rimasti a testimoniare tale periodo storico scarseggino di notizie sulle famiglie del luogo. Solo delle più cospicue famiglie è possibile ritrovare documenti o citazioni che permettano di ricostruirne la storia e la genealogia, perchè solo di esse, avendo acquistata notorietà, censo e pubblica stima, qualche traccia comunque è rimasta. Ciò vale per la famiglia Allioni.

A due ore di cammino da Dronero, percorrendo la pittoresca strada che s'inerpica nella valle fino a Moschieres (m. 1120), si trova la borgata Allioni, agglomerato di numerose case, alcune delle quali di costruzione antica, fra il verde dei pascoli e dei boschi di castagni, faggi e betulle. La borgata in antico dovette essere, di fatto, « feudo » della famiglia dalla quale prese il nome; ivi esiste una grande cappella — oggi in via di restauro — dedicata a S. Bernardo. La costruzione, sebbene denoti soprastrutture del secolo XVIII, appare del tardo medioevo. L'altare, l'arredamento, le pitture risentono dell'arte barocca; di questo parere è pure il par-

roco di S. Margherita di Moschieres, don Chiotti, alle cui cure è affidata la cappella.

Sulla facciata sopra la porta di ingresso vi è un affresco di buona fattura raffigurante S. Bernardo con santi: ai lati della porta stessa esistono due nicchie per statue; quella di sinistra è vuota, mentre in quella di destra è collocata un'antica statua in pietra. Il parroco don Chiotti informa che le due statue furono trafugate molti anni addietro e, dopo qualche tempo, solo una venne ricuperata, ma con la testa staccata (poi riattaccata sommariamente al busto). La statua, in pietra del luogo, è alta poco più di un metro; essa è di stile prettamente medioevale, oppure, se di secolo posteriore, risente nella fattura ingenua e primitiva, dell'arte dei secoli XIII-XIV. Essa rappresenta un santo aureolato in piedi, con lungo abito a tunica a grosse pieghe; sul lato sinistro, pure in piedi, aderente all'abito del raffigurato, è scolpito un grifone.

È da ricordare che proprio il grifo è l'animale raffigurato nell'arma degli Allioni. Ciò è molto importante perchè fa supporre essere stata la cappella sotto il patronato di questa nobile famiglia, seppure non ne fosse proprietaria essendo essa cappella appartenente alla borgata tuttora recante il nome Allioni.

Dal notaio Tommaso — consigliere comunale nel 1620 — nacque a Dronero, il 23 febbraio 1600, Lorenzo più sopra nominato. Questi, secondo la tradizione familiare avviato agli studi giuridici e al notariato, si impose presto alla stima dei suoi concittadini e non tardò ad assumere molta importanza nella vita della sua patria, giungendo alla massima carica di podestà e giudice di Dronero, proprio per speciale benevolenza della Principessa Margherita di Savoia d'Este, marchesa di Dronero, moglie dal 1645 di Filippo d'Este.

Lorenzo Allioni figura tra gli amministratori del comune non appena raggiunta la maturità; gli « Ordinati » degli anni 1629-1630-1638 lo registrano consigliere del Comune e nel 1646 vice Podestà.

Nel 1645 la comunità di Dronero perdeva due dei suoi più antichi privilegi: il primo era la facoltà di formare la rosa dei tre soggetti sui quali doveva cadere la scelta del podestà da parte del Duca o del prefetto di Saluzzo.

Credette ancora in questo anno la comunità, di valersi nuovamente di tale suo antico diritto, procedendo alla formazione della rosa coll'elezione di tre dei più illustri suoi cittadini, ma non valse a nulla tale deliberato, come non valsero le suppliche onde le fosse restituita tale facoltà, chè la Duchessa di Savoia diede ordine al prefetto di sospendere la nomina e di delegare a tale ufficio, in via provvisoria, il notaio Andrea Delfino di Dronero.

Il secondo privilegio riguardava la non infeudazione del territorio onde potersi governare democraticamente secondo gli antichi statuti, privilegio sempre confermato dai vari Principi o Signori fino a tale epoca.

Ma il 30 novembre 1645 si stipulava in Torino, alla presenza della duchessa reggente, il contratto nuziale fra Filippo Francesco d'Este marchese di Lanzo e Margherita di Savoia, figlia legittimata del Duca Carlo Emanuele I, a cui la duchessa costituiva in dote quarantaduemila scudi d'oro, comprendendovi per quattromila scudi il castello e il territorio di Dronero, che collo stesso atto erigeva in feudo a titolo marchionale a favore dello sposo Filippo d'Este (1).

Il 9 dicembre 1645 tale avvenimento fu partecipato dal Sindaco al Consiglio di Dronero quale violazione dei privilegi e franchigie di questo luogo, confermati dagli stessi principi di Savoia ed il 13 dello stesso mese il consiglio deliberò di inviare alla duchessa quattro suoi delegati, incaricati di presentarle il reclamo della comunità.

Nulla avendo ottenuto questi delegati, il 12 febbraio dell'anno seguente, nella riunione della congrega generale dei capi di casa, alla quale intervennero 115 persone, venne deliberato di presentare un memoriale contenente i titoli che aveva la comunità di Dronero

(1) Archivio di Stato, Prot. segr. Carron, f° 92.

Il Senato di S. M. in Torino sed.te

Veduta l'alligata supplica presentataci per parte del Nodaio Fran.co Andrea Allioni colla deputazione fattagli per esercitare la Podestaria di Montalto, il tenore del tutto considerato, abbiamo ammesso, e per le pre.ti ammettiamo il Ricorrente ad esercitare detta Podestaria unitamente alla Secretaria di quel Tribunale anche nel Criminale si valga d'altro Secretario, permettendogli però d'autenticare le citazioni, le relazioni, le fedi contumaciali, e tutti gli atti, ne' quali non è necessario l'intervento del Procuratore fiscale nel triennio principiando li 14: del corrente previa prestazione del giuramento, quale commettiamo al Sig.r Prefetto [illegible] Provincia di ricevere dal Ricorrente nella forma prescritta dalle Costituzioni lib: 2 tit: 1: §.§: 1, e 2, e di ubbidire alle istruzioni nostre; altergando l'atto alle presenti, [illegible] Dat. in Torino li cinque settembre mille sette cento cinquantaquattro

P. ord.e dell'Ecc.mo Reale Senato

Carlo [illegible]

Regro 23. fog. 156:

Nomina di FRANCESCO ANDREA ALLIONI
a podestà e giudice di Montalto Dora - 1754.

contro la decretata infeudazione e di inviarlo e farlo sostenere davanti alla duchessa da suoi speciali delegati.

Fra questi era il Vice Podestà Lorenzo Allioni, il quale in ispecial modo si deputava « *coll'incarico di consultar detti privilegi, franchigie et concessioni, quelle rammentare et rappresentare a Madama Reale e Suoi eccellentissimi Magistrati e supplicarne l'osservanza* » (1).

Ma neppure quest'ambasciata riuscì a far revocare siffatta infeudazione da Madama Reale, e neppure ottenne esito favorevole la causa intentata avanti la Camera dei conti; così che il 18 settembre 1646 davanti al patrimoniale Giuliano Romero, appositamente delegato, i sindaci e i consiglieri della comunità, pur rinnovando le proteste ed affermando di non voler con ciò pregiudicare le loro ragioni, prestarono il richiesto giuramento, per non incorrere nelle minacciate pene e non irritare l'animo di Madama Reale.

Così anche Dronero perdette, unitamente agli altri comuni della Val Maira, il prezioso privilegio concessole dal Marchese Tommaso II di Saluzzo il 28 dicembre 1347 e confermato poi da tutti i suoi successori nel marchesato, di non poter essere infeudato, ma tenuto sempre sotto il dominio diretto del regnante.

In tali tristi circostanze il 27 ottobre 1646 il Marchese Filippo d'Este e la sua sposa, accompagnati da nobili signori e numeroso seguito di paggi e staffieri, vennero in gran pompa a prendere possesso del loro nuovo feudo, accolti dai droneresi con dimostrazioni di ossequio e contenuto giubilo.

Stava a cuore alla Marchesa di Savoia Este la sorte degli abitanti del suo feudo, specie dopo averne udite le sofferenze ed accertata la miseria cui era pervenuta molta parte della popolazione a causa di eventi bellici, che avevano pure divise le famiglie e fomentati odii e rancori. Allo scopo di ricondurre la pace interna, che era tradizionale in quelle popolazioni, essa richiese l'intervento conciliatore di Gabriele di Savoia, suo germano e del Barone Saluzzo di Valgrana, cui i droneresi erano affezionati, i quali tanto

(1) Ordinati 1641-1651, inv. A 12, anno 1646, f° 211 verso.

operarono finchè riuscirono, nel 1654, ad ottenere la solenne, generale e durevole riconciliazione delle opposte fazioni.

A quest'opera di tolleranza reciproca e di pace contribuì fortemente il giudice e podestà di Dronero, Lorenzo Allioni, investito di tale carica dall'anno precedente, in seguito a scelta diretta della stessa Marchesa e ciò in contrasto con le consuetudini, come già è stato detto, per cui si ebbe la reazione del consiglio comunale.

Nel 1653 doveva cessare dalla carica di Podestà il giureconsulto Giovenale Magliano di Fossano; pertanto la Marchesa Margherita di Savoia d'Este, inviò all'Allioni, in data 8 febbraio dello stesso anno, una lettera di nomina da presentare al consiglio. Quest'atto autoritario non piacque agli amministratori non certamente per la scelta dell'Allioni, il quale anzi godeva della stima generale se si tiene conto della precedente importante ambasceria presso Madama Reale, e che fin dal 1651 era procuratore e luogotenente del podestà Magliano (1) ma piuttosto perchè annullava il diritto della formazione della « rosa ».

Prima della scadenza del periodo del giudice Magliano, la comunità aveva deliberato di provvedere ugualmente alla formazione della « rosa » da sottoporre alla Marchesa, ma questa intervenne in tempo, inviando una dura lettera ai Sindaci di Dronero, il cui testo è trascritto nel Registro delle « Rose delli podestà e giudici » — 1581 al 1675 — conservato nell'archivio civico di Dronero. Eccone il testo (f° 85): « Lettera della Marchesa - Magnifici miei carissimi. Intendo che volete far la rosa per il Giudice di codesto luogo, ed intromettervi in cosa che non spetta a voi per tanto non mancherete alla reputa di questa di far radunare il Conseglio e dar il possesso al Signor Giudice Alioni, e non fare alcuna difficoltà che altrimenti mortificherò chi avrà ardire d'opporsi a questa mia volontà e ne farò resentimenti tali che ben presto se ne pentiranno. N. S. vi conservi. Torino 13 agosto 1653. Alli Giudici di Dronero - Margherita di Savoia d'Este. Intitolate a i Mag/i miei carissimi Sindici di Dronero ».

(1) Atto notaio Tomaso Alioni, 10 ottobre 1651, Arch. Stato, Torino.

Tre giorni dopo — 16 agosto — si adunava il consiglio al quale il notaio Lorenzo Alioni, presentava la lettera di nomina a Podestà e giudice: « per il biennio a cominciare finito quello del Signor Magliano in data dette lettere delli 8 febbraio anno corrente debitamente sigillate et sottoscritte Caveglià chiedendone l'osservanza et testimonianza della Real patente le quali sono state lette da me nodaro et le quali il tenor segue: Margarita di Savoia d'Este, Principessa di Sacro Romano Impero, Marchesa di Lanzo, Valli e Dronero. Volendo noi proveder d'un Giudice del Marchesato nostro di Dronero per gli anni 1653, 1654 e parte del 1655 ... et essendo noi informati delle buone qualità scienza et integrità che concorrono nella persona del sig. Lorenzo Alioni, nodaro di Dronero, che lo rendono capace di essercir tal carrica et soddisfatione nostra et beneficio de' nostri sudditi, habbiamo pensato anticipatamente nominare, creare, eleggere e deputar il suddetto sig. Lorenzo Alioni, come in virtù delle presenti nominiamo creamo elegemo e deputiamo per Giudice di detto Marchesato nostro di Dronero ... con tutte l'autorità preminenze prerogative, regalie, utili dritti ed altre cose che al detto ufficio e carriga appartengano, e si et come hanno gioito gl'altri Giudici suoi antecessori. Mandiamo pertanto e comandiamo a tutti i nostri officiali — Comunità terre, luoghi, e sudditi del detto nostro Marchesato di Dronero di dover conoscere e reputare il predetto Signor Alioni giudice di detto marchesato... obedire come a nostri proprii senza veruna contraddizione perchè così si richiede il servitio nostro... ». Il verbale della seduta riporta in seguito le opposizioni e le proteste del consiglio, mentre ricorda che nella riunione del 7 agosto 1651, e cioè quando il giudice Magliano: « pigliò possesso di questo officio, era in tempo che l'E. S. il signor Marchese di gloriosa memoria si trovava in questo luogo... », ed egli, riconfermò in tale occasione i diritti della comunità, in merito alla nomina del Podestà (1).

(1) Registro delle Rose dei Signori Podestà e Giudici di Dronero 1581 al 1675, f° 84 recto e verso, 85 recto.

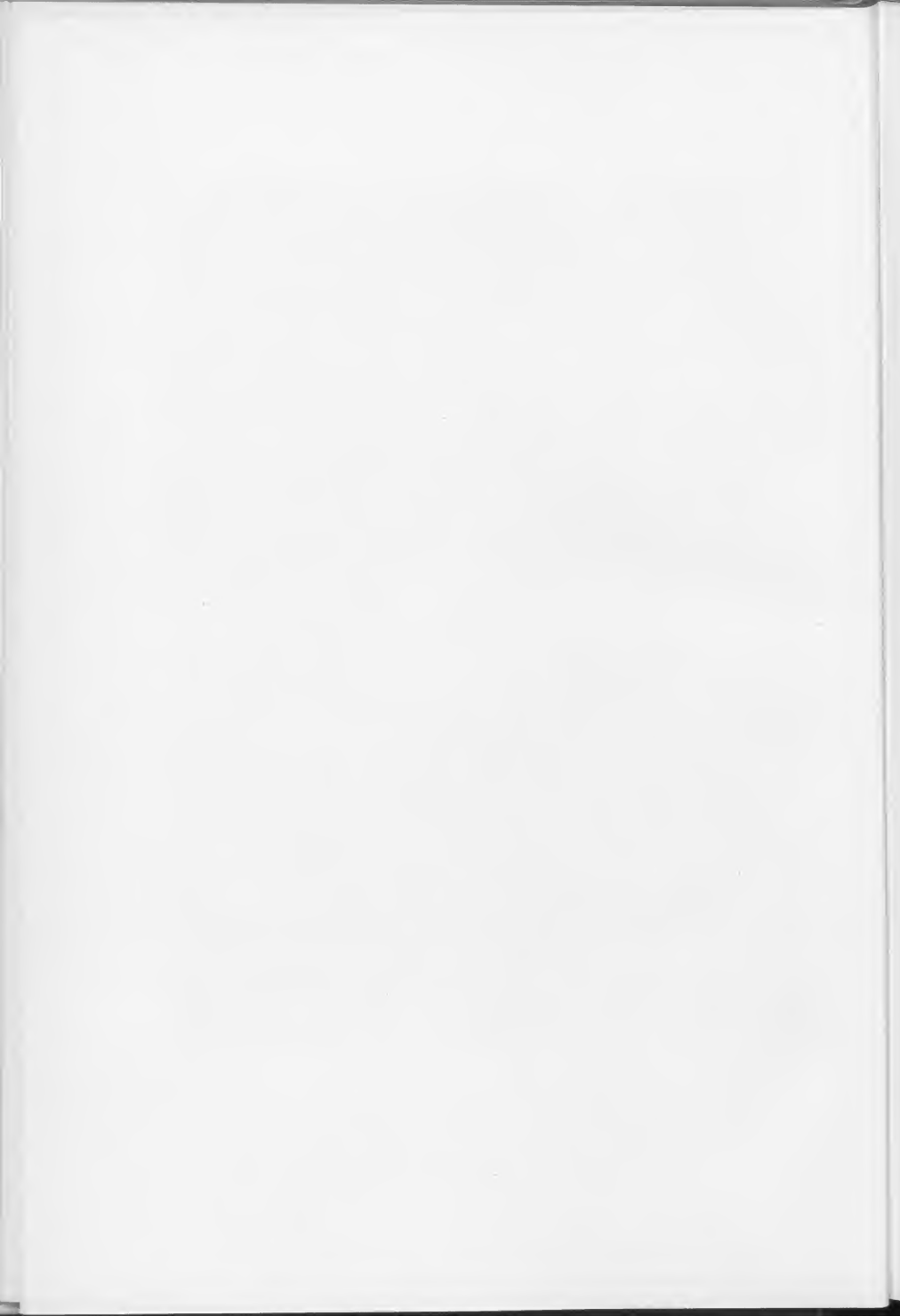
Però, dato il tono della lettera della marchesa di tre giorni prima, minacciante fulmini, non restava che ubbidire, tanto più che l'Alioni si era dimostrato fermo e risoluto nel suo diritto.

Alla scadenza del periodo di podesteria la marchesa rinnovò l'incarico all'Alioni in modo inconsueto. Il libro degli « Ordinati » a f° 244 dell'anno 1655 (Inv. A 13) riporta la lettera della marchesa di questo tenore:

« Alli magnifici miei Carissimi. Nel particolare che mi scrivete di provedere alla rosa, e nominazione in tre del Podestà del luogo, mi giova credere, che si come voi altri non intenderete mai ch'io formi alcuna novità, così non vorrò anch'io mancare da quelle provisioni, che ha sempre stilato il fu Signor Marchese mio, già vostro Padrone, che sempre ha provisto lui del Podestà, come ho di già provisto io, et intanto scrivo al Sig. Alioni che vadi seguitando fino a novo mio ordine. Mi persuade da Voi quiete giuste sodisfazioni, per non obligarmi ad altre dimostrazioni; e prego Dio che vi prosperi. Da Torino 2 agosto 1655. Margherita di Savoia d'Este - Alli Sindaci di Dronero ».

L'anno appresso, e precisamente l'otto giugno 1656 (Rosa podestà f° 87), Lorenzo Alioni presentò in consiglio la lettera della Marchesa nella quale lo si ringraziava del servizio prestato e, comunicandogli la nomina del notaio Gosio a Podestà, lo si invitava a fare le consegne.

Questo Alioni dovette essersi procacciata la simpatia e la stima della Corte di Torino se venne fatto segno di tanta benevolenza! Un episodio di « cronaca nera » — si direbbe oggi — lo dimostra ancor meglio. Qualche tempo dopo la missione presso Madama Reale, Cristina di Savoia, e precisamente il 15 maggio 1646 — Lorenzo Allioni si trovava nella piazza di Dronero insieme al figlio Tomaso, quando sorse una lite fra certo Aliprandi di Caraglio e alcuni membri della famiglia Allioni, tra cui Lorenzo e Tomaso. Questi ultimi, imbracciato l'archibugio di cui erano armati, « *sspararono due archibugiate al detto Aliprandi una delle quali non prese fuoco, l'altra lo colpì che fu detto Lorenzo, per qual colpo detto Aliprandi indi ne morì stante per ciò la causa narrata* ».

Castello di Montalto Dora
(litografia Gonin, 1853).

Ricorsero gli Allioni alla clemenza della Duchessa, la quale con sentenza « Per Lorenzo e Tomaso figlio di Alioni di Dronero » datata da Rivoli 25 settembre 1646 « usando della Sua solita clemenza li fa grazia di simile delitto e gl'inibisce molestia » (1).

È da rilevare che i notai erano autorizzati a portare l'arma, « nella stessa forma che resta concesso alli soldati di cavalleria », perchè considerati nobili, giusto l'editto del 28 aprile 1610 di Carlo Emanuele I, duca di Savoia: pertanto per questo fatto non dovevano essere condannati, mentre per la morte dell'Aliprandi... forse egli era un pover'uomo mentre gli Allioni erano nobili e ricchi... e a quei tempi questo contava assai.

Dai registri del catasto di Dronero e da atti di notai, come da documenti dell'Archivio di Stato di Torino, si rileva che gli Allioni possedevano molti beni, non solo nel territorio di origine. Limitando l'esame ai più importanti documenti si citano due atti contenuti nei registri delle « Insinuazioni » dell'Archivio di Stato: con atto sottoscritto a Torino il 15 nov. 1651, Lorenzo Allioni, unitamente al conte Lorenzo Galleani, affittano diversi beni dal marchese di Pianezza, così descritti: « ... *rimetto a Lorenzo Galleani e Lorenzo Allione di Dronero ... le cascine e beni ad essi rispettivamente spettanti et appartenenti e quali ad essi hanno spettato et appartenute nell'anno passato 1650 le cascine infrascritte cioè alli Sig. Galliani et Allioni la cascina del molino e colombaro di giornate 62, tav. 35; la cascina delle Foglianzoni di giornate 59 tav. 33* $^1/_2$*; la cascina della Resia di g. 48 tav. 62* $^1/_2$*; la cascina detta la Valla di g. 15 tav. 14* » (2); e in altro del 1657, 7 giugno (3) è detto: « *Compra di giornate 22 campo per l'Ill.mo Conte e Sen. Giov. Antonio Castelli da Giov. Battista Alberto del luogo di Caraglio e cessione di ragioni fatta al medesimo Alberto dal Lorenzo Allioni del luogo di Dronero* ». Dal su citato documento si deduce, oltre allo stato economico, anche che si tratta di passaggi di beni fra individui appartenenti a fa-

(1) Arch. St. Controllo finanza 1646-47, f° 328.
(2) Arch. St. Insinuazioni 1651, II, f° 79.
(3) A. S. Insinuaz. VII, 1667, f° 187.

miglie di alta nobiltà, con cui gli Allioni furono in contatto per parità di lignaggio.

Morì Lorenzo Alioni ottantenne l'8 novembre 1680, lasciando erede del nome e delle sostanze, il nipote, Giulio Cesare, essendogli premorti due figli, maschi, Tommaso I e Paolo, e una femmina, Aurelia in tenera età e Tommaso II nel 1658, all'età di 36 anni.

Tutti gli atti di stato civile dei figli di Lorenzo indicano la nobiltà del casato con le qualifiche di « nobile », « dominus », « messire » e « signore », qualifiche che si ripeteranno pure in tutti gli atti pubblici riguardanti i membri della famiglia fino al periodo che seguì l'occupazione del Piemonte da parte dell'esercito rivoluzionario francese (1796). Quantunque per norma generale questi titoli di distinzione dati per *verba enunciativa* negli atti di stato civile e in altri documenti di carattere amministrativo non attribuiscano nobiltà, per contro non si può non tener conto del valore della disposizione emanata dal Senato di Savoia nel 1570 con la quale si vietava ai notai di *dare del Messire ad altri che ai marchesi, conti e baroni, dovendo agli altri nobili dare solo il titolo di nobile* (1).

Tommaso II di Lorenzo, nacque a Dronero il 19 maggio 1622; nel suo atto di nascita è definito «*filius nobilis Laurentii Alioni et Lucretiae coniugium ...*»; abbracciò la professione di notaio tradizionale della famiglia e sposò certa Giovanna, non meglio identificata, dalla quale ebbe cinque figli. Nel 1644 era consigliere del comune (Ordinati Dronero). Nel protocollo del notaio Tommaso Allioni dell'anno 1651 conservato nell'Archivio di Stato di Torino, esiste un atto del 10 ottobre in cui è detto: « ... *nella casa del Molto magnifico Signor Lorenzo Alione Procuratore e luogotenente dell'Ill.mo Signor Giovanni Magliano dott. di legge di Fossano, Podestà et giudice del medesimo luogo di Dronero* ».

La qualifica di «*molto magnifico*» ha un valore nobiliare specialissimo, ammesso concordemente da tutti gli studiosi del diritto araldico; sia che rifletta una reminiscenza della gloriosa tradizione

(1) (Franchi Verney - Massime araldiche, n. 361; ms. autogr.).

toscana di Lorenzo il Magnifico, sia che richiami al fasto e al fastigio del patriziato genovese per il quale era norma inderogabile la qualifica di Magnifico; sia che nel giusdicente, quale era Lorenzo Allioni, investito della più alta e più gelosa delle funzioni civili come quella di giudice, si ravvisasse più particolarmente riflessa quella virtù che mira ad opere grandi, cioè alla stabilità delle repubbliche e dei regni. *Justitia fundamentum regni* ".

Nell'atto di morte di Tommaso, datato 1º novembre 1658 è detto: « *sepultus est in uno ex monumentis publicis magno populi comitatu* ». Ciò fa presumere esservi stato in Dronero un luogo di sepoltura riservato a personaggi benemeriti e illustri.

Lasciò egli quattro figli, essendogli morto, infante, il primogenito: Lorenzo nato nel 1651, morto il 5 gennaio 1678; Giovanni Antonio nato nel 1654 — Sacerdote — morto il 27 luglio 1679; Margherita, nata il 2 aprile 1655 e Giulio Cesare nato il 29 ottobre 1657.

Giulio Cesare, ultimogenito di Tommaso e Giovanna, ebbe la sorte di continuare il ramo degli Allioni di Dronero e di conferire maggior decoro e dignità alla famiglia sposando l'8 febbraio 1682 una figlia del Conte Capitano Carlo Alpino di Centallo, tesoriere del Duca di Savoia. Testimoni al matrimonio furono il giudice e podestà di Centallo Fornero, il segretario della Camera del Piemonte avvocato Francesco Aymo e il Sacerdote Antonio Sicardo. Nobile alleanza che, in tempi di privilegi di casta, era veramente indice di nobiltà.

Per la considerazione pubblica e la posizione sociale cui era pervenuto, il Comune lo volle tra i suoi consiglieri; egli occupò le cariche di Sindaco e Rettore dell'Ospedale civile negli anni dal 1688 al 1708 (1), nonchè di vice Rettore della Confraternita del Gonfalone nel 1689 e nel 1690: a questa, alla quale apparteneva fin dal 1671, Giulio Cesare Allioni donò nel 1681 una pezza di campo (Ordinato del Consiglio 1681).

Da documenti posseduti dalla famiglia e dalle Patenti di immunità fiscale concesse dal Duca Vittorio Amedeo II, il 14 novem-

(1) Archivio antico Ospedale di Dronero.

bre 1702, si apprende che egli ebbe 12 figli, nove maschi e tre femmine, viventi tutti alla data della concessione di immunità di dodicesima prole. Le stesse patenti, conservate all'archivio di Stato, informano che la moglie Maria Elisabetta Alpino portò in dote tre mila ducati, dote allora cospicua e possibile solo a grandi famiglie.

Il 19 gennaio 1715 morì improvvisamente, lasciando alla moglie e al figlio primogenito Tommaso, natogli il 15 marzo 1684, Sacerdote e Priore di Dronero, la cura e l'educazione dei figli. L'ultimo dei suoi figli, chiamato Franco o Francesco Andrea, secondo la tradizione del patriziato subalpino, che col nome Franco soleva designare colui che con la sua nascita affrancava il padre da ogni tributo, riprese l'ufficio di notaio e acquistò posizione preminente nella magistratura. Nacque Franco Andrea il 6 settembre 1702 ed ebbe per padrino il Conte Pietro Paolo Alinei d'Elva e la nobile Cecilia Ceaglio. Avviato agli studi giuridici non tardò a distinguersi, ma l'ambiente ristretto di Dronero non gli permetteva di evadere dalle antiche consuetudini familiari e dalla vita politica ormai assestata e priva di grandi risorse. Ed ecco che l'occasione di un buon matrimonio gli fornisce la possibilità di lasciare la culla degli avi per trasferirsi nel Canavese e precisamente a Montalto Dora, residenza della sposa, nobile Clara Maria Boniotto, figlia del notaio di Cuorgnè, Agostino, nata a Ivrea nel 1716 e morta a Montalto il 26 dicembre 1788.

Il matrimonio venne celebrato nella parrocchia di S. Eusebio in Montalto Dora il 7 ottobre 1734 con molta solennità e ne è prova la presenza dei testimoni indicati nell'atto conservato in Parrocchia, e precisamente di: « *Dominus Alexander Sandri Phisico, et Causidico Eporediensi Sindaco Dominicus Clarcavialiisque de populo...* ».

Matrimonio ricco e distinto, come risulta dall'atto di costituzione di dote 5 ottobre 1734, che decise lo sposo a lasciare Dronero per trasferirsi definitivamente a Montalto, nel nuovo palazzo avuto in dote dalla moglie e ancor oggi posseduto dalla famiglia Allioni.

L'anno appresso — 17 ottobre 1735 — Don Tommaso Francesco Allioni, già tutore con la madre, nobile dei conti Alpino, dei

Pietro Giulio Cesare Allioni *1824-1896*
(Disegno).

fratelli minori, testa dividendo i beni paterni fra i congiunti diretti ancora in vita.

Francesco Andrea trasporta da Dronero a Montalto lo studio di notaio; nel 1746 egli è segretario dell'ufficio di Insinuazione di Ivrea, centro mondano, storicamente e politicamente molto più importante di Dronero.

Con Patenti date in Torino il 25 maggio 1754, « Carlo Emanuele di Vallesa consigliere di Issime, Gressoney, conte di Montalto ecc. », nomina Francesco Andrea Allioni podestà e segretario del Tribunale di Montalto pel triennio 1754-1757, a cominciare dal 14 settembre dello stesso anno.

Il Senato di Piemonte, in data 5 settembre, concedeva al notaio Allioni di unire la Segreteria del Tribunale alla carica di Podestà, « ... *con che nel criminale si valga d'altro segretaro, permettendogli però d'autenticare le citazioni, le relazioni, le fedi contumaziali e tutti gli atti ne' quali non è necessario l'intervento del Procuratore fiscale nel triennio principiando li 14 del corrente previa la prestazione del giuramento...* » (1). Francesco Andrea sopravvisse a tutti i suoi undici fratelli; ebbe sette figli, ma alla sua morte, avvenuta in Montalto il 18 giugno 1780 all'età di 78 anni, solo due figli erano viventi: Rosa Maria nata il 27 settembre 1754, sposata il 27 novembre 1780, e Antonio, nato a Ivrea il 22 ottobre 1748. Nell'atto di battesimo di questi registrato nella Parrocchia di San Maurizio di Ivrea risulta che gli era stato dato anche il nome Juvenalis, ripetendo quello dell'antico avo capostipite del ramo di Dronero.

Naturalmente Antonio Giovenale ereditò dal padre con la nobiltà anche la professione di notaio; infatti lo ritroviamo nominato in un atto di « Interinazione delle patenti di convalidazione di istromenti » presso l'Archivio di Stato di Torino (2), e da questo documento si apprende che egli aveva ottenuto R. Patenti di notaio il 19 ottobre 1781 per l'esercizio del notariato a Cuorgnè.

(1) A. S. Carte del Senato di Piemonte Categ. 14ª « Cariche », vol. 23, f° 156 e lettera autentica, con sigillo, Archivio Allioni.

(2) Reg. 1791, 3° n. 331, f° 258.

L'ufficio di notaio, esercitato per più generazioni dagli Allioni di Dronero, conferiva la nobiltà personale.

" Negli *Editti antichi e nuovi de' Sovrani Prencipi della Real Casa di Savoia*, pubblicati a Torino con i tipi di Bartolomeo Zappata dal Senatore Gio. Battista Borelli nel 1681, è un'ordinanza del 28 aprile 1610, di Carlo Emanuele I Duca di Savoia, il quale così dispone: « *Volendo che la professione dé nodari sia esercitata da persone degne di tanto peso per beneficio pubblico, e decoro loro, ordiniamo che in tutte le Città e luoghi principali dello Stato ove non sono già instituiti, si debba erigere un Collegio dé Nodari idonei e sufficienti, e che habbino quelle honorate qualità, che a detta professione convengono, e quali se ne dichiareranno nelli privilegi che si concederanno secondo le capitolazioni che ci presenteranno* ». Qui dunque è disposta la costituzione di Collegi notarili nelle varie province e si annuncia prossima la concessione di privilegi, giusta le *capitolazioni* che saranno presentate dai notai. Costoro, quattro anni dopo, il 14 aprile 1614, rivolgevano al Duca un *Memoriale a capi*, pubblicato pure dal Borelli (pag. 1171), nel quale chiedevano al comma 1°: « *Che ogn'uno di loro, sì creato che da crearsi, che haverà essercito & esserciterà nell'avvenire bene e senza macchia, né facci arte meccanica, sia tenuto per persona honorata, nobile... & habile ad ogni grado, a' quale possi essere capace, con darli luogo nell'incedenze appresso li Procuratori de' Senati di Vostra Altezza & altri collegiati* ». Il Duca rispondeva « *Al primo. Si concede* ». Poichè il vocabolo Nobile non ha e non può avere qui se non un valore specifico, essendo aliena dagli Editti la letteratura degli aggettivi di cortesia, deve dirsi che data da questo Editto e da questo momento la nobiltà del notaio « sì creato che da crearsi ». È noto d'altra parte che negli Stati della liberale Monarchia di Savoia esisteva un doppio genere di nobiltà: la nobiltà ereditaria creata dal diritto atavico o dalle investiture feudali e la nobiltà personale, derivata dagli uffici e dalle cariche elevate dello Stato, che si dicevano perciò nobilitanti. Qui non può essere dubbio che si tratta della nobiltà personale, confermata anche dai privilegi menzionati nei paragrafi successivi dello stesso Editto, quale quello personalissimo dei gentiluomini di « *portare*

armi di ogni sorte » e l'esenzione dai tributi, in conformità al precedente Editto 27 marzo 1584 dello stesso Duca Carlo Emanuele I ".

La nobiltà ereditaria nelle famiglie dei notai si acquistava in virtù di un principio di giurisprudenza nobiliare, notissimo e pacifico da secoli, per il quale « *in una famiglia in cui da tre generazioni e di padre in figlio sianvi nobili di nobiltà personale deve dirsi radicata la nobiltà* », e diventa cioè ereditaria. La massima è consacrata, oltrechè dalla prassi costante dell'antica Camera dei Conti e della Consulta Araldica di questi ultimi tempi, anche da Parere 16 maggio 1825 del Procuratore generale del Re e soprattutto dal Parere collettivo presentato al Re Carlo Emanuele III il 20 luglio 1738 da un Congresso dei Primi Presidenti del Senato di Piemonte e della Camera dei Conti e dell'avvocato generale del Senato di Piemonte. I Pareri sono riportati in *extenso* o in sunto nel *Memoriale* più sopra citato (pag. 48, n. 17). Nel caso specifico della famiglia Allioni, si hanno investiti dell'ufficio di notaio: Lorenzo di Tomaso di Giovenale (i cui atti sono conservati nell'archivio notarile di Cuneo); Tommaso di Lorenzo; Lorenzo, nato il 23 febbraio 1600; Tommaso, figlio di Lorenzo, nato il 19 maggio 1622. La qualifica di notaio attribuita a Lorenzo, si legge ripetutamente nelle lettere Patenti 8 febbraio 1653 di Margherita di Savoia d'Este, marchesa di Dronero, moglie dal 1645 di Filippo d'Este, morta a Torino il 5 settembre 1659. Nelle Patenti, la Principessa nomina il notaio Lorenzo Allioni « *per giudice del detto Marchesato nostro di Dronero* », creando così in lui un nuovo titolo alla nobiltà personale. La carica di giudice era esclusiva degli uomini di legge, e gli uomini di legge che costituivano nella gerarchia degli ordini civili la magistratura giudiziaria, culminante nella carica di Senatore di Piemonte e di Savoia, godevano, personalmente, del privilegio nobiliare.

La dimostrazione della nobiltà ereditaria ha prove e argomenti ulteriori. Con Editto 9 agosto 1679 della Reggente Maria Giovanna Battista, Duchessa di Savoia, riportato pure dal Borelli (1), è sta-

(1) *Op. cit.*, pagg. 1173-1176.

bilito l'ufficio di notaio perpetuo e alienabile e al paragrafo 13 è detto testualmente: « *Sarà ogni Notaio dependente da questo stabilimento reputato come nobile, e quando già fosse tale ne conserverà intatte le prerogative* », fra le quali è ricordata, nel paragrafo successivo, anche quella del « porto d'armi ». All'Editto è allegato, a stampa (pagine 1180-1187) un elenco di notai, fra i quali ricorrono i nomi dei notai collegiati Lorenzo Allioni che rogava a Dronero, Andrea Aglione, che rogava in quegli anni a Celle in provincia di Cuneo, e Chiaffredo Aglione che rogava a S. Damiano Macra allora nella circoscrizione di Saluzzo. Questi notai appartengono indubbiamente, nonostante la lieve variante nella grafia del patronimico, alla grande agnazione degli Allioni e provano una volta di più la persistenza, in famiglia, della professione notarile. Questa professione è ancora continuata nelle generazioni successive.

Giulio Cesare Allioni, figlio del Notaio Tommaso, nato nel 1657, come si è visto, sposava nel 1682 Elisabetta Alpini, figlia del capitano Carlo, tesoriere del Duca di Savoia. Egli otteneva, il 14 novembre 1702, l'immunità di dodicesima prole dal Duca Vittorio Amedeo II. L'ultimo dei suoi figli, chiamato Franco o Francesco Andrea riprese l'ufficio di notaio e fu Segretario del Tribunale di Montalto ed Ivrea e segretario dell'Ufficio di Insinuazione d'Ivrea. Per questa ultima carica vale l'Editto 29 settembre 1680 (1), per il quale il Duca Vittorio Amedeo II, riferendosi allo stabilimento degli uffici d'Insinuazione degli istrumenti notarili, conferma i privilegi dell'Editto 28 aprile 1610 e conferisce ai notai delle varie Tappe — nome corrispondente agli attuali Archivi notarili — l'onore di intitolarsi pure suoi segretari. « Concediamo a' medesimi — dice l'Editto — il titolo di Segretario nostro ». Dunque Francesco Andrea Allioni, segretario dell'Ufficio di Insinuazione d'Ivrea, può dirsi legittimamente segretario del Principe. Altro titolo di nobiltà, che si richiama all'Editto di Carlo Emanuele I del 27 marzo 1584 e, più recentemente, al Parere 20 luglio 1738 del già citato Congresso

(1) Borelli, *Op. cit.*, pagg. 1219-1222.

dei Primi Presidenti, per i quali erano ritenuti esenti dai tributi, perchè nobili, anche « i segretari del Sovrano ».

Antonio Giovenale chiude la serie dei notai di casa Allioni; tre secoli di attività professionale « *per beneficio pubblico e decoro loro* », come si esprime l'Editto del 1610; tre secoli quindi di probità pubblica e privata e di nobiltà vera e propria.

Il 1° dicembre 1780 a Cuorgnè Antonio Giovenale sposava la figlia del notaio Simondi, Anna Margherita ved. Aimonetti, dalla quale ebbe sei figli, che si citano nell'ordine di nascita: Clara Maria n. il 10-VII-1782; N. N. n. 9-VI-1784, morto di pochi giorni; Giuseppe Maria n. 18-X-1785; N. N. n. 1788 deceduto di pochi mesi; Michele n. 3 maggio 1789 e Tommaso Francesco n. 16 nov. 1792. Morì Antonio Allioni a Montalto il 7 febbraio 1822, e poichè i figli Giuseppe Maria e Tommaso Francesco gli erano premorti, tutti i beni paterni passarono a Michele, unico maschio rimasto.

Forse influenzato dalle ideologie sorte dalla rivoluzione francese, Michele Allioni rompe completamente colla secolare tradizione familiare delle carriere giuridiche, politiche e amministrative; egli sceglie una professione scientifica; si diploma in farmacia ed esercita la professione a Ivrea ed a Montalto Dora.

Dal suo matrimonio, celebrato in Montalto il 26 marzo 1820, con Teresa Carlino, figlia di un emerito magistrato di Ivrea, ebbe due maschi e una femmina: Carlo Antonio nato a Ivrea il 14 gennaio 1821 e morto a Montalto il 14 ottobre 1885 — Sacerdote; Pietro Giulio Cesare (denominato in seguito semplicemente Cesare), nato a Montalto l'undici marzo 1824; Clara Maria Vincenza nata a Ivrea il 26 febbraio 1823.

A partire da questi anni gli atti ufficiali di Stato civile non riportano più la qualifica di distinzione nobiliare « Dominus » (D. D. Dms e Dna) per tanti secoli registrata unitamente a quella di « nobile »; essa compare per l'ultima volta nell'atto di matrimonio di Michele con Teresa Carlino (1820) e nell'atto di nascita di Pietro Giulio Cesare di Michele (1824).

Il 13 marzo 1845 nella parrocchia di Montalto Dora, Cesare Allioni impalmava la signorina Moglia Adelaide, di ventidue anni,

nativa di Ivrea. Il matrimonio fu celebrato dal fratello Don Carlo Allioni, specialmente delegato com'è detto nell'atto di matrimonio.

Dalla unione nacquero in Montalto cinque figli, tre maschi e due femmine: Pietro, nato il 20 giugno 1846; Giustina, Carlo nato il 7 novembre 1850, Augusto e Lodovico, morto in giovane età.

Cesare morì ad Ivrea, già vedovo, il 28 maggio 1896. Dei tre figli maschi, Carlo, sopravvissuto al fratello Pietro, morto in Torino il 5 gennaio 1907, è il continuatore legittimo del ramo della antica casata degli Allioni di Dronero. Vicende familiari, unitamente a ragioni sentimentali, allontanano temporaneamente Carlo dal luogo di nascita; a Viù, paese della Valle di Lanzo, si celebra il suo matrimonio con Magnetti Elisa Ines Ferdinanda, figlia del dottore Giovanni Domenico. Nell'atto di matrimonio, in data 2 ottobre 1876, Carlo è indicato di condizione possidente, come pure la sposa, e nell'atto di morte — avvenuta a Rivoli Torinese l'otto gennaio 1915 — egli è qualificato industriale. Infatti questa fu la professione di Carlo Allioni negli anni del crescente sviluppo della industria piemontese.

Ebbe nove figli, ai quali diede educazione e istruzione adeguata alla sua posizione economica e soprattutto alla tradizione familiare.

Il primo figlio, Cesare, fu avviato agli studi matematici e di ingegneria; il secondo maschio, Michele, nato a Montalto nel 1880 scelse la vita ecclesiastica e morì apostolo della religione cristiana a Guajaquil nell'Equador, lasciando molto rimpianto soprattutto nella comunità religiosa, per le grandi doti di bontà e cultura che lo distinguevano. Emilio, nato nel 1885, laureato in giurisprudenza entrò nella magistratura percorrendo una rapida carriera che certamente lo avrebbe condotto ad importanti posti se la morte non lo avesse colto nel 1936 a soli 51 anno. Il figlio Ottavio nato nel 1892 lasciò eroicamente la vita sul campo della gloria nella prima guerra mondiale 1915-18. Gli venne conferita la medaglia d'argento al valor militare alla memoria.

Cesare Allioni, professore di matematica ed ingegnere, nato ad Ivrea il 20 giugno 1877, erede del titolo di conte di Brondello,

vive attualmente a Roma (le sorelle Teresa, Erminia e Letizia risiedono a Torino e conservano il palazzo avito a Montalto Dora) con la moglie Camilla Ricca, pure di antica e nobile famiglia piemontese originaria di Bricherasio, che diede illustri medici pervenuti a massime cariche nell'ambito professionale e politico, e coi due figli Umberto e Brunilde. Umberto è due volte laureato: in ingegneria e giurisprudenza; Brunilde invece è laureata in medicina.

Capitolo V

RAMO DI BORGO S. DALMAZZO
CONTI DI BRONDELLO

Allo sbocco delle valli di Stura, del Gesso e di Vermenagna, la prima delle quali nell'antichità serviva già di comodo passaggio alle Gallie, ad otto chilometri da Cuneo sulla strada che conduce di qui a Tenda e in Val Maira attraverso Caraglio, trovasi l'antica città di Pedona appartenente alla tribù dei Veneni, i quali facevano parte di quella dei Vagenni. Verso il 1000 Pedona mutò il nome in Borgo S. Dalmazzo, in onore del Santo *Dalmatius* figlio di un ricco senatore romano, martirizzato in questa regione nel dicembre dell'anno 255. L'anno 616, sotto il regno di Teodolinda, i Benedettini fondarono qui l'Abbazia di Pedona, mettendola sotto la protezione del Santo che aveva evangelizzato la regione subendone, come si è detto, il martirio. Il Monastero, celebre per le sue ricchezze e per la potenza dei suoi Abati, i quali molta parte ebbero nella fondazione di Cuneo, fu devastato una prima volta nel 906 dai Saraceni che allora scorazzavano per il Piemonte e la Savoia fino al Vallese, distruggendo ogni contrada.

Appunto in questa triste congiuntura Audace Vescovo di Asti fece trasportare il corpo di S. Dalmazzo da Pedona a Quargnento nella chiesa di S. Secondo. Pedona sussisteva tuttavia nel 919, poichè il Durandi riporta uno strumento di donazione di un podere

Arma degli Allioni di Brondello
(da Patente originale 1663).

presso il castello di Roccasparvera rogato in Pedona in questo anno.

Nel 973 Pedona viene riedificata nei pressi dell'antica città, ma l'abbazia pare rimanesse deserta, poichè fino al sec. XII nulla più si seppe dei monaci abitatori.

Il nome di Pedona ricorre l'ultima volta in un diploma del 1041, laddove quello di San Dalmazzo s'incontra in primo luogo nel trattato del 1098 fra il Comune di Asti e Umberto II di Savoia; possiamo quindi inferirne che l'antico Borgo di Pedona fu distrutto tra il 1041 e il 1098, probabilmente dopo il 1091, nell'occasione della guerra scoppiata alla morte della Contessa Adelaide. Il nome attuale di Borgo S. Dalmazzo comincia a trovarsi negli *Annali di Caffaro*, il cronista genovese, poscia in una transazione del 1166 tra il Marchese Manfredo I ed i signori di Manzano e di qui in tutti gli atti posteriori.

Creata nel 1388 la sede vescovile di Mondovì, l'abbazia ne fu posta sotto la giurisdizione e, nel 1438, alla sua mensa ne furono destinate le rendite; in questa occasione i monaci vennero assegnati ad altri conventi. Borgo San Dalmazzo soffrì molto dall'anno 1535 al 1540 a causa dell'invasione del suo territorio prima da parte del Signore di Centallo, Ballero, e poi da Torregano capo di masnade al soldo del re di Francia. Passate le tempeste, accresciutosi quindi il borgo, si costruì un forte castello che passò, con Roccavione e Robilante, in possesso dei Marchesi di Ceva; ma il Duca Amedeo di Savoia, giunto in soccorso dei Cuneesi, con cui quelli erano in guerra, lo conquistò e lo distrusse dalle fondamenta.

Carlo Emanuele II infeudò Borgo S. Dalmazzo, con la valle superiore di Stura, ai Forni, nobili modenesi; più tardi questi ne vendettero una parte al Conte Solaro di Moretta, per cui un ramo di questo casato prese il nome di Marchesi del Borgo.

Nel 1703 per cura del vescovo Isnardi dei Marchesi di Caraglio, venne riedificata la chiesa abbaziale ed il palazzo Vescovile, che egli fece adornare da splendido giardino.

L'importanza del borgo, dovuta anche alla sua particolare posizione geografica allo sbocco in pianura della strada di Francia,

favoriva lo sviluppo dei commerci e delle arti; l'appartenenza poi, con Cuneo, allo Stato Sabaudo, la risparmiò più volte dalle lotte in cui fu impegnato il vicinissimo Marchesato di Saluzzo. È cosa ovvia quindi che personaggi appartenenti a famiglie cospicue per evitare i guai che spesso procuravano gli armati di opposti eserciti, abbandonassero le vicine località per rifugiarsi in più tranquilli centri urbani, ove potessero dedicarsi più proficuamente alla propria attività.

Poteva ancora essere motivo di trasferimento un conveniente matrimonio, specie se contratto con una donna ricca o appartenente ad eccelsa e autorevole famiglia.

Il posto preminente occupato nella vita pubblica e la notevole fortuna economica degli Allioni di Dronero erano condizioni favorevoli per intrecciare legami matrimoniali con famiglie di alta condizione sociale; così avvenne per Andrea Allioni di Giovenale il quale si unì in matrimonio con Luisa Bellenda ved. del Giudice Conte Fornero, famiglia oriunda di Savigliano, stabilitasi nel secolo XVI in Borgo San Dalmazzo.

Le tristi condizioni di vita in tutto il territorio di Dronero, determinate in quei tempi da vicende belliche, le maggiori possibilità di emergere in un clima meno turbato e forse ragioni di vantaggio economico consigliarono Andrea Allioni di abbandonare la terra degli avi e di trasferirsi a Borgo S. Dalmazzo, patria della sposa.

Sulla testimonianza dei documenti già illustrati, si deve dedurre che Andrea, nato fra il 1525 e il 1530 (il padre Giovenale si presume, come s'è visto, nato intorno il 1500) sia giunto a Borgo S. Dalmazzo verso il 1550, all'età di 20-25 anni. Nessun documento di archivio od opera a stampa, dei molti consultati, segnala la presenza degli Allioni a Borgo S. Dalmazzo prima del 1550; questo avvalora quanto si è detto circa l'attestarsi di questa famiglia in quel centro abitato.

Forte delle tradizioni familiari, dello stato di fortuna e delle sue doti personali di cultura, Andrea Allioni ben presto seppe emergere e affermarsi nella stima dei concittadini e delle alte gerarchie dello Stato, a tal punto da essere chiamato a coprire la carica di Podestà di Dronero negli anni 1581-1582 (Ordinati Dro-

nero e « Rosa Podestà », 1581-1596) e nel 1584 quella di Sindaco di Borgo San Dalmazzo in unione a certo Battista Ceria. Negli « Ordinati » di questo Comune dove è riportata l'elezione del Consiglio pel 1584, Andrea Allione è distinto con la qualifica di « nobile messer »; nel 1604 egli è ancora consigliere (Ordinati 17 gennaio).

La mancanza dei registri dei defunti presso la Parrocchia di Borgo S. Dalmazzo impedisce di indicare con esattezza le date di morte di alcuni membri della famiglia; a questa lacuna però, sopperiscono tuttavia le indicazioni contenute negli atti notarili e nei documenti conservati in archivi pubblici.

Per Andrea Allioni valga il testamento della moglie Luigia Bellenda, in data 4 novembre 1611 ricevuto dal notaio Chiardolla di B. S. D. (1), in cui è detto: « *ad ognuno sia manifesto qualmente sia personalmente constituita Luiggia moglie prima del fu Nicolino Fornero et secondamente del fu Andrea Allione del Borgo* ».

Con quest'atto ella nomina il figlio Nicolao avuto dall'Allioni, erede universale, essendo già morto il primo figlio Guglielmino, nel febbraio dello stesso anno (atto notaio Meiranesio) e lascia ottocento fiorini alla figlia Allasina. Alla sua morte erano viventi quattro figli: Guglielmino, Nicolao, Anna, nata il 23 marzo 1595 e Allasina nata il 4 marzo 1597 (2). Come si è detto, la consultazione dei registri degli « Ordinati » e degli atti antichi, tuttora posseduti dal comune di Borgo S. Dalmazzo, nonchè dei più antichi registri degli atti dei notai pure di Borgo, conservati nell'Archivio notarile di Cuneo, ha consentito di ricavare molte notizie sugli Allioni colà stabilitisi e di formare una sicura e documentata genealogia di questa famiglia.

La prova della paternità di Guglielmino e di Nicolao è data, per il primo, dall'atto di matrimonio della sua seconda moglie Paschina Riccio con Stefano Meiranesio figlio di Martino (3) e dagli Ordinari del 9 aprile 1582 ove è segnalato esattore del Comune;

(1) Archivio not. Cuneo, libro 37, pag. 281.
(2) Parrocchia B. S. D. - Atti di battesimo.
(3) Atto notaio Pietro Meiranesio 10 febbraio 1611, pag. 45 A. n. Cuneo.

per il secondo figlio — Nicolao — da diversi atti notarili dei quali basta citare quello del 24 febbraio 1612 ricevuto dal notaio Claudio Meiranesio (1) in cui è detto: « ... *ad ognuno sia manifesto che tra mess. Nicolao Allione del fu Andrea da una parte e Mess. Rizzo de Rizzi et Mad/a Paschina hora moglie di m. Stefano Meiranesio madre a Costanzia figlia del fu Guglielmo Allione suo primo marito...* ».

Guglielmino e Nicolao Allioni unirono i doveri di Ufficiali dell'Esercito del Duca di Savoia, a quelli derivanti dalle cariche civili.

Guglielmino, nel 1581 figura esattore del comune e consigliere; l'anno 1583 è nominato revisore dei conti e finalmente nel 1605 e fino al 1607 abbina le cariche di Sindaco con quella di capitano comandante la cittadella di Borgo S. Dalmazzo (2); egli sposò in prime nozze certa Laurenzina (Atto di nascita di Guglielmo 2 agosto 1593), dalla quale ebbe cinque figli: Giuseppe, Gaspare, Guglielmo, Andrea e Dionigi; invece dalla unione, in seconde nozze, con Paschina Riccio, nacque la femmina Costanza, già nominata nell'atto di matrimonio della vedova con Stefano Meiranesio.

Negli Ordinati del 17 novembre 1617, Nicolao Allioni di Andrea, fratello di Guglielmino, è qualificato capitano in occasione della sua nomina a consigliere del comune; così pure nel 1632 e nel 1633, anno in cui fu chiamato a coprire il posto di sindaco. Sposò certa Margherita e morì il 12 dicembre 1669.

I cinque figli maschi di Guglielmino onorarono la stirpe degli Allioni, conquistando posizioni preminenti nella vita pubblica della loro città, nella magistratura e nelle cariche dello Stato. L'ordine genealogico vuole che si cominci da Giuseppe, il quale è segnalato commissario per l'ospedale di Borgo nel 1604, consigliere del comune nel 1608, tesoriere nel 1611 e infine sindaco negli anni 1612 e 1613. Queste notizie furono rilevate dal volume degli Ordinati degli anni 1604-1618. Per le maggiori cariche che egli ebbe, tesoriere e sindaco, valgono pure due atti del notaio Bartolomeo Abbate, uno del 9 gennaio 1612 (3) in cui si legge « ... *et il resto che è di fiorini*

(1) Libro 38, pag. 103.
(2) Ordin. 15 genn. 1605, 30 genn. 1605 e 8 luglio 1607.
(3) Libro 38, foglio 29.

Casa degli Allioni a Borgo San Dalmazzo
(dis. di T. Rovere c. 1810 - Deput. Subalpina di storia patria).

trantatre et quattro grossi in mani di mess. Giuseppe Allione Tesoriere della Comunità » e altro del 13 giugno 1613 relativo ad una convocazione del Consiglio comunale (1) dal quale si riportano le seguenti parole: « ... *convocatto il consiglio ordinario della nobile comunità et homini del Borgo predetto ... a richiesta del nobile mess. Giuseppe Allione et Nicolao Lando. Sindici nel quale conseglio...* ».

Non risulta che dal matrimonio con certa Catina, abbia avuti figli maschi.

Il secondo dei figli di Guglielmino, Gaspare, venne avviato agli studi giuridici; nel 1612 — 4 luglio — appare quale teste in atto del notaio Abbate (2) con la qualifica di « dottore di leggi », che si ripeterà in tutte le carte d'archivio ed atti pubblici, che lo riguardano, fino alla sua morte avvenuta nel 1635. Per la sua alta posizione sociale e la personale cultura più volte ebbe compiti speciali. Il 18 giugno 1611 il Governatore di Cuneo incaricò l'avv. Gaspare Allione di derimere alcune controversie sorte fra i comuni di Cuneo e Borgo S. Dalmazzo (3); un mese più tardi egli venne inviato alla Corte Ducale di Torino per riferire circa i danni arrecati dal passaggio delle soldatesche francesi, e per implorare il soccorso dello Stato a favore della comunità di Borgo (4).

I volumi degli atti dei notai Chiardola e Abbate di Borgo, che rogavano ai primi del 1600, contengono molte scritture relative a contratti, censi, permute di beni interessanti gli Allioni, attraverso i quali si rileva la forte posizione economica della famiglia. Se ne cita uno solo in data 14 marzo 1613 del Notaio Abbate perchè contiene indicazioni sui legami di parentela: « *Sono comparsi li nobili m. Giuseppe, m. Andrea, signor Gaspare et Dioniggio fratelli et figli del fu capitano Guglielmino Allione...* ». Questo rogito riguarda un censo annuo perpetuo e redimibile a favore del nobile m. Anselmo Ferrotto di Entraque. Sempre gli « Ordinati » ci informano che « *il nobile Gaspare Allioni dottore di legge* » nel 1613

(1) Libro 39, foglio 229.
(2) Libro 38, foglio 263.
(3) Ordinati 11 giugno 1611, foglio 8.
(4) Ordinati 6 agosto 1611.

era Sindaco in sostituzione del fratello Giuseppe, e nel 1624 giudice ordinario e podestà.

Gli atti di liti della comunità contro particolari diversi dall'anno 1596 al 1634 — al fascicolo 19: « Comunità contro il sig. Cap.no Gio. Antonio Loberia », anno 1624, foglio 8°, è detto: « *Molto magnifico signor Podestà espone Gio Antonio Loberia* ... omissis ... *Gaspare Allione dottore di legge Podestà et giudice ordinario del Borgo San Dalmazzo per gli Ill.mi signori Marchesi di esso luogo al primo Secretario di Corte giurato richiesto...* ».

La morte colse Gaspare Allioni probabilmente nel 1635 ancora in giovane età; ciò si deduce dall'atto di matrimonio della vedova, conservato nei registri « Atti privati per copia » del 1636 presso l'Archivio di Stato (1) in cui è detto: « *Dote di Catterina Furno Allioni, 1636 - indizione 4ª alli 25 gennaio nella casa parrocchia S. Dalmazzo in Torino sia risolto matrimonio in facia S. M. C. tra il signor Andrea Bernardino Giacometti ... et la Madama Ill.ma Gent/a Caterina figlia dell'Ill.mo Presidente Giov. Domenico Furno ultimo loco relassata dal fu Gaspare Allione giureconsulto di Borgo San Dalmazzo...* ». I Furno appartenevano alla nobiltà di Asti e il Nominato Giov. Domenico era Patrimoniale, ossia Intendente.

Prima di illustrare la figura di Andrea, continuatore della stirpe, appare opportuno inquadrare nella genealogia i due fratelli di questi Dionigi e Guglielmo. Dionigi rivestiva il grado di capitano nel 1618 quando venne nominato consigliere comunale; sposò il 26 febbraio 1620, in seconde nozze, una vedova di nome Agnesina Eviningia. Da un atto notarile risulta già morto nel 1627.

Il 2 agosto 1593 nacque da Guglielmino e Laurenzina Allione, Guglielmo, il quale figura consindaco di Borgo nel 1635 — 22 maggio e 6 ottobre — e consigliere negli anni 1636 e 1638. Sposò in prime nozze Spirita e in seconde Irene morta il 2 settembre 1666. Guglielmo risulta già morto nel 1651.

Andrea di Guglielmino è l'unico del ramo degli Allioni di Borgo S. Dalmazzo che abbia abbracciata la professione di notaio, prero-

(1) Libro 11, foglio 277.

gativa invece degli Allioni di Dronero. Nell'opera del Borelli, *Editti antichi* ecc., già citata, (pagina 1180) Andrea è elencato notaio collegiato a Celle (Saluzzo), ma probabilmente fu anche giurisperito poichè raggiunse alte cariche per le quali era richiesta una specifica cultura legale. Alternò la carica di sindaco a quella di consigliere comunale negli anni fra il 1615 e il 1627 (1); nel 1635 venne nominato Podestà e il Senato di Piemonte nello stesso anno lo elesse suo Commissario speciale. Negli atti di liti della Comunità contro Michele Viano dell'anno 1635, a pag. 26 (2) è detto: « ... *Andrea Allione Podestà del Borgo San Dalmazzo per li Ill.mi Signori Marchesi del medesimo a Commissario speciale del Ccl.mo Senato deputato...* ». Pertanto egli amministrava la giustizia in grado superiore a quello attribuito normalmente ai podestà, o meglio giudicava in nome e luogo del Senato che era l'ultima istanza sia in civile che in penale. La famiglia Allioni conserva nel proprio archivio la copia autentica della nomina a tale alto posto; in essa si legge: « *Andrea Allione Puodestà del Borgo Santo Dalmazzo, Procuratore de li illustrissimi signori marchesi del medesimo et in questa parte Commissario speciale dello eccellentissimo Senato deputato per lettere delli 19 lulio passatto debitamente registrate et sottoscritte Pastoris...* ».

Lo stato economico degli Allioni camminava di pari passo con l'elevazione sociale; dai documenti conservati negli archivi già indicati, nonchè dai registri dell'antico catasto di Borgo risulta che essi possedevano beni in diverse località del Cuneese e a Nizza Marittima, ove tra l'altro avevano costituita una società per l'appalto dei macelli. Un atto del notaio Abbate di Borgo del 1° luglio 1611 riguarda proprio questa attività: « ... *in casa delli figlioli et heredi del fu Cap. Gugliermino Allione ... Ad ognuno sia manifesto concio sia che m. Cesare Farando, m. Giannetto Odoardo et Honorato Gianserano tutti di Nizza, havessero convenuto insieme et fatto socieda delle banche de' macelli della città di Nizza Marittima, erano detti*

(1) Ordinati e Atti di liti della Comunità di Borgo S. Dalmazzo.
(2) Archivio comunale.

macelli in libertà con li nobili M. Andrea Allione del fu Cap.no Gugliermino et ms. Pietro Delfino del fu Giovanni ».

Nell'« Indice controllo Finanze » dell'Archivio di Stato sono registrati alcuni atti relativi ai rapporti avuti dagli Allioni con lo Stato. Tra questi merita segnalarne uno che riguarda i commerci di Andrea con Nizza, con le stesse parole dell'Indice: « *Andrea Allione - discarico di 3000 sacchi di frumento per farli condurre a Nizza in servizio di quei forti e capitolazione tra esso ed il Patrimoniale di S. A. R. sul fatto di tale condotta* » (1).

Dal suo matrimonio con certa Maria Teresa Viena, nacquero due femmine e sei maschi, dei quali solo Guglielmino, nato il 20 dicembre 1620, ebbe la sorte di ereditare il patrimonio familiare di nobili tradizioni e di fortuna economica.

In un atto di battesimo della Parrocchia di Borgo S. Dalmazzo datato 15 aprile 1637, è registrata quale madrina « *Maria vidua de Andrea Allione* »; in quell'anno Guglielmino non aveva che 17 anni ed è probabile che la madre alla morte del marito preoccupata della sorte dei figli rimastele, abbia avviato Guglielmino alla carriera militare, già percorsa dal nonno e dallo zio Dionigi.

A 34 anni, e cioè nel 1654, egli è Signifero e Luogotenente (2), capitano nel 1678, quando, con Patenti 22 marzo della Duchessa Maria Giovanna Battista, tutrice di Vittorio Amedeo II, è nominato Tesoriere privinciale di Cuneo con lo stipendio annuo di lire 500 (3). Al fine di conoscere il prezzo di talune cariche, si trascrive quanto si legge nel registro Controllo Finanze. Omessa la prima parte relativa alla nomina, ecco quanto si riferisce alla tassa riscossa dallo Stato. « *Confesso haver avuto et ricevuto dal Sig. Capitano Guglielmino Allione la somma di livre cinquemilla d'argento a soldi 20 l'una, in tante che la finanza che fa a S. A. R. a considerazione della carica confertagli da Madama Reale di Tesoriere del Tasso e fogaggio dovuto dalla città a terre della Provincia di Cuneo m'ha*

(1) 1634-1635, foglio 26.

(2) Arch. comun. B. S. D., Atti liti 1654, n. 51.

(3) Patenti originali nell'archivio privato del conte Gino Cavalli d'Olivola, e A. S. Patenti controllo finanze 1677-78 vol. 162, foglio 142.

MARIA GIOVANNA BATTISTA

Per gratia di Dio Duchessa di Savoia, Principessa di Piemonte, Regina di Cipro &c. Madre e Tutrice dell'A. R. del Ser.mo Vittorio Amedeo II° Duca di Savoia, Principe di Piemonte, Re di Cipro &c. e Reggente de Suoi Stati.

Volendo noi provedere d'un Tesoriere Provinciale per la Provincia di Cuneo, il quale sia persona d'integrità, nonmeno che di matura isperienza provista habbiamo stimato di conferire tale Carica nella persona del Capitano Guglielmino Allione del Borgo S. Dalmazzo, la dicui capacità, e requisiti, che sono necessarij per reggere un simile Officio, ci sono a pieno noti; Che perciò con le presenti, di nra mano firmate, di nra certa Scienza, ed autorità, partecipato insieme il parere del Conseglio, eleggiamo, Stabiliamo, creamo, constituiamo, e deputiamo il predetto Capitano Guglielmino Allione per Tesoriere del Tasso, e Fogaggio di S.A.R. ne Figliuolo amat.mo della Città Sud.ta di Cuneo, e Terre di Sua Provincia, con tutti gl'honori, autorità, preeminenze, prerogative, privileggij, utili, diritti, immunità, essentioni, ed altre cose da tale Carica dipendenti, e particolarmente con la facoltà di fare le quitanze alla Città, e luoghi di detta Provincia di Cuneo, e col Stipendio di lire cinquecento annue d'arg.to d. Sol. 20 cad.a che gli permettiamo di ritenersi, e pagarsi di sua propria mano ogn'anno, ed à quartieri repartitamente sovra il debito del Tasso, dovuto dalla Città di Cuneo cominciando dalla data di queste, e continuando in avvenire durante la Sua Servitù, ed il Reggio beneplacito, à qual effetto, ordiniamo al Mag.co Conseglie.re e Tesoriere gen.ale M.r Giovanni Bernardi, pres.te e Successori d'incontrare cad.o anno al d.o Tesoriere Allione il Sud.o Stipendio di [illegible] che ritenendo al p.o pagamento copia autentica delle presenti, e la quitanza del Sud.o Tesoriere Allione, e nei susseguenti le sole sue quitanze, vogliamo che [illegible] che gl'haverà nella Sud.a conformità [illegible] gli sia fatto buono nei suoi conti dalla Camera de' conti, alla quale mandiamo di così eseguire, con ciò però, che presti il solito giuramento, e debba dare buon conto del suo maneggio, e pagare ogni reliquato al d.o Tesoriere gen.ale presente, e Successori, verso dei quali sarà contabile, e [illegible] quitanze [illegible] di fare tutti i pagamenti del denaro di sua ricetta, osservando nel resto l'Instrutione che le sarà rimessa da d.a Camera, alla quale ordiniamo di [illegible] [illegible] le presenti in tutto come dispongono senza limitazione, ne difficoltà veruna Che tal è nra mente. Dat. in Torino li 22 Marzo 1678.

[illegible]

V. [illegible]
V.a [illegible]
V. [illegible]
[illegible]

[illegible]

Lettere di Tesoriere della Città di Cuneo, e Terre di Sua Provincia per il Capitano Guglielmino Allione del Borgo S. Dalmazzo col Stipendio di L. 500 annue.

[illegible]

Nomina di GUGLIELMO ALLIONI *a tesoriere di Cuneo - 1678.*

paggato per impiegare in servitio della moderna R. A. ... de quali L. 5000 come sopra quitto detto Signor Tesoriere Provinciale Allione et chi spetti per Lire 5000 Giovanni Bernardi ecc ».

Incombenza del tesoriere era l'esazione di tutte le imposte ordinarie e straordinarie « ... *e di qualsiasi sorte tanto a dinari che a grano che verranno fatti annualmente dal Conseglio...* ».

Poichè le finanze dello Stato erano esauste a causa delle spese di guerra, nel 1681, con Editto 27 gennaio, fu creato l'ufficio « *perpetuo heriditario et alienabile* » di tesoriere anche nei comuni, in sostituzione di quello di Ricevitore, da acquistarsi da parte di qualsiasi persona. Dopo le disposizioni relative alla cessione dell'ufficio sia per vendita che per successione ereditaria, l'Editto fissava gli obblighi dei Tesorieri, tra i quali il divieto di coprire il posto di sindaco e di consigliere del comune ove erano nominati, e, per loro maggior decoro e autorità, li creava nobili « ... *saranno tuttavolta reputati nobili e quando già fossero tali, etiandio che fossero Ufficiali o Ministri resterà intatta la loro qualità...* ».

Pochi anni più tardi — 9 ottobre 1699 — il Duca Vittorio Amedeo II riordinava pure l'ufficio di Tesoriere provinciale, « ... *in ciascuna delle dodici provincie dei nostri Stati di qua da' monti e colli mediante finanza da pagarsi per chi acquisterà tal ufficio...* ». Effettivamente alcune province erano già da molto tempo provviste di Tesoriere; col nuovo editto venivano modificate le attribuzioni di esso e i redditi personali derivanti da nuove percentuali sulle somme riscosse. L'articolo 12 dell'Editto regolava questi casi dando la possibilità, a chi fosse già in carica, di ottenere il conguaglio tra la somma già pagata e quella necessaria per il riacquisto dell'ufficio.

Il nuovo editto mirava ad un duplice risultato: il vantaggio delle finanze dello Stato senza alcuna spesa, ed il soddisfacimento delle ambizioni dei ricchi miranti alla nobiltà. Condizione prima per ottenere l'investitura nobiliare con giurisdizione feudale, era l'acquisto di beni feudali; e Guglielmino Allione ben possedeva i titoli per ottenerla assommando la nobiltà d'origine e di uffici con i cospicui mezzi economici.

Principale scopo dell'infeudazione dei beni era di riassestare mediante entrate straordinarie l'esangue erario, specialmente in anni di guerre, dimostrandosi difficile la vendita dei feudi nobili a causa del prezzo assai elevato richiesto, derivante dal titolo nobiliare loro unito, ed ancora perchè i Comuni spesso si opponevano a che fossero infeudati.

Ai proprietari dei terreni infeudati, prima registrati e soggetti a tributi fondiari, si concedeva l'immunità perpetua da qualsiasi tributo (1).

Conseguenza della concessione era la finanza o tassa che corrispondeva ai frutti del feudo capitalizzati; cioè, ai proventi che il feudatario riscuoteva per la sua giurisdizione, ai diritti di cancelleria, di bannalità, di forni, molini, battitoi, pedaggi, porti e del privilegio di non essere a registro, ossia di non pagare le contribuzioni sulle terre feudali, registro che lo Stato mangiava in erba con la tassa di infeudazione e rimangiava di tanto in tanto coi laudemi e colle cavalcate.

Il primo atto relativo all'infeudazione di beni è quello del 10 maggio 1623, col quale Carlo Emanuele I dichiarava di aver «*risoluto di infeudare a particolari tanti beni sottoposti al registro il cui allibramento non eccedi fra tutto lo Stato nostro di qua dai monti l'ammontare di scudi 5000 d'oro del sole di quelli del tasso...*».

I Principi che gli succedettero estesero sempre più queste infeudazioni di beni, qualche volta modificando le norme di successione e di vendita. Il titolare era escluso da ogni sorta di servizio personale anche in tempo di guerra, ma doveva pagare la cavalcata se imposta in tutto lo Stato, però solo in ragione di un quinto del reddito dei beni infeudati. Il prezzo pagato per questa concessione si chiamava *Introggio*, e si pagava generalmente in contanti, con argenteria portata in zecca, o anche in parte con rinunzia a crediti (2).

(1) Einaudi L., *La finanza Sabauda all'aprirsi del secolo XVIII*, pag. 239.
(2) Bodo P., *Le consuetudini, la legislazione del vecchio Piemonte*, Torino, 1950.

Nel 1691 Guglielmino Allioni acquistava alcuni beni feudali nel territorio di Borgo S. Dalmazzo, ottenendone regolare infeudazione (1) nel 1698 — 5 febbraio — e ancora nel 1699 ottenne di acquistare dalla marchesa Costanza Maria Ollivera Taffina un molino e beni feudali posti in territorio di Costigliole Saluzzo (rogiti 12 sett. 1697 e 10 nov. 1699). Fin dal 22 gennaio 1698, Guglielmino Allioni aveva inviata supplica al Duca Vittorio Amedeo II allo scopo di ottenere l'investitura in feudo nobile dei beni posseduti in Borgo S. Dalmazzo, ma sembra senza ottenerne il consenso ducale (2). Doveva attendere di unire i suoi beni feudali a quelli che il figlio Gabriele Giuseppe ebbe quale erede dei beni dotali della moglie Virginia Saluzzo della Manta nel feudo di Brondello, per veder realizzato il suo grande sogno: l'investitura in feudo nobile, ligio e nuovo.

Dal matrimonio di Guglielmino Allioni con la figlia del conte Monale del Carroccio, Caterina Lucia, nacquero due maschi e cinque femmine: il primo maschio, Andrea, nato nel 1662, morì in giovane età; il secondo Gabriele Giuseppe, nato il 28 agosto 1669, ebbe invece sorte più benigna: percorse una brillante carriera e divenne vassallo di Brondello.

Il padre lo avviò agli studi giuridici presso l'Università di Mondovì dove si laureò il 12 marzo 1689 (3). L'alta posizione economica e sociale, unita al prestigio acquistato dalla famiglia Allioni nei luoghi ove radicarono, la lunga tradizione di nobiltà e cultura e di stima acquistata in virtù delle alte cariche ricoperte, faceva degli Allioni di Borgo San Dalmazzo una delle più quotate e onorate famiglie del luogo. La loro casa era frequentata dalla nobiltà locale e dalle autorità di Governo e simpaticamente gradita ai signori feudatari della provincia. Indubbiamente queste relazioni sociali favorirono l'unione della casa dei Marchesi di Saluzzo con quella degli Allioni, unione stabilitasi col matrimonio — celebrato in Saluzzo il 21 gennaio 1690 — di Virginia Saluzzo della Manta,

(1) A. S. P. P. controllo finanze - Inv. Gen. art. 689, vol. 188, f. 59.
(2) A. S. investit. 1698, vol. 114, foglio 107 in 110.
(3) Patente originale in archivio privato Conte Gino Cavalli d'Olivola, Rivoli.

figlia di Lelio, coll'avvocato Gabriel Giuseppe Allioni. Secondo la consuetudine (come avveniva sempre in queste occasioni) le famiglie si adunarono per stendere presso il notaio il contratto di matrimonio e dotale della sposa.

Lo strumento venne rogato dal notaio Cuore lo stesso 21 gennaio 1690, e con esso Lelio Saluzzo della Manta cedeva alla figlia Virginia ed a Gabriel Giuseppe Allione suo marito una « ... *porzione di feudo, giurisdizione, beni, redditi, castello e ragioni giurisditionali del luogo di Brondello* », e cioè quella corrispondente alla metà d'una terza parte di tutto il feudo e giurisdizione di Brondello, che era di sua pertinenza dopo le avvenute precedenti divisioni coi parenti.

La morte stroncò la giovane vita di Virginia Allioni dei Marchesi di Saluzzo, dopo la nascita del quarto figlio, Francesco, avvenuta nel 1696. I precedenti figli erano nati: Carlo Andrea il 9 novembre 1691, Giuseppe il 7 ottobre 1693 e Francesco Carlo nel 1695.

Gabriel Giuseppe Allioni ricostituì presto la famiglia, a ciò forse indotto dalla necessità di dare una seconda madre ai suoi quattro figli, sposando nel 1696 un'altra nobile: Andreana del Conte Romagnano di Santa Vittoria vedova, ma senza figli, del conte Olivero di Costigliole.

Il 15 maggio 1700 essi sono nominati nella Patente di investitura dei beni feudali di Costigliole Saluzzo acquistati dal Tesoriere Guglielmino e della parte di Brondello avuta dal figlio Gabriel Giuseppe dalla prima moglie Virginia di Saluzzo (1).

L'atto di investitura, firmato da Vittorio Amedeo II, contiene il Regio Assenso al passaggio dei beni feudali dalla marchesa Taffina al Tesoriere Guglielmino e « *della Portione di feudo, giurisdizione, beni, redditi, castello e ragioni giurisdizionali del luogo di Brondello ... fatto dal vassallo Lelio Saluzzo della Manta a favore delli Gabriel Giuseppe e Virginia Giugali Allioni...* » e finisce con la consueta formula: « *mandando alla Camera nostra de Conti di Piemonte di doverli rispettivamente investire in feudo però novo, e nel resto alla forma e mente secondo la natura portata dalle sudette rispettive pre-*

(1) P. P. *Controllo Finanze Inventario gen.*, anni 1701 in 1702, vol. 240, f° 7.

Castello di Brondello
(litografia Gonin - c. 1850).

cedenti investiture, precedente però il pagamento de laudemi, quali potranno essere di ragione, dovuti, e di tutte le cavalcate decorse e non pagate e che faccino constare dall'oblazione fatta agli Agnati ove ve ne sijno. Che tal è nostra mente ».

Il pagamento nelle mani del tesoriere Aymo, venne effettuato solo il 28 luglio 1701 nella seguente misura: per i beni di Costigliole L. 250 per otto « cavalcate » dal 1622 al 1691, e L. 637 per i « laudemi »; per la metà della terza parte di Brondello, L. 31, soldi 16 e 4 denari d'argento.

Avvenuta la registrazione alla Camera dei Conti, Gabriel Giuseppe e Andriana sua moglie presentavano supplica per ottenere l'investitura nobile della loro parte del feudo di Brondello; il 27 agosto il Patrimoniale di S. A. R. esprimeva parere favorevole alla richiesta investitura alla forma di quella dell'8 febbraio 1673 a favore del marchese Valerio Saluzzo della Manta. Il Duca di Savoia acconsentì firmando il 9 settembre 1701 le regie patenti con le quali investiva col titolo di SIGNORE Gabriel Giuseppe Allioni di Guglielmino della metà di una terza parte del feudo di Brondello « ... *col mero misto impero, total giurisdizione prima e seconda cognizione di tutte le cause civili, criminali e miste con la facoltà dell'eleggere giudici, segretari, fiscali et altri inservienti alla giustizia della ragione delle pene, e multe, confische caccia e pesca, con la ragione di proibirla del molino e del censo che si paga da essa comunità, de canoni dovuti da possidenti beni enfitoetici e generalmente d'ogni altro diritto e prerogativa ad esso feudo spettante il tutto a prorata della porzione sudetta per lui, suoi eredi e successori maschi in feudo nobile, ligio, paterno, retto e proprio, con dichiarazione che quanto alla seconda cognizione del sudetto feudo di Brondello ne debba godere secondo io ho disposto dalle Regie Costituzioni...* ».

Da quel giorno la famiglia Allioni assumeva il predicato « di Brondello » non mai perduto.

Pochi anni dopo l'investitura nobiliare, e precisamente il 22 luglio 1716, Gabriel Giuseppe Allione dovette fare il *consegnamento* per la sua giurisdizione di Brondello e dei beni feudali di Costigliole Saluzzo e Borgo S. Dalmazzo.

Da questo importante atto (1) si rileva che egli possedeva: il castello di Brondello « ... *edificij tanto del castello et altri in qualunque modo spettanti et appartenenti a detta porzione di giurisdizione di Brondello...* »; censi in denaro dovuti dalla comunità; la terza parte del molino ed edifici annessi e molti beni terrieri, boschi e cascine a Costigliole già da tempo infeudati.

Ai suddetti beni, tutti minutamente descritti nel documento, sono da aggiungersi quelli in proprietà diretta a Borgo S. Dalmazzo, passati molto più tardi alla famiglia Bava Beccaris di Fossano per alleanza dell'ultima erede degli Allioni di Brondello, Marianna, con un membro di tale casata. Solo nei primi anni del presente secolo i Bava alienarono i beni di Borgo.

Altra forma per sostenere l'Erario oltre a quella delle infeudazioni di beni e di luoghi con relativa investitura nobiliare, era la concessione di cariche e di prerogative statali a titolo oneroso. Tipica fu la disposizione concernente la vendita della prerogativa della nomina dei sindaci delle comunità, stabilita con Editto dell'11 giugno 1704, in cui prendendo motivo dalle «*frequenti e non sempre innocenti liti e discordie che con nostro dispiacere, e con spese, e danno de' sudditi habbiamo ben sovente sentito suscitarsi nelle comunità circa l'elettione de' Sindici...* », e dallo stato delle finanze (« ... *per sovvenir in parte alle notorie urgenze delle nostre finanze per causa della guerra* »...), si avoca allo Stato il diritto di nominare i sindici ordinando ai comuni di « *non riconoscere, nè ammettere in avanti a detti uffici altre persone se non quelle che saranno nominate immediatamente da noi, o da chi ne haverà acquistata da noi la facoltà di nominarle* ».

All'articolo uno dell'Editto è detto che gli acquisitori potranno autonominarsi col titolo di sindaci o Rettori perpetui, e « *tanto essi che quelli, quali verranno dai medesimi, o loro successori in detto ufficio nominati all'attual esercitio del carico, et ufficio di Sindico, vogliamo che siano insigniti col proporzionato titolo di nobiltà...* ». Segue una elencazione dei privilegi, esenzioni ed immunità inerenti all'acquistata prerogativa alla quale era unita la carica di sindaco.

(1) Arch. Camerale art. 737, vol. 315.

Era naturale adunque che Gabriel Giuseppe Allioni, acquisito il titolo di Signore di Brondello, ricoprisse nella sua città la massima carica; infatti egli richiese nel 1707 di acquistare la prerogativa della nomina dei sindaci a tenore dell'Editto del 1704, il che gli fu accordato con Patente datata 19 gennaio dello stesso anno, di Anna d'Orleans Duchessa di Savoia, moglie di Vittorio Amedeo II.

Per l'acquisto l'Allioni pagò all'Erario, con quitanza del 12 gennaio, la somma di lire milleduecentocinquanta ducali da soldi 20 l'uno (1).

Qualche anno più tardi e precisamente il 10 settembre 1713, con atto notarile rogato Castellano, l'Allioni rinunciò ai suoi diritti vendendo la stessa prerogativa alla comunità di Borgo San Dalmazzo (2).

Come già si è detto, Gabriele Giuseppe Allioni rimase vedovo della prima moglie con quattro figli maschi in tenera età, di cui l'ultimogenito ancora in fasce; ciò fa presumere che la Virginia Saluzzo sia morta di parto.

Al primo figlio, Carlo Andrea, spetterà la successione del titolo e dei beni. Il secondo nato, Giuseppe (nato il 7 ottobre 1693) si trasferì a Torino — si ignora per quale ragione — ove si sposò a 41 anno, il 10 gennaio 1734, nella parrocchia della Madonna del Carmine con la nobile Maria Diana Godetti di Giorgio.

Una brillante carriera militare percorse invece il terzogenito Francesco Carlo; che facilitato dalle sue doti personali di intelligenza e di capacità, cui faceva degna corona il titolo nobiliare del casato, raggiunse l'alto grado di Brigadiere nell'esercito del Re Sabaudo. Dai ruoli degli ufficiali conservati nell'Archivio di Stato di Torino, si attingono le notizie riguardanti la sua carriera: marzo 1743, tenente colonnello ad Ivrea; comandante del forte di Fenestrelle il 1° marzo 1748; promosso colonnello nel dicembre dello

(1) Archivio Stato Torino. Patenti controllo finanze, art. 689 anni 1706-1707, vol. 207, f° 98, e copia autentica in pergamena presso l'Archivio del Comune di B. S. D.

(2) Ordinati B. S. D. anno 1713.

stesso anno. Il 17 giugno 1756 fu destinato al comando militare di Ivrea e nel dicembre del 1764, promosso Brigadiere d'armata, fu nominato governatore di Verrua, piazzaforte di prim'ordine sulle colline del Monferrato, costruita a difesa da est dello Stato Sabaudo. Francesco Carlo Allioni, cui spettava il titolo di cavaliere, allargò le nobili alleanze del casato, congiungendosi in matrimonio con la Contessa Isabella di Calzamiglia da Porto Maurizio, la quale gli diede due figli maschi, di cui il primo, Michele, abbracciò la carriera delle armi entrando nell'arma dei granatieri, il secondo, Valerio, seguendo la sua vocazione, venne ammesso nell'anno 1743 nel Seminario di Mondovì e rivestito l'abito sacerdotale, entrò nella Certosa di Pesio (1).

Francesco Allioni, quarto nato da Gabriel Giuseppe e Virginia Saluzzo, seguì anch'egli la carriera militare; già nella R. Marina Sarda, passò nel 1722 nell'arma di fanteria col grado di luogotenente. In un atto privato del 29 marzo 1741 conservato nell'Arch. di Stato di Torino, egli è qualificato capitano e vassallo di Brondello. Sposò a Torino, nella Parrocchia di S. Filippo, il 7 febbraio 1720 la contessa Teresa Vergnano Angrisani.

Dall'atto di matrimonio di Giuseppe Allioni celebrato a Torino il 10 gennaio 1734, veniamo a conoscenza che il padre Gabriel Giuseppe a quella data era già morto: « ... *Josephum Allione Brondellum filium quondam Domini Comitis Gabrielis Josephi...* ».

Lo stesso anno, e precisamente il 29 luglio, il primogenito Andrea, denunciava alla R. Camera dei Conti di possedere la terza parte del feudo di Brondello (2).

Egli dovette attendere fino al 1742 prima di ottenerne la regolare investitura, non perchè vi fossero impedimenti alla legittima successione, ma per il riesame da parte della Camera dei Conti di tutti i diritti dei precedenti possessori del feudo, al fine di determinare esattamente quanto spettasse al ricorrente, « *umilmente supplicante acciò ci degnassimo investirlo di mesi uno e giorni ven-*

(1) Documenti archivio Allioni, Roma e Cavalli d'Olivola, Torino.
(2) Investiture 1742, inv. gen. art. 745, vol. 35, f° 333.

Nomina di

ANDREA ALLIONI

a Commissario del Senato

e podestà di Borgo San Dalmazzo

(1635).

tiquattro della giurisdizione e feudo di Brondello con tutti i diritti, redditi e prerogative a detta porzione di feudo spettante ed appartenenti ».

Quest'atto di investitura è molto importante perchè ricostruisce tutta la storia delle infeudazioni ed investiture di Brondello a partire dal 17 febbraio 1417, citando ogni atto di passaggio di beni, divisioni, consegnamenti, per giungere all'investitura di Carlo Andrea Allione: « *supplicante qui presente, stipulante ed umilmente accettante di mesi uno e giorni ventiquattro della giurisdizione e feudo di Brondello col mero misto e impero ... il tutto a provata della porzione suddetta per lui, suoi eredi e successori maschi in feudo nobile, ligio, paterno, retto e proprio...* ».

Seguono nel documento le solite formule relative agli obblighi disposti dalle Costituzioni, e quella della reale investitura, che qui si trascrive: « *Ed in segno di vera e reale investitura si è rimessa al medesimo la spada nuda in mano e fatto l'abbracciamento conforme al solito, riservandoci però le ragioni di superiorità, feudo, diretto dominio, omaggio, fedeltà, ultime appellazioni, ricorsi et ogni altre a noi dovute e così per causa di detta investitura esso vassallo investito a capo scoperto e colla dovuta riverenza inginocchiato avanti noi, tenendo le mani sovra li Sacri Vangeli, toccando corporalmente le scritture avanti l'Immagine del Santissimo Crocefisso, ci ha giurato il dovuto omaggio e fedeltà ligia, confessando che ci ha per il suo unico Prencipe e Signore, affermando e riconoscendo che esso, suoi eredi e successori sono, saranno, esser vogliono e devono sempre ed in perpetuo veri uomini nobili, ligi fedeli vassalli e buoni sudditi nostri e de' nostri reali successori e che da noi e detto nostri tengono, terranno, tener vogliono e devono detta porzione di feudo, come dipendente del nostro diretto dominio in feudo...* ».

Dopo le firme vi è nel documento l'annotazione del pagamento nelle mani del Tesoriere di Cuneo delle cavalcate imposte per gli anni 1734 e 1742 nella misura di Lire 27,10 per ciascun anno.

Dalle prove di nobiltà, vita e costumi del nobile Carlo Ignazio Bava — la cui madre Marianna Allioni era nipote di Carlo Andrea — prodotte per ottenere la croce Mauriziana, risulta il matrimonio

di Carlo Andrea con Veronica del Conte Pietro Paolo Alinei d'Elva (Dronero), in data 29 settembre 1714.

L'unione fu allietata dalla nascita di tre figli: un maschio, Gabriel Giuseppe nato il 21 Giugno 1728 e due femmine: Maria Maddalena unitasi all'avv. Giordano e Andriana Amedea, andata sposa il 3 febbraio 1743 al nobile Ambrogio dei Conti di Agliano. Nell'atto di promessa di matrimonio rogato in Torino dal notaio Fea, « *tra il nobile e ill.mo Signor Gio Ambroggio Raimondi di Agliano, del fu Carlo Giovanni, ivi residente e l'Ill.ma Madamigella Andriana Amedea, figlia dell'Ill.mo Sig. Conte Carlo Andrea del fu Sig. Conte Gabriele et della fu Ill.ma Signora Contessa Veronica Giugal Allioni di Brondello del Borgo San Dalmazzo* », è trattata la costituzione di dote, che risulta ammontante a Lire 5000 Reggie, cioè 4000 da parte paterna e 1000 per la parte materna (1).

Carlo Andrea Allione di Brondello si trasferì a Torino dopo la nascita del figlio Gabriel Giuseppe, pur conservando i propri beni a Borgo San Dalmazzo; ciò risulta dagli atti notarili che lo riguardano rogati da notai della capitale piemontese nei quali è indicata la residenza in questa città. Due di essi sono di estrema importanza per la conoscenza della posizione sociale della famiglia e dei beni posseduti che appaiono veramente cospicui. Valendosi del privilegio concesso alle famiglie nobili, l'Allione eresse la primogenitura a favore dell'unico figlio Gabriel Giuseppe. L'atto del Regio Notaio Baralis di Torino in data 16 novembre 1752, rogato alle tre di notte in una camera del palazzo del Marchese di Ceva di Lesegno, alla presenza di questi, dell'avvocato Abate Sebastiano Massimini e del notaio Giuseppe Borra, contiene la seguente premessa che ben dimostra quanto era sentita la conservazione della posizione sociale acquistata dalla famiglia.

« *Ad ognuno sia manifesto che considerando l'ill.mo signo Conte Carlo Andrea di Brondello fu Signor Conte Gabriel Giuseppe del Borgo di San Dalmazzo in questa residente, restar necessario alle famiglie nobili, che a proporzione delle forze loro venga assicurata e dai discen-*

(1) A. S. atti privati 1743, libro 3°, f° 379.

denti vincolata almeno una parte del patrimonio, mercè l'alienazione del quale conservandosi fra i discendenti serva sempre a questo e sicuro mantenimento e con ciò viene preservato il lustro della famiglia e decoro dell'agnazione, per la quale cosa avesse già detterminato d'eriggere e stabilire una primogenitura particolare a favore del Signor Conte Gabriel Giuseppe suo figlio unigenito e suoi discendenti maschi primogeniti come infra, sebben sin a questa parte se ne fosse sospesa l'effettuazione.

Ora però che si presenta occasione al medesimo signor Conte suo figlio di collocarsi in matrimonio colla Damigella Angelica Maria Rovelli del fu Ill.mo Signor Conte Francesco, Maggiore comandante della città di Ceva e luogotenente colonnello d'infanteria, qual riesce di sommo gradimento al suddetto Signor Conte Padre, e ridonda sempre più maggior decoro della famiglia, abbi risolto di ridurre in atto pubblico ad irrevocabile sua determinazione nella conformità sequente ... onde volendo che del tutto siane rogato pubblico istrumento ... sia personalmente costituito il prefato Ill.mo Signor Conte Carlo Andrea Allione di Brondello, il quale di sua libera, spontanea e detterminata volontà per sè, suoi signori eredi e successori ... ha erretto, stabilito ed ordinato, come per il presente pubblico istrumento eregge, stabilisce ed ordina a favore del detto Ill.mo Signor Conte Gabriel Giuseppe Allione di Brondello suo figlio unigenito ... e suoi discendenti come infra, qui presente ed accettante, una perpetua lineale progressiva, particolare ed irrevocabile primogenitura... ».

Tra i beni descritti nell'atto suddetto, figura un corpo di casa detto il Palazzo in Borgo S. Dalmazzo, contrada Piazza; una seconda abitazione con giardino, pertinenze ecc., cinta da muro, in contrada detta la Prata, ed una cascina detta la Borraccia con unite ottanta giornate di terreno a cultura varia, il tutto libero da ogni vincolo o ipoteca ed unicamente sottoposto ai soliti carichi, tra cui il mantenimento della Cappellania laicale di patronato familiare.

Questa grande cascina, con annessa Cappella è tuttora esistente tra Borgo S. Dalmazzo e Cuneo; essa è denominata dalla popolazione « Cascina del Tesoriere » forse perchè già appartenente al

Tesoriere di Cuneo Guglielmino Allioni; ma ufficialmente è denominata Allioni, ed infatti la fermata dell'attuale servizio di corriera è indicata con questo nome. Lo strumento stabilisce inoltre l'ordine delle successioni da osservarsi nei diversi casi che si sarebbero potuti verificare nella composizione della famiglia, chiamando a succedere in mancanza di eredi diretti, pure la moglie dell'avvocato Bersezio o quella del medico Giordano (1).

Il 24 giugno 1757, presagendo prossima la morte, Carlo Andrea dettò le sue ultime volontà al notaio Manera; ma due giorni appresso nella sua abitazione al primo piano del palazzo del banchiere Durando sito nella giurisdizione della Parrocchia di S. Rocco, richiamato il notaio con un codicillo modificò il testamento revocando una donazione fatta al Collegio dei Padri Gesuiti di Torino per la erezione di due posti gratuiti a favore di persone della famiglia, per trasferirla al Collegio dei Padri Gesuiti di Cuneo.

Inoltre fece donazione al nipote Capitano Michele del denaro prestatogli (2) ed espresse il desiderio di essere sepolto nella Chiesa di S. Stefano Gregorio detta di San Rocco.

Il 17 settembre dello stesso anno il vassallo Gabriel Giuseppe Allione di Carlo Andrea veniva investito di porzione del feudo di Brondello.

In questo documento è detto che « *il medesimo* (*Allione*) *ha dichiarato non essersi ricavato altro reddito feudale dalla comunità di Brondello, che sole lire sei in cadun anno* » e per la prima volta il feudo è denominato avito unitamente a nobile, ligio, paterno, retto e proprio.

Essendo ormai cittadino di Torino, Gabriel Giuseppe Allione dovette viverne le vicende, ed invero, tra i molti documenti consultati relativi alla vita della città merita di essere segnalato a riprova un prestito di lire quattromila che egli fece nel 1756 al comune di Torino mediante l'interesse del 4%. In questo atto pubblico conservato dall'Archivio di Stato (3) l'Allione è qualificato Conte.

(1) A. S. atti privati 1755, libro 22°, f° 635.
(2) Arch. St. atti priv. 1757, libro 7°, vol. I, f° 297.
(3) Atti not. Torino, 1756, libro 2°, vol. II, f° 666.

Dipinto sec. XVIII.

Dipinto sec. XVIII.

Altro documento interessante, per la conoscenza dei beni e dello stato economico generale della famiglia è l'atto rogato a Torino il 14 gennaio 1764 dal notaio Rocco Giacinto Buzano (1), avente per oggetto: « *Temperamento fra l'Ill.mi Signori Conte Gabriel Giuseppe et Cavagliere Francesco Allione di Brondello* ».

La conoscenza delle ragioni che originarono la causa civile tra zio e nipote, per cui essi giunsero infine al temperamento ossia alla conciliazione, fa ritenere che l'atto di primogenitura voluto da Carlo Andrea, padre di Gabriel Giuseppe, esteso con carattere di tutta urgenza alle tre di notte, scomodando testi scelti tra persone di riguardo oltre il notaio (si pensi ai tempi e ai mezzi di comunicazione di allora!) sia stato motivato dalla necessità di cedere anzitempo al figlio i propri beni, nominandolo perfino suo procuratore, al fine nascosto di mettere sia i giudici che il fratello Francesco dinanzi al fatto compiuto agli effetti del giudizio da emanarsi in merito alla lite che, è provato, aveva avuto inizio circa trent'anni prima.

Il Colonnello Francesco Carlo aveva intentato regolare causa, che era ormai giunta al giudizio del Senato, « *per la consecuzione delle ragioni ad esso competenti sovra l'asse ereditario paterno e non ostante la stipulazione delli due istrumenti delli 24 marzo 1729 e 16 giugno 1750* ».

Il tenore del documento ora esaminato dimostra il desiderio di entrambi di porre fine alla lunga vertenza; esso contiene reciproche cessioni e bilaterali impegni; il colonnello Francesco dichiarò di rinunziare a tutti i suoi pretesi diritti sulla eredità paterna e sui benefizi disposti a suo tempo dal tesoriere Guglielmino suo avo, nonchè dal Conte Carlo Valerio Saluzzo della Manta a favore dei loro successori del casato Allioni: « *con la promessa di mai più chiamare cosa alcuna. E mediante che detto Signor Conte Gabriel Giuseppe suo nipote paghi lire trecento alla ragione di negozio Asson e Tempia da esso cavagliere dovute, e condoni li zecchini venticinque che li sono dovuti dalla Signora Contessa Isabella Calzamilia di Bron-*

(1) Arch. St. atti not. di Torino 1764, libro 1°, vol. II, f° 1195 v.

dello moglie di esso signor Cavagliere et stante anche la remissione gratuita da esso signor Conte nipote ad esso Cavagliere di lui già fatta della veste di broccato guarnita in argento con guarniture di merletti fini, coeffe e diverse altre guerniture da donna, rilevanti esse robbe a somma ragguardevole, come altresì la remissione di lire duecento-ottantotto in tante doppie da soldi 24 cadauna al rogito del presente strumento fatta e la promessa di rimettere a detta Signora Contessa sua zia l'anello di diamanti brillanti, due corone, una di lapislazuli guarnita d'oro e medaglia simile e l'altra di ambra guarnita d'argento e medaglia simile... ».

Per contro il cavaliere Francesco oltre alla rinuncia alla lite ed ai diritti sull'eredità paterna cedette gli interi redditi e frutti derivanti dai due predetti benefizi e dai beni feudali a lui intestati.

Tra le altre condizioni poste dallo zio al nipote, è la promessa — accettata da quest'ultimo — « *di tenere in sua casa e con sua famiglia la signora Contessa Isabella Calzamiglia di Brondello sua zia e moglie del predetto Signor Cavagliere Francesco nel caso di viduità della medesima, pagando sua vita natural durante una pensione competente...* ».

Così ebbe termine la vertenza tra zio e nipote con vantaggio, almeno apparente, del primo.

Il titolo di cavaliere che ricorre negli atti che riguardano il brigadiere Francesco Carlo Allioni, spettava ai nobili che non ne avevano altro e agli ultrageniti delle famiglie titolate del Piemonte di creazione anteriore alla proclamazione del Regno d'Italia.

Il feudo di Brondello di origine assai antica, appartenne nel giro di secoli a diversi feudatari, lo tennero nei tempi più remoti i potenti marchesi di Busca, i Brayda, i Romagnano e infine i Marchesi di Saluzzo, i quali lo divisero fra i membri della famiglia.

In occasione del matrimonio di una donzella della agnazione dei Saluzzo, la parte di feudo del padre della sposa costituì la dote principale, cosicchè queste parti passarono a famiglie di altro casato; così avvenne per i Saraceno nel 1715, per gli Allioni nel 1701 e per i Brondelli, ultimi venuti in possesso di $1/3$ di feudo

unitamente al titolo di Conte, nel 1779 (1). Però qualche anno innanzi anche il vassallo Paolo Saraceno aveva ottenuto l'investitura comitale per la sua parte (2); rimaneva la parte di Allioni Gabriel Giuseppe, già regolarmente investito il 17 settembre 1757 ancora col titolo di Signore.

Pertanto egli presentò il 15 luglio 1774 supplica alla R. Camera per ottenere che la sua parte di feudo fosse eretta in contea come già era stato concesso per le altre due parti (allora oltre un terzo era ancora in possesso del Conte Giovenale Francesco Saluzzo e un'altra parte al suddetto conte Saraceno).

Essendo però ormai scaduto il termine stipulato dal R. Editto 15 marzo 1773, « ... *Sua Maestà si è degnata di Sua certa scienza, Regia autorità, e col parere del suo Consiglio, restituire in tempo il Signor Supplicante a ricorrere fra mesi tre prossimi a questo Magistrato per ottenere l'investitura della narrata di lui porzione del feudo di Brondello...* » (3).

Dalla rubrica dei « Feudi di Piemonte », sempre dell'Archivio di Stato di Torino, risulta interinata la chiesta investitura in data 29 agosto 1774; ma i registri delle investiture non esistono più; il vandalismo repubblicano che pervase parte della popolazione torinese all'entrata delle truppe del Direttorio di Parigi nel dicembre del 1798, distrusse col fuoco acceso ai piedi dell'albero della libertà, inalzato in piazza Castello, carrate di documenti relativi alla nobiltà, di registri del blasone, documenti preziosissimi, solo perchè « infetti d'aristocrazia ».

Il 20 Frimario dell'anno VII (10 dicembre 1798), il Governo Provvisorio decretò la proibizione delle livree, trine, armi e stemmi gentilizi; e perciò qualche giorno dopo avvenne il grande falò della aristocrazia... scritta sulle carte d'archivio.

Unicamente 23 volumi di investiture si salvarono dall'incendio del 16 dicembre 1798, essi sono tuttora conservati nell'Archivio

(1) P. P. 1779, vol 57, f° 151, Arch. Stato.
(2) P. P. 1771, vol. 45, f° 115, Arch. Stato.
(3) Arch. Stato Torino, « Interinazioni » anno 1774, 2°, f° 102.

di Stato di Torino; andarono distrutti principalmente i registri degli ultimi anni e il blasonario.

È certo che la supplica presentata dall'Allioni Gabriel Giuseppe alla R. Camera per l'investitura a conte anche per la sua parte di feudo, di cui la Regia Patente di restituzione in tempo del 17 agosto 1774, già citata, fu accolta, e di conseguenza, come si è già detto, regolarmente registrata.

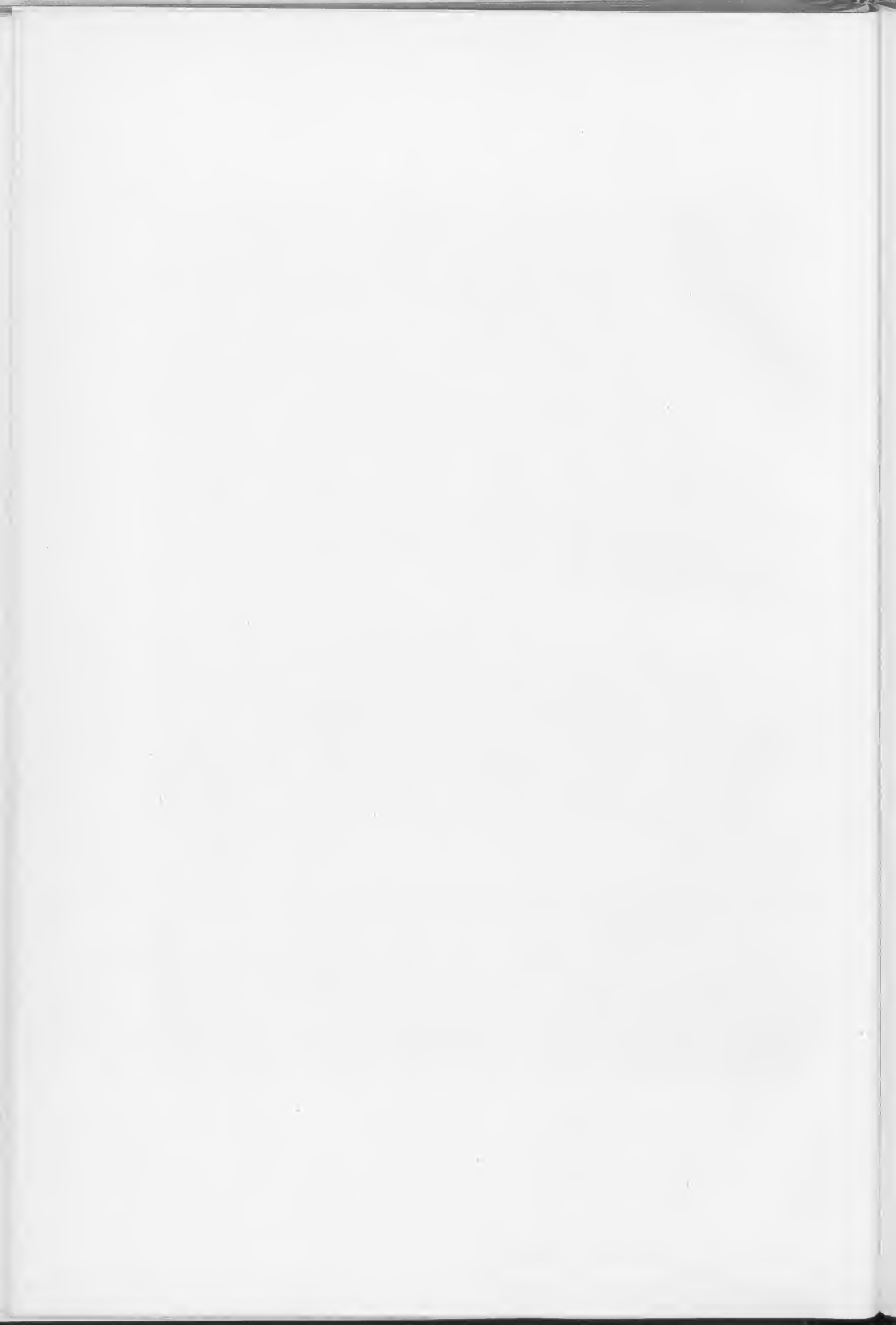
La conferma dell'asserto è data irrefutabilmente da due ricorsi al Re di Sardegna di Carlo Ignazio Gabriele Galeazzo Bava Beccaris figlio di Gabriele e di Marianna Allioni di Brondello, erede legittima delle sostanze degli Allioni di Borgo S. Dalmazzo.

Il primo ricorso è del 1815; con esso egli richiese di essere ammesso al cavalierato di giustizia nella Sacra Religione ed Ordine militare de' Santi Maurizio e Lazzaro, previe le prove di nobiltà dei suoi natali. Presso l'archivio dell'Ordine Mauriziano di Torino è conservato il fascicolo della pratica: « *Prove di nobiltà, vita e costumi del nobile Carlo Ignazio Gabriele Galeazzo Bava, nato nella città di Fossano Sottotenente nel Regg.to Provinciale di Mondovì postulante l'abito e Croce di Giustizia del Sacro Militare Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro in data 1815* ».

È noto che per ottenere l'ammissione all'Ordine occorreva fornire, oltre alle prove di vita e costumi irreprensibili, quelle di nobiltà sia da parte paterna che materna fino al trisavo. All'art. XII degli Statuti dell'Ordine allora in vigore era detto: « *Quod pater mater, avi et aviae tam paterni quam materni arti sint ex nobilibus Progenitoribus* ».

Il nobile Carlo Ignazio Bava Beccaris era figlio di Giuseppe e di Marianna Allioni di Brondello, figlia di Gabriel Giuseppe, nata a Borgo S. Dalmazzo il 22 luglio 1760 e morta a Fossano il 30 novembre 1824; nell'atto di nascita di Carlo Ignazio in data 25 aprile 1785, riportato nel documento che si illustra, figurano quali padrini: « *Comes Gabriel Allion de Brondello et D.na Theresia Bava-Beccaris nata Malliano a Turre* ».

La procedura seguita per l'ammissione nell'Ordine era assai complessa: il Re, quale Capo dell'Ordine, nominava i Commissari

Castello di Brondello
(dipinto fine sec. XVIII).

delegati con apposite patenti; questi, assistiti da un notaio in funzione di Segretario, vagliavano le testimonianze e i documenti presentati dal postulante, stendevano il relativo verbale che passava all'Ufficio dell'avvocato patrimoniale generale, il quale, riunito il Consiglio, emanava il decreto di ammissione all'abito e Croce di giustizia della Sacra Religione ed Ordine militare dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Questo decreto veniva infine ratificato dal Consiglio generale dell'Ordine.

Per la causa del Bava-Beccaris il Re nominò commissari il Conte Emanuele Bava di S. Paolo, gentiluomo di Camera di S. M. e il Conte Vittorio Pompeo Biga di Bioglio, di Priola e di Settime, ambi cavalieri militi dell'Ordine, dinanzi ai quali furono chiamati il giorno 23 giugno 1815, col postulante, i seguenti testi: 1) Conte Alessandro Sauli di Agliano, sottotenente nell'Arma dei Carabinieri Reali, nato a Ceva; 2) Conte Giuseppe Ignazio Ghiliazzi di Lemie, Senatore, Giudice del Consolato e Procuratore generale del commercio; 3) Barone Pio Francesco Celebrini di San Martino, nato a Fossano; 4) Conte Clemente Solaro della Margherita, nato a Cuneo e dimorante a Torino.

Secondo la procedura, ognuno dei testimoni dichiarò essere il postulante figlio di « *Donna Marianna dei Conti Allioni di Brondello* »; l'avvocato Patrimoniale Generale Bussi con proprio decreto in data 27 giugno 1815, nella parte che riguarda la nobiltà materna, così si espresse: « ... *E riguardo il primo quarto materno il Sig. Postulante per provare la nobiltà della famiglia Allione di Brondello presentò diversi autentici documenti comprovanti che li di lui primi Avo e Bisavo materni erano vassalli e furono investiti e possedettero una parte del feudo di Brondello, e presentò altresì le originali patenti delli 13 marzo 1673 di concessione dell'uso d'armi gentilizie a favore della famiglia Allione di Brondello...* ».

« *Quindi l'Ufficio dell'avv. Patrimoniale Generale sulla base delle risultanze al processo compilato dalli Sigg. Cavalieri Commissari ed in vista anche del loro voto favorevole, non dissente che le prove date dal Signor Postulante di sua nobiltà, vita e costumi siano da questo*

Ecc.mo Rev.mo Consiglio dichiarate idonee e sufficienti e sia egli in conseguenza ammesso all'abito e Croce di Giustizia di questa Sacra religione ed Ordine militare dei Santi Maurizio e Lazzaro ».

Il fascicolo, che porta il n. 61 di posizione di archivio, contiene una pergamena con la genealogia e gli stemmi coronati e dipinti conformemente a quanto era richiesto dalle norme statuarie dell'Ordine; la stessa genealogia poi è ripetuta nel testo dei *Testimoniali di presentazione di scritture e documenti*, via via che prosegue la descrizione degli stessi prodotti in originale. Sia nella pergamena che nel testo dell'atto controfirmato dal notaio Gio. Maurizio Boccardi, gli Allioni sono sempre qualificati conti, inoltre il loro stemma è sormontato da corona comitale.

Avendo la Reale Commissione, con atto pubblico regolarmente convalidato dall'avvocato patrimoniale generale dello Stato, ammesse le prove nobiliari che, per i quarti materni, riconoscono agli Allioni il titolo comitale, la deliberazione supplisce la documentazione che un tempo esisteva nei registri delle investiture distrutti nel periodo dell'occupazione repubblicana francese del Piemonte.

L'otto marzo 1833 lo stesso Carlo Ignazio Bava Beccaris presentò altro ricorso al Sovrano allo scopo di ottenere, « *per tratto di Sua Sovrana grazia speciale e Reale munificenza* », la dignità comitale col predicato di Brondello già posseduto dalla madre Marianna « *figlia unica del fu Gabriele Giuseppe Allioni investito d'una parte della Signoria di Brondello, al quale fu data sempre la qualificazione di conte di Brondello come ne risulta dalle carte che si uniscono* » (1).

L'oggetto dei documenti presentati a sostegno del ricorso al Re, tra i quali figurano le prove di nobiltà dell'Ordine Mauriziano, permise di conoscere la procedura adottata per la investitura del conte Carlo Andrea fratello di Marianna sposata Bava.

Dal matrimonio dell'ultimo Gabriel Giuseppe Allione con la contessa Angelica Rovelli di Ceva, oltre alla femmina Marianna,

(1) A. S., Titoli di nobiltà, n. 395.

nacque nel 1760 un maschio al quale fu imposto il nome di Carlo Andrea tradizionale degli avi. Purtroppo questo figlio, malfermo in salute e inabile al lavoro, costituì per il padre una grave preoccupazione, per cui questi nel 1791, ormai sessantaquattrenne, sentendosi giunto alla fine della vita, con suo testamento 29 ottobre, nominò tutore del figlio il notaio Gio. Maria Avena di Torino già suo agente.

Dopo la morte di Gabriel Giuseppe, avvenuta a Cuneo il 14 marzo 1792, il notaio richiese pel suo tutelato l'investitura per la porzione della contea di Brondello; il Sollecitatore Camerale espresse parere favorevole alla richiesta investitura con le conclusioni in data 8 marzo, 18 giugno e 9 settembre 1793, per cui lo stesso notaio, a nome del Carlo Andrea Allione, diede procura al Conte Bruno San Giorgio per prestare giuramento di fedeltà per la giurisdizione sul luogo di Brondello in vece dell'Allione (1). Questa fu l'ultima investitura nobiliare concessa a favore degli Allioni di Brondello.

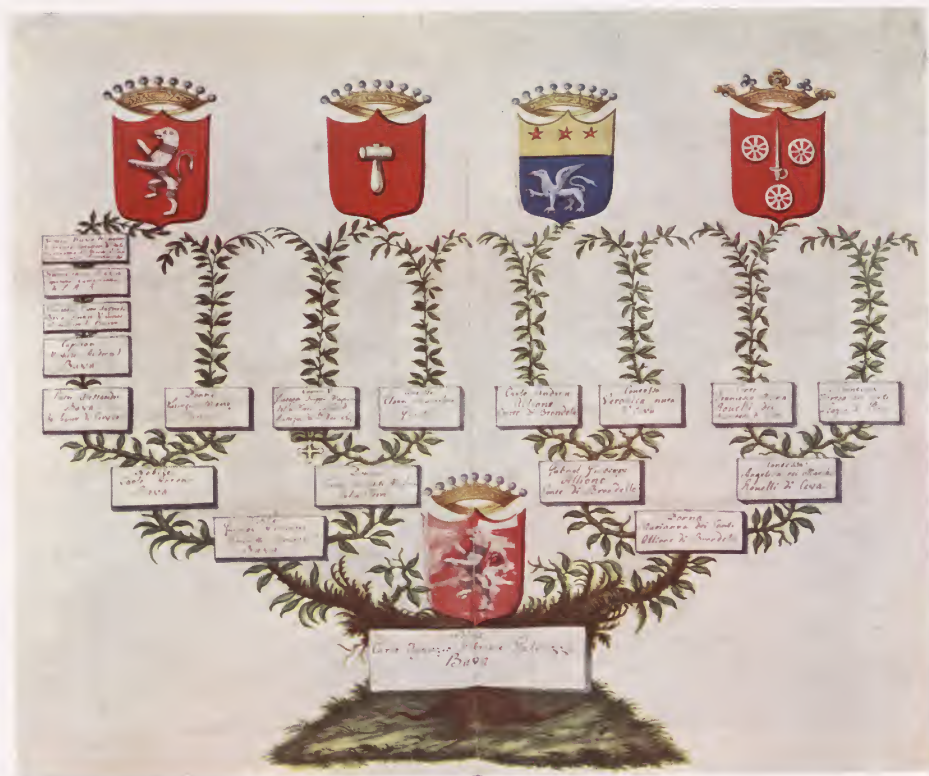
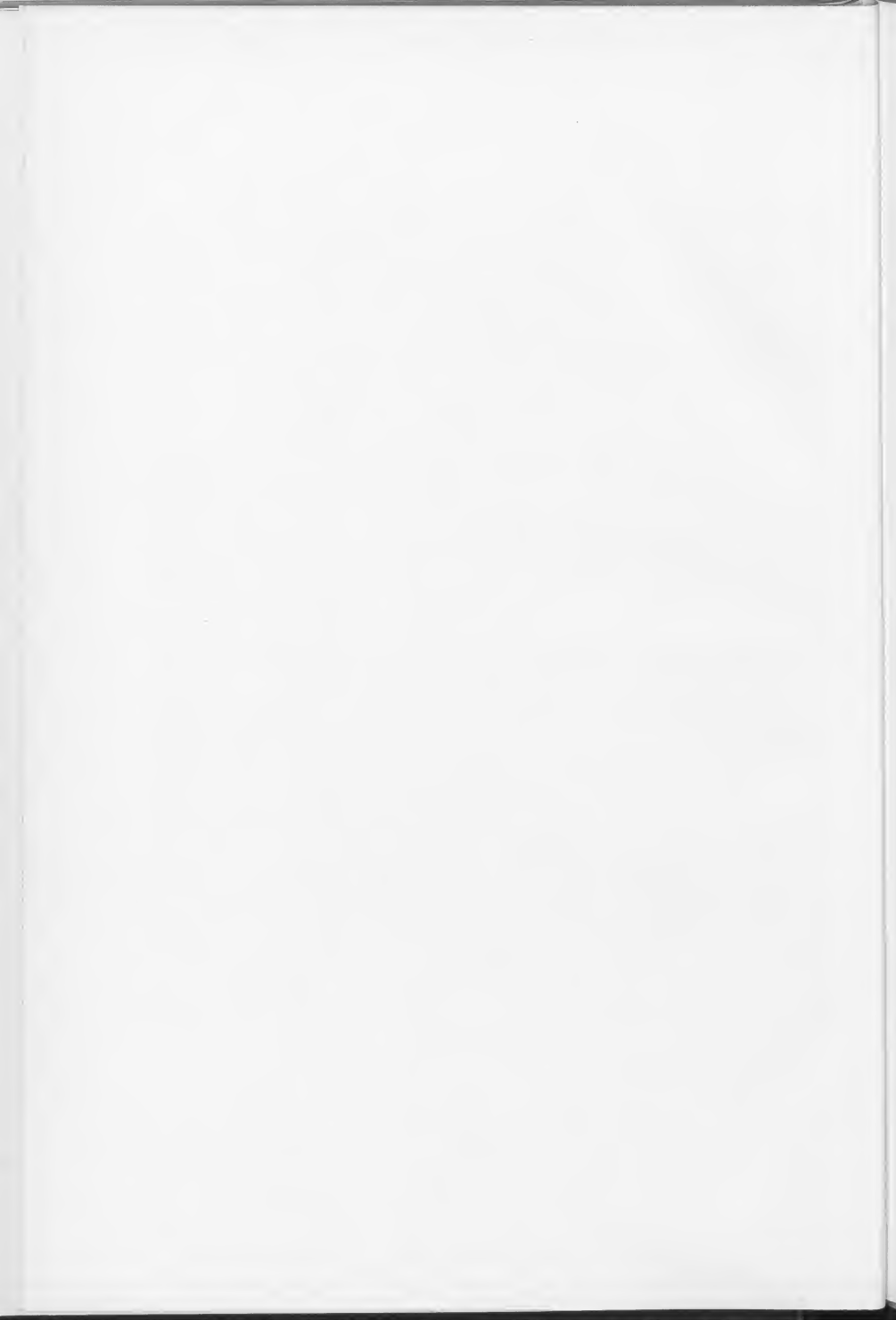
Carlo Andrea Allioni morì in Torino il 18 novembre 1799 in stato di celibe, come risulta dallo stesso atto di morte conservato nei registri della Parrocchia di S. Dalmazzo di Torino.

La supplica del Bava Beccaris fu respinta (2); il titolo comitale doveva trasferirsi agli Allioni del ramo di Dronero ancora viventi.

Le virtù di alta civiltà, di prestigio e di cultura acquistate nei secoli dagli individui dei diversi rami dell'antico ceppo degli Allioni, dovevano nel tempo raccogliersi in un unico esponente in nome della comune origine e della loro comune antica nobiltà.

Estinto nel 1799, con la morte dell'ultimo maschio, il ramo degli Allioni di Borgo San Dalmazzo, quello di Dronero ne raccolse l'eredità morale e spirituale rivendicando a sè la continuità dell'alto titolo nobiliare acquistato dagli avi e sempre tenacemente difeso attraverso le alterne vicende politiche e personali.

(1) Atto 4 gennaio 1794.
(2) Manno, *Patriziato Subalpino*, vol. II, pag. 205.

Proprio per queste virtù morali che sono, con l'austero costume di vita e col merito di studio, fondamento della nobiltà, Sua Maestà Umberto II volle di « motu proprio » con Lettere Patenti in data 28 maggio 1946, rinnovare al nobile dottore ingegnere Cesare Allioni il titolo trasmissibile di conte di Brondello già appartenente alla famiglia, e di fare uso dello stemma dei conti di Brondello con il motto: VIRTUS. ARDUA. PETIT. già anticamente adottato dalla agnazione.

Genealogia famiglia BAVA BECCARIS
(Pergamena dalle « Prove Mauriziane » - 1815).

Capitolo VI

L'ARMA GENTILIZIA DEGLI ALLIONI

È noto che tutti i popoli o entità distinte di genti ebbero, fin dai tempi più antichi, un'*insegna* attorno alla quale si raccoglievano in guerra.

Però l'uso delle *armi* nel senso araldico della parola, ebbe origine nel Medio Evo quando in molte manifestazioni della vita umana dominava il simbolismo attribuente un significato spirituale o religioso ai colori, agli animali, alle piante, alle gemme, ai metalli. Secondo il Manno (1) l'uso dell'arma fu dapprima lòcale e cioè venne usato come distinzione di feudo; egli, anzi, ne fissa la data « non prima del 1170 » e afferma che i due antichissimi fra i vetusti simboli furono l'aquila e la croce.

Con lo sviluppo del feudalesimo le bandiere, che poi costituirono l'arma, propria del linguaggio araldico, si moltiplicarono; l'uso di esse diventò un diritto oltrechè dei duchi, marchesi e conti, di tutti quei signori cui, perciò, venne dato il nome di *banderesi*.

In seguito quella che era l'arma, il simbolo, del feudo, divenne l'arma della famiglia che lo possedeva; al fatto locale si mescolò

(1) *Origine e vicende dello Stemma Sabaudo*, in *Ricerche e curiosità di storia subalpina*, vol. II, pagg. 271-388.

14.

e si sovrappose quello personale; pertanto, chi avendo diritto alla bandiera o arma credè di modificarla anche per averne una unica per tutti i suoi feudi si creò un'impresa personale che, tramandata di generazione in generazione, diventò arma di famiglia.

In Piemonte i Savoia disciplinarono spesso con severi provvedimenti la materia araldica allo scopo di impedire abusi non tollerati in un paese ordinato, laborioso e uso alle armi come quello piemontese.

I decreti di Amedeo VII del 17 giugno 1430, già citati, contenevano al libro V un capitolo dedicato alle insegne ed alle armi; in esso si specificava che l'uso dell'arma era concesso solo a chi ne fosse abilitato con provvedimento ducale.

Emanuele Filiberto, ritornato in possesso del suo Stato, riformò tutta la legislazione compresa la materia araldica; già nel 1577, in occasione della riforma dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, creò il « Roy d'Arme » e vietò l'uso dello stemma ai non nobili. Due anni più tardi, con editto 8 aprile, raccolse la materia in modo chiaro e uniforme dettando severe norme con uno stile da punta di spada.

Però solo con l'editto del 4 dicembre 1613 di Carlo Emanuele I e con quello del 23 maggio 1687 di Vittorio Amedeo II, si può dire che la materia fu trattata a fondo con la denuncia delle armi gentilizie e la formazione dei registri delle concessioni che il Regio Blasonatore doveva custodire.

L'editto del 1613 iniziava con questa premessa: « *Essendo l'insegna o arma un contrassegno honorevole introdotto per ornamento e decoro delle casate o famiglie Nobili e qualificate, indrizzato ancora come per una testimonianza perpetua del molto valore e splendore acquistato tal hora da persona vertuosa e benemerita desiderosa d'eternare ne' posteri la fama e memoria sua, fu perciò sempre desiderio nostro di stabilire qualche buona forma intorno al particolare di dette insegne e arme* ».

Con questo editto il duca Carlo Emanuele I nominò una speciale commissione per la valutazione dei titoli presentati dalle famiglie che ritenevano aver diritto all'uso dello stemma, e la forma-

zione di « *uno o più libri, dentro quali ordiniamo che si debbano registrare e dipingere tutte le insegne ed arme sì di nobiltà, che di famiglia, quali d'hora in poi si potranno usare, con suoi colori figure e circostanze in ogni compimento, quali libri, compiti che saranno vogliamo che siano rimessi nelli Archivi della Camera nostra de' Conti e ad essi in ogni occorrenza se li doni piena ed indubitata fede* ». Dava due mesi di tempo per la debita consegna e condonava le pene a coloro che avessero trasgredito a precedenti disposizioni in materia.

Non tutti obbedirono all'ordine per cui in seguito a supplica del Patrimoniale generale il 14 febbraio 1635 il Duca Vittorio Amedeo I, pur riconoscendo che le guerre e le occupazioni straniere potevano giustificare gli inadempienti, ingiunse ai vassalli, comunità e nobili di presentare i privilegi e concessioni di uso dell'arma e insegne di nobiltà alla Camera dei Conti entro dieci giorni, sotto pena della privazione del privilegio e della multa di cento scudi d'oro.

Tutte le disposizioni contenute nei due citati provvedimenti furono ripetute nell'editto del 1687 di Vittorio Amedeo II, in occasione della formazione dei nuovi registri del blasone.

Questi registri in cui erano dipinti e miniati diligentemente le armi delle principali famiglie e comunità degli Stati di terraferma dei Reali di Savoia, furono distrutti e arsi dalla furia popolare, ai piedi dell'albero della libertà il 16 dicembre 1798, insieme con gli elenchi ufficiali dei feudatari, titolati e nobili, registri che si conservavano negli archivi pubblici, specialmente in quello del Magistrato della Regia Camera dei Conti di Torino.

I registri del Blasone del 1614 (ricavati dai consegnamenti fatti in seguito all'ordine del 4 dicembre 1613) erano due; gli stemmi delle famiglie più cospicue erano ornati con elmo e svolazzi, gli altri erano posti in semplice scudo ovale. I registri del 1687 erano quattro simili, a un dipresso, agli altri, senonchè la maggior parte degli stemmi, oltre all'elmo e agli svolazzi, era adorna delle corone corrispondenti al titolo di nobiltà. Sembra poi che degli stemmi concessi e consegnati in tempi più recenti si fossero fatti altri registri in numero minore di tre, i quali vennero parimenti distrutti; sfug-

girono a questa sorte solo due volumi di consegnamenti fatti in Torino, i quali per caso, nel dicembre 1798, trovavansi in consultazione fuori dell'Archivio Camerale, e gli indici puri e semplici (due volumi), compilati dal Tesoriere e Regio Blasonatore Pagano l'8 marzo 1781 (1).

Un illustre ed erudito studioso di diritto feudale e di araldica, il Conte Alessandro Franchi Verney della Valletta, che per vent'anni coprì un alto posto presso la abolita Camera dei Conti ed in seguito fu Commissario del Re per la Consulta araldica fino alla sua morte avvenuta a Torino nel 1880, potè compilare, durante molti anni di studio e ricerche di archivio, un blasonario — senza dubbio il più completo — delle famiglie nobili degli antichi stati sabaudi (esteso dopo la formazione del Regno d'Italia alle altre regioni).

Le notizie che egli prima raccolse in nitidi manoscritti per uso personale (ora conservati in una raccolta privata), poi stampati parzialmente col titolo: *Armerista delle famiglie nobili e titolate della Monarchia di Savoia* (Torino, Bocca, 1873) possono, per l'autorità e l'indiscussa competenza del compilatore, ritenersi un sicuro riferimento per i cultori delle scienze storiche ed archeologiche colle quali l'Araldica ha non poca colleganza, e possono bene sostituire, almeno nella parte descrittiva, i registri dei blasonatori distrutti nel 1798.

Lo studio dello stemma gentilizio alzato da tutta la grande agnazione degli Allioni nelle varie sue diramazioni, ha richiesto il ricorso a fonti di informazione di certa autenticità, quali i registri di consegnamenti di arma, i documenti conservati presso archivi pubblici e privati e le opere a stampa e manoscritte accettate come valide e legali prove per l'autorità qualificata degli autori, spesso vissuti nei secoli passati, fra i quali ultimo solo in ordine di tempo il Franchi-Verney.

Come già si è detto il simbolo comune a tutti gli Allioni è il grifo, animale favoloso della mitologia antica e medioevale, mezzo

(1) *Franchi-Verney* - Stemmi di famiglie e Comuni del Piemonte e Savoia. Torino 1856. ms. pag. XXIX.

MARIANNA ALLIONI *di Brondello sposata Bava Beccaris*
(dipinto 1820).

Carlo Ignazio Bava Beccaris
(dipinto 1814).

aquila e mezzo leone che gli araldistici affermano esprima l'acuta sveltezza dell'una e l'intrepida forza dell'altro.

Il grifo viene rappresentato in tal modo nelle antiche medaglie greche e latine, laddove in origine non fu che un geroglifico degli Egizi, per mezzo del quale pretendevano rappresentare Osiride ed esprimere l'attività del sole quando è nella costellazione del leone. Qualche autore antico lo rappresenta simbolo di custodia di città e castelli perchè si riteneva che i grifoni abitassero l'Asia e quivi avessero cura dei tesori della terra.

Gli Allioni, divenuti potenti a Saluzzo sotto i marchesi, avevano posto lo stemma della casata sul muro della propria casa vicina alla porta Vacca, come ci informa il Della Chiesa: « ... *nel quale* (palazzo) *si vedono le armi di essa casa congiunte con quelle dei conti di Lucerna, sono mute voci spieganti la loro magnificenza e nobiltà...* ».

Il documento iconografico più antico dell'arma gentilizia inalzata dagli Allioni è perpetuato nell'affresco dipinto nella parete nord della grande sala detta degli Spagnuoli del massiccio castello della Manta nel Saluzzese, costruzione del secolo XIV donata, col territorio annesso, dal marchese Tommaso III di Saluzzo al figlio illegittimo Valerano detto il Burdo, divenuto stipite del ramo dei Signori della Manta.

Valerano destinò il castello a sua piacevole dimora abbellendo, tra l'altro, il grande salone di ricevimento e di rappresentanza con suggestive grandi pitture alle pareti. Primeggia, fra queste, la lunga serie dei nove Eroi e nove Eroine dell'antichità dipinte in grandezza naturale con sfarzo di colore e originali atteggiamenti. Egli volle onorare con questo dipinto suo padre Tommaso, raffigurando i personaggi del romanzo cavalleresco « *Le Chevalier Errant* », romanzo composto dallo stesso suo padre fra il 1403 e il 1404, mentre si trovava presso la corte del re di Francia Carlo IV.

I dipinti, attribuiti ad anonimo maestro piemontese, hanno i caratteri stilistici dell'arte francese del tardo medioevo (il D'Ancona fissa la data di esecuzione fra il 1411 e il 1430); ciò è probabile perchè altri dipinti di soggetto sacro delle chiese della Manta

hanno stile comune a quelli delle chiese della stessa epoca in Provenza e in Borgogna. Il Toesca non esclude che l'opera spetti ad artisti stranieri; le iscrizioni in provenzale che esistono sotto le figure degli Eroi e delle Eroine, farebbero ritenere valida la tesi che pittori francesi abbiano eseguiti i dipinti della Manta ispirati a pitture simili specialmente tedesche.

Il Muletti parlando di Valerio della Manta, dice che un figlio di Valerano di Saluzzo fu inviato ambasciatore presso il duca di Sassonia, e che « questi fece delineare su pergamena un'esatta copia di tutte quelle dipinture da un valente artefice e la rimise al Saluzzo... il quale, portatale con sè, fece poi dipingere in conformità della medesima, la sala del suo castello della Manta ».

Ciò si riferirebbe solo al genere di composizione, poichè valenti studiosi e critici d'arte attribuiscono il dipinto, come si è detto, ad anonimo maestro piemontese.

A lato del grande camino della parete di ponente del salone, inizia la rassegna di dame e cavalieri, che termina sulla opposta parete. Apre la serie Ettore di Troia, raffigurato sotto le sembianze di Valerano di Saluzzo; di fronte a lui, ultima delle eroine, è posta la figura di Pentesilea nella quale è ritratta la moglie Clemenzia di Provana (questa figura ha subiti i danni del tempo e oggi è visibile solo in parte).

Tutti i personaggi posano sopra un prato fiorito e sono tra loro separati da alberelli colmi di frutta; a ciascun albero è legato uno scudo con dipinta l'arme peculiare ai cavalieri e alle dame della corte dei Saluzzo ritrattati nelle vesti di eroi ed eroine.

Infatti sia Valeriano che sua moglie — della famiglia dei Provana — hanno a lato lo stemma delle rispettive famiglie; la prima delle nove eroine è Delfila (Delphile nella scritta posta in basso) vincitrice di Tebe; ad essa è attribuito lo stemma degli Allioni: « grifo d'oro in campo azzurro ».

Dall'accurato studio delle genealogie per determinare l'identità della figura femminile effigiata, si è avuta la certezza che debba trattarsi di quella Alliona moglie di Eustacchio di Saluzzo, zio del marchese Tommaso III, nominata tutrice dei figli Costanzo di

Valgrana, Federico di Montemale e Giorgio, religioso, e quindi appartenente alla famiglia dei Saluzzo.

Contemporanea fu anche la moglie di Gioffredo della Chiesa figlia di Giordano Ellioni, giurisperito, vicario del marchese Tommaso III e podestà di Dronero. Sembra più logico sostenere la prima tesi, pensando che certamente, nei ritratti, deve essere stata concessa la precedenza ai congiunti.

Nella parte alta di Saluzzo, là dove è più palese l'impronta delle opere dei suoi marchesi, è stata costruita, in pieno Rinascimento, la signorile dimora della famiglia Cavassa, che annoverò un vicario generale del marchesato negli anni 1464-1483.

Questo palazzo, ricco di ricordi storici e archeologici, fu ridotto nel suo aspetto attuale ai primi del 1500 dal figlio del vicario Galeazzo, Francesco Cavassa, consigliere di Margherita de Foix moglie del marchese Ludovico I.

Formano il piano terreno sette sale con affreschi e magnifici soffitti tra cui il grande salone d'onore ornato di bellissimo coro gotico scolpito in legno, interrotto nel mezzo da una grande tavola dipinta del secolo XV rappresentante la Madonna della Misericordia che copre col suo manto il Marchese Ludovico I e Margherita de Foix, attorniati da altri personaggi, probabilmente della famiglia dei Saluzzo.

Tutt'attorno al salone, in alto, compresi in una alta fascia ricca di fregi, sono dipinti gli stemmi delle dodici famiglie nobili del Marchesato; al centro figura quello della famiglia Ellioni: grifone rampante, armato e linguato.

Altro riferimento antico all'arma degli Ellioni è quello che si legge nel *Registro delle insegne ed arme gentilizio presentate in virtù dell'ordine pubblicato da S. A. Serenissima il 4 dicembre 1613*, inserito nel volume di Monsignor Francesco Agostino della Chiesa, *Discorsi sopra le famiglie nobili del Piemonte*: « *Ellione di Saluzzo ha per arma antichissima in campo nero un griffone d'oro rampante, armato e linquato di rosso. Per cimiero un altro grifone simile, col motto sopra:* RECORDATUS MISERICORDIAE SUAE » (1).

(1) Archivio Stato Torino, invent. generale articolo 1082/I, f° 400.

Nei « Fiori di Blasoneria » del citato Francesco Agostino della Chiesa (Torino, 1655) lo stemma degli Allioni di Saluzzo è descritto « *Un griffo rampante d'oro in campo azzurro* »; così pure è indicato a pag. 83 del volume manoscritto del sec. XVIII compilato da Giovanni Domenico Beraudo, intitolato *Blazoneria*, ove è detto nel frontespizio che le armi sono « *delineate nelle sue esatte misure dalle vere regole e dipinte colle più diligenti leggi dell'arte del blasone* ». Detto manoscritto è conservato nella Biblioteca Reale di Torino.

Il grifone d'oro in campo azzurro è pure attribuito agli Allioni dal Conte Vincenzo Promis nella sua opera intitolata *Raccolta di stemmi*, anch'essa posseduta dalla Biblioteca del Re.

Il campo nero dello stemma degli Ellioni indicato nel « Registro » che fa riferimento ai consegnamenti del 1613, deve, pertanto, ritenersi un errore di copiatura del compilatore.

Gli Allioni di Savigliano, emigrati in Francia e in Svizzera ove assunsero il cognome di Aléon, si fregiavano della stessa arma comune a tutte le agnazioni degli Allioni fiorite in Piemonte: il grifo d'oro in campo azzurro (1).

Gli storici di Asti, Gabotto e Gabiani (2) attestano che gli Alione di Asti avevano per stemma il grifone d'oro in campo azzurro; la stessa arma gentilizia, informa il Racagni nella sua operetta sulla famiglia di Carlo Allioni (3), era stata concessa dalla città di Savigliano, con decreto 20 marzo 1638, ai fratelli Achille, Vincenzo ed Alessandro fu Giuseppe Allioni « *ad essi spettanti da duecento e più anni, e cioè, un griffone d'oro rampicante in campo azzurro sotto elmetto aperto tenuto da mezzo leone d'oro portante corona ducale con leggenda al di sopra*: OGNI COSA COL TEMPO ».

Lo stemma degli Allioni di Savigliano era dipinto anticamente nell'arca dell'altare dedicato alla S.S. Trinità nella Chiesa di Sant'Andrea a Savigliano.

(1) Riestap J. B., *Armoir des familles contenues dans l'Armorial Général...*; Paris, 1903, vol. I.

(2) *Op. cit.*

(3) *Op. cit.*, pag. 15.

Castello della Manta
(Affresco sec. XV).

Secondo l'attestazione del teol. Antonio Bosio, patrizio di Millesimo, membro della R. Deputazione di Storia Patria, il motto degli Allioni di Savigliano era: VIRTUS, ARDUA, PETIT. Lo stesso Bosio informa di averlo ricavato « *dal cabreo delle cassine alli Prinotto nei fini di Bra possedute dal suddetto Allione* ». Il « cabreo » è il termine antico di mappa; su questa era dipinto lo stemma con il motto su riportato.

Riguardo agli Allioni di Dronero la prova dell'uso e della concessione dell'arma è data da quanto si legge nell'indice compilato dal R. Blasonatore Pagano dei sei volumi di consegnamenti d'armi distrutti, come si è detto, nel 1798.

Nel secondo volume di detti indici (1), portante nella prima pagina la seguente indicazione: « *Indice dell'Arme Gentilizie ed insegne delineate e dipinte, come nel consegnamento fatto in seguito all'Ordine delli 4 dicembre 1613 e quello delli 23 maggio 1687, sono state approvate dai Reali nostri Sovrani, e concesse o confermate alle Famiglie, alle città ... che dalla Segreteria di Stato sono stati consegnati a me Teodoro Pagano Aiutante di Camera e Tesoriere di S. A. R. il Principe di Piemonte e Regio Blasonatore lì 8 marzo 1781* », a foglio 50 si legge: *Nel Registro nuovo Alioni di Dronero a foglio 76.*

Gli Allioni di Dronero avevano dunque consegnata la loro antica arma ottenendone ufficiale registrazione.

Qual fosse l'arma degli Allioni di Dronero lo dice il Manuel di San Giovanni, storico della Val Maira e Dronero; fra i suoi manoscritti conservati nella Biblioteca Civica di Saluzzo, esiste un fascicolo intitolato *Arme di alcune famiglie droneresi* (2) in cui trovasi la seguente descrizione: *Alioni di Dronero - Un griffo rampante di oro in campo azzurro.*

Gli Allioni di Dronero posseggono tuttora a Montalto Dora il palazzo portato in dote da Clara Maria Boniotto in occasione del suo matrimonio con Francesco Andrea Allioni, celebrato il sette ot-

(1) Archivio Camerale inv. gen. 1082/2.
(2) Cartella G. G. 418.

tobre 1734; sul muro interno della scala principale del palazzo è dipinto lo stemma della famiglia in cui si nota ancora, col griffo, la corona di conte.

Il ramo degli Allioni di Borgo San Dalmazzo volle distinguersi dagli altri rami dello stesso casato apportando allo stemma una variante indicante diversa nobiltà. Essi conservarono quale simbolo il grifo, ma aggiunsero il capo di tre stelle rosse in campo d'oro.

Carlo Ignazio Bava di Fossano con le « Prove di nobiltà » già descritte, presentò le originali patenti in pergamena date in Torino il 13 marzo 1663, firmate Carlo Emanuele, di concessione d'uso d'armi gentilizie a favore della famiglia Allione di Brondello. Si riporta la descrizione come compare nel documento dell'Archivio Mauriziano: « *Ivi si scorge che lo scudo è bipartito orizzontalmente: la parte superiore contiene tre stelle di rosso in campo d'oro: la inferiore che è più grande, contiene un grifo d'argento in campo azzurro* ».

La descrizione dello stemma degli Allioni di Brondello, in linguaggio proprio dell'araldica ufficiale, è contenuta nell'opera del Crollalanza: « Dizionario storico blasonico delle famiglie nobili italiane estinte e fiorenti » (Pisa, 1886). Nel volume primo, pagina 33 è scritto: « *Allione del Piemonte, conti di Brondello, Gabriele dott. in leggi nel 1700 fece acquisto del Feudo di Brondello. Arma: d'azzurro al grifo d'argento, col capo d'oro e tre stelle di rosso ordinate in fascia* ».

La stessa descrizione è fatta dal Franchi-Verney nell'opera a stampa *Armerista delle famiglie nobili* già citata, come al n. 1432 del vol. II, parte 1ª (stemmi di cui si hanno prove certe) dell'opera manoscritta *Stemmi di famiglie e comuni del Piemonte, Savoia, Sardegna, Liguria e altre provincie vicine*, datata 1856: « *Allione Conte di Brondello: D'azzurro al grifo d'argento, col capo d'oro e tre stelle rosse ordinate in fascia. Patenti 13 marzo 1663* ».

I blasonatori che si occuparono dell'arma degli Allioni di Brondello sicuramente non presero visione diretta della Patente originale 13 marzo 1663, perchè omisero di indicare la posizione del

Sala d'onore nella Casa Cavassa in Saluzzo (sec. XV).

grifo, quale risulta dipinta e descritta su detta Patente, quella stessa presentata da Carlo Ignazio Bava per le prove di nobiltà per l'ammissione all'Ordine Mauriziano nel 1815.

Nel linguaggio araldico quando non vi è indicazione diversa, le figure di animali si intendono sempre rampanti; nel caso dell'arma degli Allioni di Brondello il grifo invece è camminante.

Premessa la solita formula di gradimento Sovrano alla concessione e di onore verso l'insignito, così è detto nella Patente originale: « ... *concediamo al predetto Guglielmo Allione, alli suoi figliuoli, eredi, posteri e discendenti d'essi in infinito l'Arma della loro famiglia descritta e blasonata come segue, cioè uno scudo quadro appuntato semplice d'azzurro ad un griffo passante alato d'argento ornato ed annellante di sangue, sotto fronte d'oro carico di tre stelle di sangue. Elmo chiuso in profillo, tortiglio, pennoni, festoni et arabeschi volanti del blasone. Cimiero un leone rampante d'oro impugnante un'insegna lacera di sinoppio, fasciata d'oro, divisa in scartocchio d'argento a lettere di sabbia* QUANTO LACERA PIÙ TANTO PIÙ BELLA. *Dando loro facoltà e licenza di puoter liberamente usare e portare la detta arma a piacer loro in anelli, sigilli, tapizzarie, muragli, monumenti, funerali, edificij, ed altre occasioni honorevoli sì, e come meglio gli parerà, piacerà e tornerà commodo...* ».

L'arma descritta è dipinta al centro della stessa originale Patente in pergamena.

CONCLUSIONE

Il culto delle memorie non dev'essere trascurato perchè in esse si specchiano le tradizioni più pure di un popolo, come delle famiglie che di esso fan parte.

La storia annovera tra i suoi uomini più illustri molti appartenenti alla nobiltà, le cui gesta appaiono tuttora fulgidi esempi da imitare da parte di chi apprezza e cura l'educazione civile, la formazione del carattere e il vivo sentimento d'amor patrio di ogni cittadino.

A questa aristocrazia sempre si richiese la coscienza dell'alta responsabilità derivante dalla propria storia millenaria. Appunto in questa maggior somma di doveri — imposta a chi per la sua esperienza, per l'attitudine ereditaria e per il culto di gloriose memorie è meglio in grado di compierli — risiede la funzione dell'aristocrazia, funzione sociale e politica di fronte alla quale essa non dev'essere l'ombra d'un mondo scomparso, ma l'affermazione di compito storico e attuale.

È naturale che ogni spirito elevato lasci in chi ne segue le gesta, sia pure a distanza, una traccia indelebile in quanto ognuna di tali gesta è germe vitale di alta emulazione.

La nobile agnazione degli Allioni così « omogeneamente » aristocratica e di insigne tradizione, degna di prestigio e di considerazione presso i contemporanei, lascia anche a noi un'eredità di

ammaestramenti e di esempi. Gente di cultura e di scienza, amante di ogni svago intellettuale e interprete sicura di moti e tendenze, fu al tempo stesso schiatta dinamica ed attiva, capace di armonizzare la contemplazione con l'azione.

Dal ceppo originario degli Allioni formatosi tra le giogaie del Piemonte si dipartirono i rami che fiorirono uomini idealmente affini, di elevata cultura, pronti all'azione a tutela dei proprii interessi umanistici e civici.

È parso utile e degno seguire la formazione e l'evoluzione di questa grande famiglia (conosciuta finora soltanto per l'attività dei suoi più illustri esponenti) per trarre, dai casi personali, e dalle vicende storiche, motivo ad una analisi degli ordinamenti sociali e dei fatti della storia subalpina, nella speranza di aver giovato, sia pure modestamente, a quanti si dedicano a ricerche genealogiche e araldiche intorno a famiglie piemontesi.

C A R L O   E M A N V E L

Per gratia di DIO Duca di Sauoia, Chablais, Auosta, Geneuese, e Monferrato, Principe di Piemonte, Marchese di Saluzzo, Conte di Geneua, Romont, Nizza, Asti e Tenda, Baron di Vaud, e Faucigny, Sig.r di Vercelli, del Marchesato di Ceua, Oneglia e Maro, Principe, e Vicario perpetuo del S. Romano Impero, Rè di Cipro, &c.

Quantunque la Virtù come Principio, e fonte d'ogni bene sia per se sola sufficiente ad illustrare e nobilitare quelli [illegible] che se i Prencipi conoscendo le Cariche, conditioni, opere, e doti [illegible] ne rende [illegible] per maggior splendore; onde la [illegible] ne resta non men [illegible] corrispondano al buon esempio d'essi. Quindi è che hauendoci humilm.te [illegible] mazzo per la Concessione dell'Arma, o sia insegna del suo Casato, et [illegible] habbiamo volentieri a tal supplicatione condesceso, si in [illegible] d'esso ad auanzarsi nella uia della uirtù. Onde per le presenti di [illegible] uiamo, e nostra propria in forza di priuileggio perpetuo concediamo [illegible] posteri, e descendenti d'essi in infinito l'Arma della loro famiglia [illegible] d'azzurro ad un Griffo passante alato d'argento, arma [illegible] chiuso in profillo, tortiglio, pennoni, festoni, et arabeschi [illegible] segna lacera di sinopria, fasciata d'oro diuisa in un scartoccio d [illegible] Dando loro facoltà, e licenza di poter liberamente [illegible], e portare la [illegible] funerali, edificij, et altre occasioni honoreuoli [illegible] come meglio gli [illegible] tante qualsiuoglia ordine, legge, editto, et altra cosa repugnante. Man [illegible] nostri, a quali spettarà d'osseruare, e far inuiolabilmente osseruar [illegible] disturbo, ne impedimento alli pred.i Allioni per l'uso di d.a Arma, per qua [illegible]

[illegible] di lei sono ornati, e ne fanno special professione pare nondimeno [illegible] priuileggi [illegible] testimonio al publico, ne [illegible] a [illegible] a seguir l'orme, e uestiggi de suoi Antenati con animi che [illegible] supplicato il Benditello fedel nostro Guglielmo Allione del Borgo di S. Dal [illegible] rappresentato ch'egli, e li suoi Antenati hanno sempre [illegible] [illegible] deratione del suo merito particolare, che per animare gli altri ad essempio [illegible] nostra certa scienza, piena possanza, autorità Imperiale, della quale [illegible] al pred.o GVGLIELMO ALLIONE, alli suoi figliuoli heredi [illegible] descritta, e blasonnata come segue, cioè uno scudo quadro appuntato [illegible] to et auellante di sangue, sotto fronte d'oro carica di tre stelle di sangue [illegible] lanti del blasone. Cimiero un leone rampante d'oro impugnante un [illegible] argento [illegible] di sabbia. Quanto lacera più, tanto più bella. [illegible] d.a Arma a piacer loro in anelli, sigilli, tapizzarie, muraglie, monumenti, [illegible] parerà, piacerà, e tornerà commodo senz'incorso di pena alcuna, non ostante [illegible] diamo pertanto, e commandiamo alli Magistrati, Ministri, Delegati, Offi [illegible] le presenti, senza dare, ne permettere che uenghi inferta alcuna molestia [illegible] [illegible] caro la gratia nostra. Che tal è nostra mente. Dat. in Torino li tredeci Marzo Mille sei cento sessanta tre.

Patenti di arma gentilizia 13 marzo 1663.

GENEALOGIE

ALLIONI (Alioni, Allione, Aglione, Elione, Elioni).
Da Dronero e Borgo San Dalmazzo.

NOBILI, SIGNORI (P. P. 9 settembre 1701) e poi CONTI di BRONDELLO (P. P. 23-III-1772; 17-VIII-1774 A. S. rubr. Feudi di Piemonte; 4-I-1794 A. S. Sez. I. Titoli nobiltà n° 395; Prove Mauriziane di Nobiltà di Carlo Ignazio Bava Beccaris, figlio di Marianna Allioni di Brondello 8-VI-1815; Reali Lettere Patenti 28-V-1946).

I. GIOVENALE. Sindaco di libertà a Dronero (1533-1534 e 1551); Consigl. (1547-1561-1562); Estimatore (1533-1551); Rationatore (1534-1561); (*Rationati ed Ordinati del Comune di Dronero*); Rettore della Confraternita del Gonfalone di Dronero (1560-1568).
1) Andrea (II) (Stipite della linea di Borgo San Dalmazzo).
2) Tommaso (II') (Stipite della linea di Dronero).

LINEA DI BORGO SAN DALMAZZO

ARMA: *d'azzurro al grifo passante d'argento, col capo d'oro carico di tre stelle di rosso ordinate in fascia; Elmo chiuso in profilo: cimiero un leone rampante d'oro, impugnante un'insegna lacera di sinoppia fasciata d'oro.* - Motto: « QUANTO · LACERA · PIÙ · TANTO · PIÙ · BELLA » (P. P. 13 marzo 1663).

II. ANDREA, ancora vivente 21-II-1611 (*atto notaio Gautero di Dronero, arch. not. Cuneo*); già † 4-XI-1611 (*cfr. testamento d. moglie - notaio Chiardolla di B. S. D. 4-XI-1611 in arch. notar. Cuneo*). Podestà di Dronero 1581-1582 (*Reg. Rosa dei Podestà 1581, arch. com. Dronero*); Sindaco di B. S. D. (1584); consigl. (1605). Sp. Luisa Bellenda ved. Fornero (*arch. not. Cuneo, atto 4-XI-1611*).
1) Guglielmino (III).
2) Nicolao, † 12-XII-1669; capitano (1617); consigl. com. (1617-1632); sindaco (1633). Sp. Margherita († 14-III-1663).
3) Anna, n. 23-III-1595.
4) Allasina, n. 4-III-1597.

III. Guglielmino, già † 10-II-1611. Consigl. Esattore (1581); Rationatore (1583); capitano comand. la cittadella di Borgo San Dalmazzo e sindaco (1605-1607), (*Ordin. e atti liti in arch. com. B. S. D.*).

Sp. *a*) Laurenzina, *b*) Pasquina di Pietro Riccio.

1) Giuseppe, commiss. ospedale (1604), consigl. (1608); tesoriere (1611-1612); sindaco di B. S. D. (1612-1613). Sp. Catina...

2) Gaspare, già † 1635; dottore in legge (*Ordin. B. S. D. 11-VI-1611, f° 18*); Delegato presso la Corte di Torino (*Ordin. 6-VIII-1611*); sindaco (1613); consigl. (1614); giudice di B. S. D. (1611-1626); Podestà di B. S. D. (1624). Sp. Caterina Furno di Asti (*Arch. St. atti priv. 25-I-1636, f° 277*).

3) Andrea (IV).

4) Dionigi, già † 1627; capitano e consigl. com. (1618). Sp. Agnasina Eviningia il 26-II-1620.

5) Guglielmo, n. 2-VIII-1593, già † 1651; consindaco e consigl. (1635-1636).
Sp.: *a*) Spirita... *b*) Irene († 2-IX-1666).

6) Costanza (n. dal 2° matrimonio).

IV. Andrea, già † nel 1637, notaio a Celle (*Borelli: Editti, pag. 1180*); cons. e sindaco di B. S. D. (1615-1627); Commissario speciale del Senato e Podestà a B. S. D. (1635); (*Ordin. e atti liti B. S. D. - Archivio Allioni, Roma*).

Sp. Maria Teresa Viena dalla quale ha otto figli tra cui:

V. Guglielmino, n. 20-XII-1620; già † 23-IV-1703; signifero, luogotenente (1654); capitano (1678); esattore (1654); Tesoriere generale prov. Cuneo (P. P. 22-III-1678); infeudato beni in B. S. D. (*Arch. Stato, P. P. 10-XII-1691*). Investito beni feudali di Costigliole 5-II-1698.

Sp. Caterina Lucia Monale dei Conti di Carroccio.

1) Andrea, n. 21-II-1662, † s. l.

2) Gabriel Giuseppe (VI).

(cinque femmine).

VI. Gabriel Giuseppe, n. 28-VIII-1669, già † 1732, avvocato, vassallo di Brondello.

Sp.. *a*) 21-I-1690 Virginia Saluzzo della Manta del Marchese Lelio, con dote di parte di Brondello (già † 1696); *b*) 1696 Andreana Amedea del Conte Romagnano di S. Vittoria e Pollenzo, ved. Olivero di Costigliole († 9-XII-1732). Investito di beni feudali a Costigliole Saluzzo e del Castello di Brondello, acquistati dalla Marchesa Costanza Ollivera Taffina 15-V-1700 (*Arch. St. P. P. controllo fin. inv. gen. art. 689, anno 1701, vol. 204, f°* 7).

Investito col titolo di SIGNORE DI BRONDELLO m. f. (P. P. 9-IX-1701). Prerogativa nomina sindaci di B. S. D. (P. P. 19-I-1707). Consegna (23-IV-1703 e 22-VII-1716) beni feudali di Brondello e Costigliole (*Arch. com. Saluzzo e Stato Torino*).

1) Carlo Andrea (VII).

2) Giuseppe, n. 7-X-1693, ufficiale. Sp. (*Torino, Carmine, 10-I-1734*) nob. Maria Diana Godetti di Giorgio.

3) Francesco Carlo, n. 17-III-1695 † Torino; Cavaliere, Ten Col. Regg.to prov. Vercelli (marzo 1743); comand. di Fenestrelle (1°-III-1748); colonnello comand. di Ivrea (17-VI-1756); Brigadiere d'Armata govern. di Verrua (11-XII-1764).
Sp. Contessa Isabella di Calzamiglia da Porto Maurizio.
1) Michele, capitano dei Granatieri di Piemonte 1755.
2) Valerio, chierico e abate alla Certosa di Pesio.

4) Francesco, vassallo di Brondello, già nella Marina; Luogotenente (1722); cap. Regg.to Fanteria di Piemonte (*A. S. atti priv. 29-III-1741*).
Sp. Teresa del Conte Vegnano Angrisani (*7-II-1720 Parrocchia S. Filippo, Torino*).

VII. CARLO ANDREA, n. 9 nov. 1691, † giugno 1757. Consegna (10-VII-1734) la 3ª parte di Brondello (*Arch. St. Investiture vol. 15, f° 333*). Investito di Brondello (P. P. 25-VIII-1742) col titolo di SIGNORE.

Sp. Veronica Alliney del Conte Pietro Paolo d'Elva (Dronero 29-IX-1714); Erige la primogenitura 16-XI-1755 (*Arch. St. Torino, atti priv. f° 635-638*). In tale atto è qualificato CONTE, così come con lo stesso titolo è qualificato nelle Prove Mauriziane di nobiltà di Carlo Ignazio Bava-Beccaris 8-VI-1815 (*Arch. Ordine Mauriziano di Torino*).

1) Maria Maddalena, sp. avv. Giordano.

2) Gabriel Giuseppe (VIII).

3) Andriana Amedea, sp. nob. Gio. Ambrogio di Agliano, 3-II-1743 (*Arch. St. Torino, Atti priv. 1743*).

VIII. GABRIEL GIUSEPPE, n. 21-VI-1728, † Cuneo 14-III-1792. Sp. contessa Angelica del fu conte Francesco Maria dei Marchesi Rovelli di Ceva (27-XI-1755). Investito di parte di Brondello (17-IX-1757). Restituito in tempo per investitura col titolo di CONTE 17-VIII-1774. Interinata 29-VIII-1774 (*Arch. St. rubrica Feudi di Piemonte*).

Il feudo di Brondello fu eretto da Signoria in Contea il 23-III-1772 per Saraceno, e confermato il 30-XI-1779 per investitura di 1/3 al medico Luca Brondelli.

Concede prestito alla Città di Torino di Lire 4000 (16-I-1756; *Arch. St. Torino, Insinuaz. 1756, Libro 2°, f° 666*). Testa 29-X-1791. Nel 1785 — 15 aprile — è padrino di Gabriele Carlo Ignazio Bava di Giuseppe.

1) Carlo Andrea (IX).

2) Marianna, n. a Borgo S. Dalmazzo 22-VII-1760, † Fossano 30-XI-1824.

Sp. 1°-IX-1783 nobile vassallo Giuseppe Bava Beccaris Patrizio di Fossano, † 21-II-1829.

IX. ANDREA, n. 1760, † Torino (parr. S. Dalmazzo) 18-XI-1799 s. l. Giuramento di fedeltà per investitura di Brondello a mezzo del proc. Conte Bruno S. Giorgio, 4-I-1794 (*Arch. St. Titoli di nobiltà, cart. 2, Bava 1833*).

LINEA DI DRONERO

ARMA ANTICA: *d'azzurro al grifo d'oro.* Motto: « OGNI · COSA · COL · TEMPO » (cfr. Consegnamenti 23 maggio 1687, Arch. St. Torino, R° n. 3, f° 76; Bibliot. Civica Saluzzo: Archivio Manuel di S. Giovanni; Della Chiesa: Fiori di Blasoneria, 1692; Manoscritto Beraudo presso Bibliot. Reale di Torino).

ARMA MODERNA: *d'azzurro al grifone passante d'argento, col capo d'oro a tre stelle di rosso ordinate in fascia.* Motto: « VIRTUS · ARDUA · PETIT ». (PP. 28 maggio 1946).

II'. TOMMASO di Giovenale, Officiale del Comune di Dronero ed estimatore (1561); consigl. col padre Giovenale (1592); affitta da Giov. Viotti beni in Regione Valgrana (*rog. notaio Sebast. Tolosano di Dronero 30-VIII-1610, Arch. not. Cuneo*).

↓

III'. LORENZO, notaio a Moschieres di Dronero (*rogiti 1611 Arch. not. di Cuneo*).

↓

IV'. TOMMASO, già † 1642, notaio a Dronero; consigl. comunale (1620).

↓

V'. LORENZO, n. a Dronero 23-II-1600, † 8-XI-1680; notaio colleg.; consigl. com. (1629-1630-1638); giudice e podestà di Dronero (1651-1656); (*Registro Rose dei Podestà Dronero 1581-1675*).

Deputato presso la Duch. Maria Cristina di Savoia in difesa dei diritti della comunità contro l'infeudazione di Dronero al March. D'Este (12-II-1646); (*Ordin. Dronero vol. 1641-1651, f° 211 v.*); Acquista beni dal Marchese di Pianezza (*Arch. St. atti privati 1651, f° 89*).

Sp. Lucrezia...

1) Tommaso (VI').

2) Paolo † Dronero 18-IX-1627.

3) Aurelia, n. Dronero 24-II-1634.

VI'. Tommaso, n. 19-V-1622, † 1-IX-1658, notaio (*rogiti Arch. St. Torino*); consigl. com. (1644).

Sp. Giovanna ... (n. 1622, † 1696).

1) Lorenzo, n. 1651, † 5-I-1678.

2) Giovanni Antonio, sacerdote, n. 1654, † 28-VII-1679.

3) Margherita, n. 2-IV-1655.

4) Giulio Cesare (VII).

VII'. Giulio Cesare, n. 29-X-1657, † 19-I-1715; Sindaco di Dronero (1688); Rettore Osped. (1702-1708); V. Rettore Confrater. Gonfalone Dronero (1689-1690); Rettore Confrat. S.S. Sacramento (1688-1694).

Sp. a Centallo 8-II-1682 Elisabetta del Conte Carlo Alpino. Rettrice Confr. S.S. Sacramento (1687). Immunità per 12 figli (P. P. 1702, *f° 10, Arch. St. Torino*).

1) Tommaso, ... 1682, † 4-IX-1746. Priore a Dronero; tutore dei fratelli; testa 17-X-1735.

. . . .

12) Francesco Andrea (VIII').

VIII'. Francesco Andrea, n. a Dronero 6-IX-1702, † a Montalto Dora 18-VI-1780, notaio, Podestà di Montalto Dora 1754-57 (P. P. 25-V-1754); Segret. Ufficio Insinuaz. di Ivrea (13-IX-1746).

Sp. a Montalto 7-X-1734 Clara Maria Boniotto del Notaio Agostino (n. 1716, † 26-XII-1788).

Ha sette figli di cui cinque premorti al padre.

↓

IX'. Antonio Giovenale, n. a Ivrea 22-X-1748, † a Montalto Dora 7-II-1822; notaio (*rogiti Arch. St. Torino*).

Sp. a Cuorgnè 1-XII-1780 Margherita Simondi ved. Aimonetti († 11-II-1825).

1) Clara Maria, n. 10-VII-1782, † 1787.

2) Giuseppe M., n. 18-X-1785, † 1819.

3) Michele (X').

4) Tommaso Francesco, n. 16-XI-1792.

X'. Michele, n. a Montalto 3-V-1789, † 19-IV-1864, farmacista.

Sp. 26-III-1820, a Montalto, Teresa Carlino († 19-XII-1863).

1) Carlo Antonio, n. 14-I-1821, † 14-X-1885. Sacerdote.

2) Clara Maria Vincenza, n. a Ivrea 16-II-1823.

3) Pietro Giulio Cesare (XI').

XI'. PIETRO GIULIO CESARE, n. a Montalto 11-V-1824, † a Ivrea 28-V-1896.
Sp. 13-III-1845 Adelaide Moglia.

1) Pietro, n. 20-VI-1846, † a Torino 5-I-1907.
2) Giustina.
3) Carlo (XII').
4) Augusta.

XII'. CARLO, n. a Montalto 7-XI-1850, † a Rivoli 8-I-1915, industriale.
Sp. a Viù 2-X-1876 Elisa Magnetti del Dott. Giovanni.

1) Cesare (XIII').
2) Teresa, n. 1878
3) Michele, n. 1880, Sacerdote Salesiano, † a Guajaquil.
4) Guido, n. 1882.
5) Emilio, n. 1885, † 1936, magistrato.
6) Erminia, n. 1887.
7) Letizia, n. 1889.
8) Ottavio, n. 1892, † 1915 in combattim. guerra 1915-18. Medaglia d'arg. V. M.
9) Maria, n. 1895.

XIII'. CESARE, n. a Ivrea 20-VI-1877, dott. prof. ingegnere.
Sp. 23-IV-1904: Camilla Ricca, nobile dei Conti di Castelvecchio.

1) Umberto, n. a Torino 7-II-1905, ingegnere, avvocato.
2) Brunilde, n. a Torino, 13-X-1907, dottore in medicina.

BIBLIOGRAFIA

— *Appendice al discorso delle famiglie nobili del Piemonte di Mons. Francesco Agostino Della Chiesa.* — Scritta da incerto autore. Ms. Biblioteca Reale Torino.
— *Arme di alcune famiglie Droneresi. Raccolta e descrizione di stemmi.* — Ms. Biblioteca Civica Saluzzo.

Archivio Stato Torino: Carte del Senato di Piemonte. - Consegnamenti di arme gentilizie. - Insinuazioni. - Atti privati. - Interinazioni. - Patenti infeudazioni. - Investiture. - Patenti Controllo finanza. - Rubrica « Feudi di Piemonte ».

Archivio comunale di Saluzzo: Documenti diversi antichi.

Archivio comunale di Dronero: Ordinati. - Rationati. - Atti di censi e crediti. - Pergamene. - Catasto antico (fino al sec. XVIII).

Archivio comunale di Borgo San Dalmazzo: Ordinati. - Catasto antico. - Atti di liti. - Censi (fino al sec. XVIII).

Archivio comunale di Ivrea: Atti e documenti sec. XVIII e XIX (fino al 1870).

Archivio dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, - Torino: Prove di nobiltà per ottenere l'abito di cavaliere.

Archivio notarile di Saluzzo e Cuneo: Atti di notai di Saluzzo-Dronero-Borgo S. Dalmazzo.

Archivio Confraternita del Gonfalone di Dronero: Registri dal 1420 al presente.

Archivio Ospedale civile di Dronero: Documenti antichi riguardanti l'ospedale e Carte Ceaglio.

Archivio conte Gino Cavalli d'Olivola - Torino.

ARCHIVIO CONTESSA PALMA DI CESNOLA - Rivarolo Canavese.

ARCHIVIO CURIA ARCIVESC., Torino: Minutari degli indici e atti e delle cose più notabili contenuti nel registro de diversis.

ARCHIVI PARROCCHIALI DI BUSCA - DRONERO - BORGO SAN DALMAZZO - CENTALLO - CALUSO - IVREA - MONTALTO DORA.

ARNONE CARMELO, *Diritto nobiliare italiano.* — Milano, Hoepli, 1935.

BERAUDO GIOV. DOMENICO, *Blazoneria de' Sovrani e Prencipi Reali ... di tutti i vassalli, Marchesi, Baroni, Conti e nobili d'ogni ordine e classe di persone illustri delineate ... e dipinte colle più diligenti leggi dell'arte del Blasone.* — Ms. Biblioteca Reale Torino.

BIANCHI BERNARDINO, *Storia di Borgo San Dalmazzo.* — Mondovì, 1692.

BODO PAOLO, *Le consuetudini, la legislazione, le istituzioni del vecchio Piemonte.* — Torino, Giappichelli, 1950.

BOLLEA, *Documenti degli archivi di Pavia relativi alla storia di Voghera.* — (B.S.S.S. vol. XLVI).

BORELLI GIOV. BATTISTA, *Editti antichi e nuovi de' Sovrani Prencipi della Real Casa di Savoia.* — Torino, Zappata, 1610.

— *Capitula et ordinamenta Vallis Mayranae a Ripa Breixino supra cum nonnullis immunitatibus eidem concessis.* — Torino, 1610.

— *Carte (Le) dell'Archivio capitolare di S. Maria di Novara.* — (B.S.S.S. volumi LXXVIII-LXXXI).

— *Carte (Le) del Museo Civico di Novara.* — (B.S.S.S. n. LXXVII).

CASALIS GOFFREDO, *Dizionario geografico, storico, statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.* — Torino, 1846, voll. 28.

CATRONEL, *Le farse di G. G. Alione.* — Reggio Calabria, 1880.

CEAGLIO GASPARE, *Spoglio di documenti riguardanti le nomine dei sindaci e degli eletti per la Valle Maira.* — Ms. Archivio Comunale di Saluzzo.

CIPOLLA, *Testamentum Abbonis rectoris Mauriennatis et Segusine civitatis.*

COGNASSO FRANCESCO, *Cartario della Abazia di S. Solutore di Torino.* — (B.S.S.S. vol. XLIV).

COLOMBO G., *Documenti dell'Archivio comunale di Vercelli relativi ad Ivrea* (1141-1309). — (B.S.S.S. vol. VIII).

— *Consignationes beneficiorum diocesis Novariensis etc.* — (B.S.S.S. vol. CLXV-CLXVII).

CRAVERO DAVIDE GIOVANNI, *Le origini signorili del Comune di Chieri.* — Torino, 1950. Tesi di laurea.

CROLLALANZA (di) G. B., *Dizionario storico blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti.* — Pisa, Giornale araldico, 1886, 8 voll.

DELLA CHIESA FRANCESCO AGOSTINO, *Collezione alberi genealogici e di varie memorie relative alla Storia Patria, il tutto scritto di mano di Mons. Fr. Ag. D. C., vescovo di Saluzzo circa gli anni 1640-1680.* — 4 voll. ms. Biblioteca Reale Torino.

DELLA CHIESA FRANCESCO AGOSTINO, *Corona Reale di Savoia.* — Cuneo, Strabella, 1655.

DELLA CHIESA FRANCESCO AGOSTINO, *Discorsi sopra alcune famiglie nobili del Piemonte.* — Ms. Biblioteca Reale Torino.

DELLA CHIESA FRANCESCO AGOSTINO, *Fiori di Blasoneria per ornare la corona di Savoia con i freggi della nobiltà.* — Torino, Cavaleri, 1655.

DELLA CHIESA GIOFFREDO, *Cronaca di Saluzzo.* — Ms. Biblioteca Reale Torino.

DELLA CHIESA LUDOVICO, *Dell'Historia di Piemonte.* — Torino, Disserolio, 1608. — *Deputaz. Storia Patria Torino.* — Carte Sotteri.

DIONISOTTI CARLO, *Storia della magistratura piemontese.* — Torino, 1881, 2 voll.

DUBOIN FELICE AMATO, *Raccolta delle leggi, editti e manifesti ecc. pubblicati dall'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1789 sotto il dominio della R. Casa di Savoia.* — Torino, voll. 30, Davico, 1818-1870.

DURANDO, *Cartario del Monastero di Rocca delle donne.* — (B.S.S.S. XXXIX).

EINAUDI LUIGI, *La finanza sabauda all'aprirsi del sec. XVIII e durante la guerra di successione spagnola.* — Torino, Sten, 1908.

FERRERII M., *Rationarium chronograficum Missionis Evangelicae.* — Augusta Taurinorum, 1659.

FIA (de) JOANNIS JACOBI, *Calamitas calamitatum.* — Salutiis, Lobetti-Bodoni, 1830.

FRANCHI-VERNEY DELLA VALLETTA ALESSANDRO, *Armerista delle famiglie nobili e titolate della monarchia di Savoia.* — Torino, Bocca, 1873.

FRANCHI-VERNEY DELLA VALLETTA ALESSANDRO, *Stemmi di famiglie e comuni del Piemonte, della Savoia, Sardegna, Liguria e altre province vicine.* — 5 voll. ms. (Archivio dell'A.) Torino, 1846-1867.

FRANCHI-VERNEY, *Genealogie varie e stemmi.* — 1 vol. ms. (Archivio dell'A.).

FRANCHI-VERNEY, *Massime araldiche.* — 1 vol. ms. (Archivio dell'A.).

FRANCHI-VERNEY, *Voti spiegati alla Consulta araldica e scritti diversi dettati per ufficio.* — 3 voll. ms. (Archivio dell'A.).

GABIANI NICOLA, *Le torri, le caseforti i palazzi nobili medievali in Asti.* — (B.S.S.S. vol. XXXIII).

GABIANI NICOLA, *Asti nei principali suoi ricordi storici.* — Asti, Varesio, 1927.

GABIANI e GABOTTO F., *Le carte dell'archivio capitolare di Asti.* — (B.S.S.S. volume XXXVII).

Gabotto Ferdinando, *La vita in Asti al tempo di G. Giorgio Alione.* — Asti, Tip. operaia, 1899.

Gabotto Ferdinando, *Due falsificazioni di storia piemontese.* — Modena, Namias, 1893.

Gabotto Ferdinando, *Appendice documentaria al Rigestum comunis Albe.* — (B.S.S.S. vol. XXII).

Gabotto Ferdinando, *Le origini « signorili » del comune.* — « Bollettino storico bibliogr. subalpino » a. VIII, 1903.

Gabotto Ferdinando, *Le più antiche carte dell'archivio capitolare di Asti.* — (B.S.S.S.. XXXVII).

Gabotto Ferdinando, *Francesismo e antifrancesismo in due poeti del quattrocento: P. Sassi e G. Giorgio Alione.* — Modena, 1888.

Gallo, *Notizie sopra l'antica città di Pedona ora Borgo S. Dalmazzo.* — Ms. Biblioteca Reale Torino.

Gasparolo, *Cartario Alessandrino fino al 1300.* — (B.S.S.S. vol. CXIII).

Gorrini, *Il comune astigiano e la sua storiografia.* — Firenze, 1884.

Grassi Serafino, *Storia della città di Asti.* — Asti, Tip. Pila, 1817, 2 voll.

Guasco di Bisio Francesco, *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia.* — (B.S.S.S. LIV).

Lessona Carlo, *La « Sylva nuptialis » di Giovanni Nevizzano, Giureconsulto astigiano del sec. XVI.* — Torino, Tip. Locatelli, 1886.

Manno Antonio, *Il patriziato Subalpino. - Notizie di fatto, storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti.* — Firenze, Civelli, 1895.

Manuel di San Giovanni Giuseppe,

1) *Memorie genealogiche.*
2) *Memorie storiche e genealogiche varie.*
3) *Araldica e varie.*
4) *Materiali per la storia di Dronero e Val Maira raccolti da archivi pubblici e privati, da registri comunali, parocchiali e privati.* — Ms. presso la Biblioteca Civica di Saluzzo.

Manuel di San Giovanni Giuseppe, *Memorie storiche di Dronero e della Valle di Maira.* — 2 voll. testo e uno di documenti. Torino, Tip. Subalpina, 1868.

Manuel di San Giovanni Giuseppe, *Delle antiche terre di Ripoli e di Suzzara nella Valle di Maira e dell'origine di Dronero.* — Saluzzo, Lobetti-Bodoni, 1847.

Manuel di San Giovanni Giuseppe, *Antichità della Valle Maira*, in « Atti della Società Piemontese di Archeologia e belle arti », vol. II. — Torino, 1879.

Massara Previde, *Genealogie patrie.* — 6 voll. ms. Biblioteca Reale Torino.

— *Memoriale per la Consulta Araldica.* — Roma, Libreria dello Stato, 1924.

MEYRANESIO (teol.), *Sull'antica città di Badia di Pedona ora Borgo San Dalmazzo presso Cuneo.* — Ms. Biblioteca Reale Torino.

— *Miscellanee Saluzzesi* (Gabotto - Savio - Patrucco - Durando - Chiattone). — (B.S.S.S. vol. XV).

— *Monumenta historiae Patriae Scriptorum* - tomo III. — Torino, Stamp. Reale, 1848.

MULETTI DELFINO, *Memorie storico diplomatiche appartenenti alla città e ai Marchesi di Saluzzo.* — Saluzzo, Lobetti-Bodoni, 1829, voll. 6.

NATTA ALFONSO GEROLAMO, *Ubique terrarum. Nota delle famiglie nobili della Ill.ma città di Asti.* — Asti, 1662. Ms. Biblioteca Reale Torino.

NOVELLIS CARLO, *Biografia di illustri Saviglianesi.* — Torino, Gianini, 1840.

NOVELLIS CARLO, *Storia di Savigliano.* — Torino, Favale, 1844.

ORSELLO BERNARDINO, *L'assedio di Saluzzo dell'anno 1487.* — Saluzzo, Lobetti-Bodoni, 1831.

PAGANO TEODORO, *Indice dell'arme gentilizie ed insegne delineate e dipinte come nel consegnamento delli 4 dicembre 1613 e quello delli 13 maggio 1687.* — Ms. Biblioteca Reale Torino.

— *Piccolo archivio storico dell'antico Marchesato di Saluzzo* (Rivista).

— *Provvisioni. Indice degli atti e delle cose più notabili contenute nei Registri della Curia Arcivesc. di Torino dall'anno 1585 al 1767.* — Archivio Arcivesc. di Torino.

RACAGNI CARLO, *Memorie e ragionamenti sulla famiglia e sulla vita di Carlo Allioni.* — Carmagnola, Barbiè, 1806.

— *Raccolta di stemmi del comm. Vincenzo Promis.* — Ms. Biblioteca Reale Torino.

RIBERI A., *San Dalmazzo di Pedona e la sua Abazia.* — (B.S.S.S. vol. CX).

ROGGERO-BARGIS FRANCESCHINI, *Saluzzo.* — Saluzzo, Tip. Campagno, 1885.

RORENGO MARC'AURELIO, *Memorie historiche dell'introduzione dell'heresie nel Marchesato di Saluzzo ecc.* — Torino, 1649.

ROSSO G., *Relazioni commerciali fra Asti e Genova.* — (B.S.S.S. vol. LXXII).

SALSOTTO GIUSEPPE, *Il libro verde del comune di Fossano (984-1314).* — (B.S.S.S. vol. XXXVIII).

SAVIO MONS. CARLO FEDELE, *Saluzzo nel sec. XVII.* — Saluzzo, Lobetti-Bodoni, 1915.

SELLA QUINTINO, *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur.* — Roma, Accademia Lincei, 1883, 4 voll.

SERRA GIAN DOMENICO, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore.* — (Carter Românească). Cluj, Universitatea Regele Ferdinando I.

— *Studi Saluzzesi* (Carutti D. - Borelli G. - Patrucco F. ecc.). — (B.S.S.S. vol. X).

TALLONE ARMANDO, *Tomaso I Marchese di Saluzzo (1244-1296).* — (B.S.S.S. vol. LXXXVII).

TALLONE ARMANDO, *Regesto dei Marchesi di Saluzzo (1091-1340).* — (B.S.S.S. vol. XVI).

TORELLI AGOSTINO, *Alberi di famiglie subalpine raccolti e in parte compilati.* — Ms. Biblioteca Seminario Metropolitano Torino.

TURLETTI, *Storia di Savigliano.* — Savigliano, Tipogr. Bressa, 1879, 4 voll.

VACCHETTA GIOVANNI, *La chiesa di San Giovanni di Saluzzo.* — Torino, Lattes, 1931.

VALLAURI, *Delle società letterarie in Piemonte.* — Torino, 1834.

VASSALLO, *Un nuovo documento intorno a Gian Giorgio Alione.* — Torino, 1890.
— *Zibaldone genealogie.* — Codice ms. DCCCXLVI. Biblioteca Reale Torino.

ZUCCHI MARIO, *Famiglie nobili e notabili del Piemonte illustrate nella loro genea. logia* (supplemento al Patriziato Subalpino di A. Manno). — Torino, Tip- G. Canale, vol. I, 1950; vol. II, 1955.

INDICI

INDICE DELLE MATERIE

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

DI QUEST'OPERA
STAMPATA IN CARATTERI BODONIANI
DALLA TIPOGRAFIA VINCENZO BONA
DI TORINO
SONO STATI TIRATI XXX ESEMPLARI
DISTINTI CON NUMERAZIONE ROMANA
RILEGATI IN MARROCCHINO AZZURRO
CON IMPRESSIONI IN ORO
E 970 ESEMPLARI
DISTINTI CON NUMERAZIONE ARABICA
RILEGATI ALLA BODONIANA